



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Antropologia culturale, Etnologia, Etnolinguistica

Tesi di Laurea

Una etnografia del Paesaggio Linguistico del quartiere Arcella a Padova.

Relatore:

Prof. Luca Rigobianco

Laureando:

Pietro Zangrande

Matricola 882965

Anno Accademico:

2020/2021

INDICE

1. Introduzione	1
2. Il paesaggio linguistico: una panoramica degli studi	4
2.1 Le origini del concetto	4
2.2 Scollon e Scollon: la geosemiotica	5
2.3 Lo sviluppo delle ricerche: approcci quantitativi e qualitativi	6
2.3.1 Il paesaggio linguistico delle città	9
2.3.2 Il rapporto tra lingua e società	10
2.4 Una svolta etnografica	12
3. Spazi e lingue in relazione	15
3.1 <i>Spatial turn</i> e paesaggio linguistico	15
3.2 Etnografia del paesaggio linguistico	17
3.2.1 Questioni di interesse per un'etnografia del paesaggio linguistico	19
3.3 Le geografie del paesaggio linguistico	21
4. Il quartiere Arcella	24
4.1 Definizione del campo	24
4.2 Chi vive all'Arcella? Alcune note demografiche	25
4.3 Appunti sul profilo storico del quartiere	27
4.4 Dallo stigma alla rinascita di associazionismo e mutualismo	30
4.5 Arcella quartiere multietnico?	34
5. Metodologia	38
5.1 La scelta del metodo etnografico per la definizione del paesaggio linguistico dell'Arcella	38
5.2 Le domande di ricerca	39
5.3 La temporalità del paesaggio linguistico e il quartiere come eterotopia	41
5.4 La fotografia come strumento di indagine	42
5.5 Fare etnografia della propria città	44

6. Una panoramica del paesaggio linguistico del quartiere dell’Arcella	46
6.1 La costruzione linguistica dello spazio sociale all’Arcella	46
6.2 Inventario delle lingue riconosciute	48
6.2.1 L’italiano	49
6.2.2 L’inglese	50
6.2.3 Altre lingue straniere	52
6.3. Le attività commerciali e altre chiavi di lettura	53
7. Paesaggio linguistico <i>top-down</i> e <i>bottom-up</i>, le implicazioni di una comparazione	56
7.1 Ragionare oltre la dicotomia	56
7.2 Elementi <i>top-down</i>	59
7.3.1 Elementi <i>bottom-up</i> : manifesti elettorali	62
7.3.2 I graffiti e le scritte murali	64
7.3.3 I ‘bigliettini’	67
7.4 Messaggi <i>top-down</i> entro il paesaggio linguistico informale	70
7.5 Reazioni e opposizioni	73
8. Il paesaggio linguistico del cibo	78
8.1 Cibo e identità	78
8.2 Rilevanza del cibo entro il paesaggio linguistico dell’Arcella	79
8.3 I ristoranti	80
8.3.1 Destinatari del paesaggio linguistico dei ristoranti	85
8.4 Le trasformazioni storiche	88
8.5 Mini-market e supermercati “etnici”	90
8.6 Un bilancio	94
9. Il paesaggio linguistico della religiosità all’Arcella	95
9.1 Riconoscere gli spazi religiosi	95
9.2 I musulmani	98
9.3 Gli ortodossi	103

9.4 I pentecostali africani	106
9.5 Gli evangelici	109
9.6 I buddisti	110
9.7 I Testimoni di Geova	111
9.8 Tra visibilità e invisibilità	112
10. Conclusioni	116
11. Riferimenti bibliografici e sitografia	119

1. Introduzione

L'oggetto di questa ricerca etnografica sono l'analisi e la descrizione del paesaggio linguistico del quartiere Arcella a Padova. Il concetto di paesaggio linguistico, abbreviato PL, dall'inglese *linguistic landscape* (Landry e Bourhis, 1997), si riferisce alla presenza di varie lingue nei testi scritti esposti negli spazi urbani, quali cartelloni pubblicitari, insegne, scritte murali ed altri elementi più o meno permanenti come le scritte nei volantini.¹ Per de Certeau (1984), sono in primo luogo le pratiche proprie dei passanti, che popolano le vie della città giorno dopo giorno, a dare vita alla città intesa come testo, 'leggibile' dal punto di vista non solo strettamente linguistico, ma anche antropologico. Qualora si considerino invece le manifestazioni materiali dei veri e propri testi, documenti scritti ritrovabili per le strade e sulle mura degli edifici, allora è la città stessa a 'parlare' attraverso le lingue dei suoi abitanti. Inoltre, quanto dell'identità dei quartieri delle città sia riflesso nel rispettivo paesaggio linguistico è stato riconosciuto da Blommaert (2013), secondo cui l'analisi di tale paesaggio ha anche la potenzialità di svelare pattern culturali, politici e sociali². In aggiunta, la presenza materiale e le connotazioni visuali del paesaggio linguistico possiedono caratteristiche che rimandano alle rappresentazioni culturali e i contesti economici e politici della loro creazione³. La scelta del quartiere Arcella a Padova come campo di ricerca si motiva in ragione della sua configurazione come ambiente urbano dotato di un paesaggio linguistico multilingue. Altri studi di ambito sociologico hanno identificato in questa densa area urbana la caratteristica di *superdiversity* (Mantovan Ostanel 2015), in riferimento all'eterogeneità delle comunità di immigrati presenti. Similmente, l'antropologo Spagna (2018) ha avanzato una definizione dell'Arcella come zona interculturale a partire dalle esperienze di interculturalità riconosciute all'interno delle reti sociali del quartiere. L'Arcella è infatti un'area culturalmente e linguisticamente diversificata, tratto che si palesa nel suo paesaggio linguistico, che se osservato da vicino e messo in discussione nella sua "naturalità" spesso data per scontata, è in grado di raccontare molto della sua storia e situazione contingente.

¹ Le forme utilizzate in luogo di "testi scritti esposti" nella presente ricerca sono in alcuni casi di comprensione evidente (come nel caso di insegna, murale, bigliettino etc.) mentre altre forme (es. segno, segnale, cartello) meriterebbero ben altro approfondimento. Tali termini sono da intendersi secondo le accezioni comuni, sufficienti ai fini dell'esame del PL e sono state utilizzate per riferirsi alle tante modalità differenti in cui si presentano le lingue scritte.

² Blommaert 2013, p. 3.

³ Lou 2009, p. iv.

Tra i principali obiettivi della ricerca c'è stato in primo luogo una accurata descrizione delle caratteristiche principali del PL dell'Arcella, con particolare attenzione per il ruolo delle diverse lingue presenti. Oltre a ciò, si sono considerati i processi di formazione di tale PL nello spazio urbano, le impressioni degli abitanti e dei frequentatori, ed infine quanto esso possa rivelare riguardo le relazioni sociali e le dinamiche identitarie del quartiere.

La principale modalità con il quale è stato ricostruito il PL dell'Arcella è il metodo etnografico. La prospettiva etnografica è particolarmente significativa per una comprensione effettiva del paesaggio linguistico e delle dinamiche che ne sono alla base. Pertanto, alla fotografia dei testi scritti esposti nello spazio urbano, metodologia condivisa nell'ambito della ricerca sul PL, e alla loro analisi sociolinguistica, sono state affiancate l'osservazione partecipante condotta nel quartiere e interviste non strutturate e informali, secondo i canoni metodologici dell'antropologia urbana, per integrare all'analisi semiotica e visuale la prospettiva di chi vive e usufruisce del PL dell'Arcella.

Nella prima parte della presente ricerca, identificabile con i capitoli 1-5, è stata realizzata una rassegna dello *status quaestionis* relativo al paesaggio linguistico, che rivela come gli approcci multidisciplinari allo studio della materia siano stati molteplici. In seguito, è stato presentato l'apparato teorico di riferimento e costituito l'impianto metodologico della ricerca, con particolare attenzione sia alla tipologia di unità del PL raccolte in foto che all'aspetto etnografico, in grado di restituire informazioni essenziali circa il contesto che circonda tali unità.

La seconda parte, dal capitolo 6 al 9, è stata dedicata alla presentazione della ricerca sul campo. Sono state considerate nel dettaglio le unità del PL, con particolare attenzione per la presenza di una o più lingue (testi monolingui e plurilingui). L'approccio etnografico ha permesso di identificare, una volta concluso il periodo di permanenza sul campo, alcune macroaree che raccontano aspetti delle dinamiche sociali del quartiere differenti. In particolare, sono stati comparati gli elementi *top-down*, ovvero di carattere istituzionale, del PL, e quelli *bottom-up*, spontanei e informali, e si è descritto il PL del cibo e della religiosità nel quartiere, dato che si tratta di due ambiti che qualificano dal punto di vista culturale il profilo dell'Arcella.

Dal resoconto etnografico è emerso come la visibilità delle lingue nello spazio pubblico non solo possa essere considerata una 'spia' dei cambiamenti sociali che danno forma al quartiere,

ma sia anche in grado di rivelare la costruzione simbolica dello spazio e le sue rappresentazioni da parte delle persone che lo abitano.

2. Il paesaggio linguistico: una panoramica degli studi

2.1. Le origini del concetto

La teorizzazione del concetto di *Linguistic Landscape* (in italiano 'paesaggio linguistico', abbreviato in seguito come PL) è piuttosto recente. La sua prima definizione operativa è da ascrivere a Landry e Bourhis (1997), nel loro tentativo di identificare le caratteristiche del panorama etnolinguistico canadese. Nello specifico, tale terminologia è stata utilizzata per descrivere «The Language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings», che si combinano «to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration»⁴. Questa prima definizione operativa del concetto ha fornito la base teoretica al campo di studi dei PL. La ricerca di Landry e Bourhis è particolarmente significativa per aver contestualizzato l'oggetto della ricerca, restringendo il campo di analisi alla sola lingua scritta presente nella segnaletica della città e configurandosi come il primo punto di riferimento per ogni ricerca successiva.

Di fatto, prima di questa prima formulazione del concetto, nel 1991 una ricerca di Spolsky e Cooper aveva già considerato le insegne stradali quali rivelatrici dell'uso e della vitalità delle diverse lingue nella città vecchia di Gerusalemme. Si tratta di una delle ricerche che hanno contribuito alla costituzione del paradigma teorico del PL, interessandosi del segno linguistico nello spazio pubblico e delle sue funzioni. A questo proposito, Van Mensel *et al.* (2017) riportano altre ricerche come antesignane della raccolta di elementi del PL in ambito urbano. Le origini dell'interesse dei ricercatori per questo campo di studi possono essere collocate nel campo della sociolinguistica e in particolare nello studio delle politiche linguistiche (*language policies*)⁵. In merito, si ricordano i primi studi di fine anni '70 di Rosebaum *et al.* (1977), sulla presenza dell'inglese in Israele, e quello di Tulp (1978), in cui la ricercatrice si concentra sulla predominanza della lingua francese nei cartelloni pubblicitari a Bruxelles. Nel 1989, la ricerca di Monnier considera gli effetti di una legge che aveva favorito il francese rispetto all'inglese nelle insegne pubbliche e dei negozi in Québec.

Tuttavia, è stato il successo del lavoro di Landry e Bourhis, fondato sulle categorie epistemologiche della sociolinguistica, che ha dato il via ad una serie di ricerche successive

⁴ Landry e Bourhis 1997, p. 25.

⁵ Van Mensel *et al.* 2017, pp. 424-425.

che impiegavano metodi prettamente quantitativi per mappare e classificare la presenza di segni linguistici nello spazio urbano. Questo studio pioneristico ha introdotto alcune delle tematiche divenute in seguito ricorrenti negli studi successivi. La tesi sostenuta da Landry e Bourhis, nella loro ricerca condotta tra studenti canadesi francofoni, individua nella presenza di testi scritti nello spazio pubblico la capacità di rappresentare la vitalità di una lingua, contribuendo alla percezione di status e valore di essa all'interno di una comunità multilinguistica. Si deve a questo lavoro il riconoscimento di alcuni spunti metodologici la cui problematizzazione ha costituito il cardine di molte ricerche successive. In primo luogo, dall'analisi di Landry e Bourhis sono emerse due tipologie di elementi del paesaggio linguistico: elementi *top-down*, ad esempio i cartelli istituzionali promossi da amministrazioni pubbliche, ed elementi *bottom-up*, nel caso in cui gli autori dei testi siano privati o gruppi informali. In una seconda fase, i ricercatori si sono interrogati sulle funzioni assolte dai diversi elementi incontrati nei PL analizzati. Sono state riconosciute due funzioni principali degli elementi del PL: una funzione *informativa*, che riguarda il contenuto di un testo, e una funzione *simbolica*, che rappresenta l'importanza sociale e culturale di una lingua nei testi scritti esposti. Proprio a partire da quest'ultima connotazione simbolica è possibile intendere il singolo segno linguistico come oggetto denso di significati, talvolta contrastanti e prodotti dalla relazione che intercorre tra processi linguistici e sociali.

2.2. Scollon e Scollon: la geosemiotica

Si inserisce in questo filone di ricerca il lavoro di Scollon e Scollon (2003) incentrato sulla geosemiotica (*geosemiotics*) intesa come una visione integrata di quei sistemi semiotici multipli che formano l'insieme di significati che chiamiamo *luogo*. Secondo Carr (2019), il termine *geosemiotics* è stato di cruciale importanza nel dare una direzione agli studi successivi e nello stabilire i canoni della nomenclatura degli studi sul PL. L'analisi geosemiotica proposta dagli Scollon considera alcuni elementi linguistici nello spazio pubblico a partire dalla dimensione fondamentale del loro posizionamento (*emplacement*), ovvero sia del significato che acquisiscono in virtù della propria collocazione all'interno del paesaggio linguistico (e di conseguenza semiotico) come quello che si delinea in un quartiere cittadino⁶. I segni vanno

⁶ La nozione di paesaggio semiotico permette di riconoscere i processi che rendono la lingua scritta nei segnali esposti, ovvero sia il paesaggio linguistico, capace di interagire con altre forme di rappresentazione simboliche visuali, pratiche spaziali e dimensioni culturali. Il rapporto che intercorre tra paesaggio linguistico e semiotico è

studiati come *segni in un determinato luogo* poiché sono connessi al loro contesto fisico e sociale. Da questo punto di vista, la proprietà dell'indessicalità⁷ è posta al centro della proposta teorica degli Scollon, definita in questo caso come «the study of the social meaning of the material placement of signs and discourses and of our actions in the material world»⁸. In sintesi, le lingue delle insegne pubbliche possono rispecchiare più o meno fedelmente la conformazione della comunità in cui sono utilizzate, informare rispetto alle caratteristiche di un luogo, rappresentare il frutto di negoziazioni tra individui e gruppi. A partire da questi lavori l'interesse per l'aspetto simbolico del PL è diventato un paradigma di riferimento che ha guidato un ampio spettro di ricerche. Infatti, le ricerche successive si sono confrontate con la possibilità di osservare la complessità degli elementi del PL, definiti dagli Scollon come *Aggregates of Discourse*, attraverso approcci differenti, cercando di coglierne le sfumature come lo si potrebbe fare «dal punto di vista del linguista, del sociolinguista, del semiologo, del geografo urbano, dell'economista o dello scienziato politico»⁹. Dalla prima definizione di Landry e Bourhis, si sono susseguiti diversi approcci metodologici, per cogliere diverse sfumature della questione dei PL, che ne hanno allargato o limitato il campo di analisi, in quella che fin da subito sembra porsi come una questione eminentemente multidisciplinare. Almeno in una prima fase però, permane negli studi dei PL un'impostazione metodologica quantitativa, rappresentata dall'enfasi posta sull'analisi statistica dei dati raccolti.

2.3. Lo sviluppo delle ricerche: approcci quantitativi e qualitativi

Una prima raccolta di casi studio effettuata da Gorter (2006) rappresenta quella che potrebbe essere definita l'inizio di una prima ondata di studi sul PL. I lavori ascrivibili a questa fase condividono uno spiccato approccio quantitativo, ovvero si concentrano sulla registrazione e la distribuzione statistica dei cosiddetti *token* linguistici¹⁰, raccolti in una data area. Questi studi fanno propria la definizione originaria da parte di Landry e Bourhis e ne condividono l'idea che la vitalità di una data lingua possa essere rappresentata dalle tracce della sua presenza più o meno marcata sul territorio. Il tema del multilinguismo viene affrontato nel

stato esplorato in particolare da ricercatori che hanno studiato l'alfabetizzazione e la rivitalizzazione della lingua presso popolazioni indigene (v. Hernandez *et al.* 2017).

⁷ Indica il fenomeno per cui un'espressione è connessa al contesto della sua produzione ed il suo significato varia al variare di esso.

⁸ Scollon e Scollon 2003, p. 2.

⁹ Van Mensel *et al.* 2017 p. 443.

¹⁰ Sono definiti come unità di base. Gorter e Cenoz (2006) considerano ad esempio ogni insegna di negozio come uno specifico token.

volume a cura di Gorter (2006) dai contributi di ricercatori in città in Israele, Giappone, Paesi Bassi, Spagna e Thailandia. La raccolta dei dati avviene attraverso un'osservazione diretta, spesso utilizzando fotografie per documentare le insegne e gli spazi sociali da esse demarcati¹¹. Spolsky¹² evidenzia al proposito di molte delle ricerche afferenti a questo filone iniziale l'assenza di considerazione sia dell'*agency* individuale che dei processi attraverso cui i segnali sono stati prodotti.

La monografia di Backhaus (2007) rappresenta un passo in avanti rispetto a una interpretazione qualitativa dei dati empirici ed è un'altra delle opere che ha contribuito allo sviluppo del campo di ricerca. Tale indagine tratta in modo dettagliato il caso studio del paesaggio linguistico di Tokyo, una metropoli linguisticamente disomogenea. L'approccio di Backhaus è innovativo rispetto al periodo e segna uno spartiacque nei confronti delle ricerche precedenti. Rispetto alla definizione di Landry e Bourhis, quella proposta da Backhaus ha evidenziato il potenziale espansivo di una ricerca che consideri il PL di un dato luogo. Infatti, per il ricercatore rientra nella lente di analisi dei PL «Ogni frammento di testo scritto all'interno di una cornice spazialmente definibile»¹³. Nella propria ricerca egli impiega un metodo ibrido che tiene in considerazione sia gli aspetti quantitativi sia gli aspetti qualitativi. Le oltre duemila foto che costituiscono il corpus di dati sono corredate da un tentativo di ricostruire gli aspetti essenziali dei testi scritti esposti raccolti, considerando il punto di vista degli attori sociali che li hanno creati e che interagiscono con essi, facendo emergere quesiti riguardo a chi è in grado di leggere una data scritta, e a chi effettivamente lo fa. A partire da questa pubblicazione, come riconosciuto da Carr (2019) e da Van Mensel *et al.* (2017), il campo di ricerca ha cominciato ad esplorare nuove metodologie. Allo stesso tempo è l'oggetto di ricerca ad essere riconsiderato e ridefinito.

In seguito l'assunto del paesaggio linguistico come struttura astratta, studiato come fenomeno strutturale *top-down*, dal quale far derivare teorie e supposizioni sul rapporto tra lingua e società, comincia a vacillare. Cenoz e Gorter hanno allargato il criterio per la definizione di PL facendoci rientrare ogni edificio che espone un testo scritto al pubblico¹⁴. Coulmas ha identificato a sua volta lo studio dei PL come lo studio di scritte visibili nella sfera

¹¹ Shohamy 2006, p. 110; Hult 2009, pp. 90-91.

¹² Spolsky 2008, p. 30.

¹³ Backhaus 2006, p. 56 (trad. mia).

¹⁴ Cenoz e Gorter 2006, p. 71.

pubblica¹⁵. Alcune importanti monografie che si occupano di ambiti urbani come quella sopracitata di Backhaus (2007) su Tokyo nel 2007 e quella di Ben Rafael *et al.* (2006) su Israele predispongono lo studio del paesaggio linguistico ad essere esplorato attraverso un approccio maggiormente qualitativo. Proprio per via del multilinguismo di queste aree, questa corrente integra un approfondimento di stampo semiotico, guardano più da vicino i segnali nel loro contesto piuttosto che concentrandosi unicamente sulla loro distribuzione statistica.

Si sviluppa così una seconda corrente di studi più fedele all'approccio semiotico degli Scollon. Questi studi hanno tentato di ricostruire come si configura il paesaggio linguistico, poggiando la riflessione teoretica non solo sui testi scritti di vario tipo esposti pubblicamente, ma prestando particolare attenzione anche alle interazioni delle comunità dei parlanti e di coloro che fruiscono in varia misura di tali segni. Da qui, il focus delle ricerche viene progressivamente allargato, distaccandosi dall'enumerazione e registrazione dei segni linguistici e delle lingue visibili nelle città. Per esempio, questa tendenza ha portato Shohamy e Gorter (2009) a compiere un'ampia riflessione sul potenziale espansivo dello scenario dei PL. Sotto questo aspetto ha segnato un punto di svolta la loro proposta di considerare non solo la forma scritta e i codici verbali ma anche immagini, suoni, scritte sui vestiti e sui mezzi di trasporto, ed altri elementi transitori che contribuiscono a creare la natura dinamica del paesaggio linguistico di una città. La Carr, oltre ad aver raccolto alcuni dei lavori più recenti che si rifanno a queste tipologie di ricerca con metodi misti (*mixed methods*)¹⁶, ha condotto una ricerca tra la comunità latina di Los Angeles, rilevando una configurazione della presenza dello spagnolo che ha rapportato sulla base delle interviste condotte con alcuni membri della comunità ad un possibile sentimento di appartenenza e solidarietà¹⁷. La ricerca sul PL ha così offerto un modo di esplorare contemporaneamente diverse questioni, trovando una nuova applicazione nello studio dei fenomeni del multilinguismo e dei cambiamenti sociali¹⁸, delle minoranze linguistiche¹⁹, dell'attivismo e delle proteste²⁰, per citarne solamente alcuni.

¹⁵ Coulmas 2009, p. 14.

¹⁶ Carr 2019.

¹⁷ Carr 2017.

¹⁸ Helot *et al.* 2012.

¹⁹ Gorter *et al.* 2012.

²⁰ Mamadouh 2018; Waksman e Shohamy 2016.

2.3.1 Il paesaggio linguistico delle città

Entro il quadro delineato sopra (§ 2.3) la nozione di PL è al centro delle riflessioni di ricercatori che si sono interessati al ruolo sociale e politico della lingua, nel suo manifestarsi come parte dell'ambiente fisico, in particolare in quello dei contesti urbani. Questa tendenza è tanto predominante che Coulmas²¹ ha proposto la definizione alternativa a PL di *cityscape*, proprio in virtù del fatto che gran parte delle ricerche si concentrano esclusivamente su ambienti urbani²². Nonostante molte di queste ricerche non si possano considerare delle etnografie *tout court*, si può riconoscere alla base di esse la richiesta di un inquadramento etnografico del PL anche tramite l'impiego di teorie e metodi ripresi dall'antropologia urbana.

In quest'ottica si possono indicare due monografie importanti per l'applicazione di metodi di ricerca qualitativi. Nella loro ricerca comparativa Blackwood e Tufi (2015) esaminano il paesaggio linguistico di dieci città costiere in Francia e in Italia. L'analisi dettagliata del *background* sociolinguistico di queste città si unisce ad una valutazione delle tracce che le diverse lingue lasciano collettivamente sulla sfera pubblica. Una prima fase è caratterizzata da una raccolta quantitativa dei dati, che pertengono ai dialetti locali e a lingue che vanno dall'arabo al catalano e allo sloveno, in modo tale da contestualizzarne l'uso. In seguito, tali dati vengono interpretati dal punto di vista qualitativo, in particolare riguardo alla possibile correlazione tra la caratteristica di visibilità di una data lingua e la sua effettiva vitalità. Sulla base della letteratura illustrata nei paragrafi precedenti è possibile individuare una divisione epistemologica tra un approccio linguistico-antropologico ai PL e un approccio quantitativo, potenzialmente de-contestualizzante. La ricerca di Blackwood e Tufi, nonostante un'impostazione che risente della volontà di trarre considerazioni qualitative da *hard data*, rappresentati da frammenti di scritti raccolti sul campo, riflette il cambiamento in atto negli studi sui PL, tale per cui ad oggi risulta possibile passare da una concezione di PL come frutto di un assemblaggio di diversi segni verbali in particolare nel contesto urbano al concetto di PL come cornice concettuale, che consideri anche i fenomeni socio-culturali e il modo in cui le comunità si confrontano con essi.

Un'ulteriore importante monografia è quella di Pennycook e Otsuji (2015), che vede i ricercatori impegnati in uno studio ancora una volta di stampo comparativo. Le città di Sydney

²¹ Coulmas 2009, p. 14.

²² La presente ricerca propone di prendere le distanze da tale impostazione, preferendo intendere la città come una *species* di un *genus* più ampio che è lo spazio antropico.

e Tokyo vengono considerate attraverso il concetto di *metrolinguism* per dimostrare come «la città e le lingue siano profondamente coinvolti in continui scambi tra individui, la propria storia, le migrazioni, l'architettura, i paesaggi urbani e le risorse linguistiche»²³. Considerando la nozione di PL ben lontana dall'essere qualcosa di statico e riconoscendo il limite delle interpretazioni induttive basate su rappresentazioni numeriche, i ricercatori restituiscono un resoconto etnografico complesso che va dal *multitasking* linguistico che ha luogo nei mercati ai rapporti di convivialità e contestazione degli spazi pubblici, unendo la raccolta documentale dei testi su cartelli e segnali a conversazioni avvenute durante i periodi di osservazione etnografica. In studi come questo, in cui l'identità degli individui e la loro interazione con il PL vengono presi adeguatamente in considerazione, l'etnografia ha la funzione di produrre descrizioni sistematiche e contestualizzate delle pratiche e delle credenze che danno significato al paesaggio linguistico delle città.

2.3.2 Il rapporto tra lingua e società

Recentemente si sono moltiplicati gli studi del PL di una città o di uno specifico quartiere che tengono in considerazione aspetti di maggiore interesse antropologico. Uta Papen (2012) si concentra sul PL del quartiere di Prenzlauer Berg a Berlino. Le tematiche della progressiva gentrificazione della zona, delle risorse discorsive dei gruppi di protesta cittadini e delle logiche commerciali emergono da una descrizione del paesaggio linguistico del quartiere che, oltre alle ormai classiche analisi testuali, comprende una serie di interviste con i produttori dei segnali (*sign producers*). Per chiarire ulteriormente le differenti correnti metodologiche, qualitative e quantitative, fin qui riportate nella letteratura sui PL, è utile constatare quanto questa ricerca si distanzi da quella di Eleizer e Miriam Ben-Rafael (2016), con cui condivide il campo, ossia la città di Berlino. Infatti, nell'analisi dei Ben-Rafael le riflessioni sulla presenza e visibilità delle comunità migranti a Berlino sono state dedotte esclusivamente a partire da un *corpus* di dati rappresentati da numerose tabelle in cui le percentuali della presenza di una data lingua sono state registrate meticolosamente, mentre la Papen ha allargato il focus della ricerca oltre un'analisi per così dire astratta della fenomenologia linguistica, riconoscendo l'importanza di considerare le diverse voci presenti nel PL del quartiere e rivendicando la

²³ Pennycook e Otsuji 2015, p. II.

qualità di un approccio diacronico, ovvero esaminando il processo che lo ha costituito prima e dopo l'unificazione della Germania.

Lo stesso approccio è condiviso da Jackie Jia Lou nel libro *The Linguistic Landscape of Chinatown: a Sociolinguistic Ethnography* (2016). L'etnografia della Lou sulla Chinatown di Washington DC costituisce un esempio paradigmatico della tipologia di ricerca etnografica applicata al paradigma di ricerca del PL. Per il suo lavoro la ricercatrice promuove una struttura di analisi che si collega a quella degli Scollon, secondo cui la lingua scritta e i discorsi attorno ad essa danno forma alla produzione materiale dello spazio e alle pratiche individuali nella città²⁴. I metodi utilizzati sono quelli delle osservazioni etnografiche e delle interviste oltre che la fotografia, le registrazioni di eventi pubblici, la documentazione storica d'archivio e l'attività di mappatura. Secondo la Lou, la situazione sociolinguistica del quartiere cinese si presta ad essere raccontata non solo dal punto di vista della lingua parlata o della semiotica visuale applicata alle scritte, ma anche delle interazioni e delle pratiche che hanno a che fare con tali segni.

L'etnografia mette in luce i fenomeni sociali trasformativi e dinamici, e anche per questo si passa dalla ricerca sul ruolo dei segni espliciti di talune scritte che riflettono interazioni multilinguistiche, allo studio del conflitto sociale urbano attraverso le lenti del paesaggio linguistico.

Accomunata alla ricerca di Lou dal considerare il contesto di una grande città americana, la ricerca di David Hanauer (2015) a Baltimore, si occupa del tema dei movimenti e della contestazione sociale, tratteggiando il quadro del PL del movimento "Occupy Baltimore"²⁵. Di particolare interesse per aver utilizzato la metodologia etnografica, riconosce che la presenza di un gruppo organizzato di manifestanti in un luogo e periodo specifico, con i loro cartelli e altri elementi rappresentativi, si posiziona in contrasto al paesaggio linguistico preesistente e mira a ridefinirne il significato. Per l'autore, ogni PL implica una ricostruzione simbolica, attraverso segni multimodali di identità²⁶, del significato di quel particolare luogo fisico²⁷.

²⁴ Lou 2016, p. 136.

²⁵ Si tratta di un movimento che ha intrapreso una serie di iniziative di protesta nell'ottobre 2011, sulla scia del movimento di contestazione nei confronti del capitalismo finanziario "Occupy Wall Street".

²⁶ Si tratta dei segnali scritti pubblici che in modalità diverse richiamano a specifiche rivendicazioni politiche e identitarie.

²⁷ Hanauer 2012, pp. 208-209.

La lingua contesa è la tematica che emerge dal campo della Moriarty (2014), quello della città di Dingle in Irlanda. Nel suo studio indaga il PL e gli atteggiamenti ideologici nei confronti della lingua irlandese. La ricercatrice individua due atteggiamenti ideologici in competizione attraverso le proprie note etnografiche relative alle interviste con turisti in strada e la raccolta della segnaletica: una ideologia sostanziale locale, che promuove l'uso di diverse lingue, simile al *metrolingualism* teorizzato da Pennycook e Otsuji, e una formale statale, in linea con la rappresentazione ideologica secondo cui a una nazione corrisponde una sola lingua.

Si inseriscono in questo filone che fa proprio un approccio etnografico diacronico, incentrato sulla problematizzazione delle trasformazioni del PL e sulla considerazione del punto di vista degli attori sociali, le ricerche di Muth (2016) sulla nuova tipologia di segni nei paesaggi di Minsk e Chisnau, di Maly (2016) ad Ostend in Belgio, di Canakis a Belgrado (2018) e le analisi ancor più recenti di Heinrich (2021), sul concetto di *urban translation* a Tokyo in occasione dei giochi olimpici, e di Hopkyns e van den Hoven (2021) ad Abu Dhabi, che considera le conseguenze sul PL della pandemia da Covid-19.

2.4 Una svolta etnografica

La Lou²⁸ ha notato come le ricerche iniziali sul PL fossero limitate all'approccio tipico del questionario e della raccolta dati quantitativa per studiare la relazione tra il paesaggio linguistico e il suo contesto culturale. Tale metodo descrittivo si limita ad una visione del PL come *prodotto* e non sembra sempre in grado di dare spiegazioni esaurienti riguardo al *processo* della sua costruzione. Questo avviene quando l'attenzione si pone esclusivamente alla funzione informativa del PL per studiare una data situazione linguistica o per rilevare i confini tra le comunità di parlanti. Queste analisi rischiano di lasciare sullo sfondo le motivazioni di chi produce il PL e altri interrogativi di carattere simbolico che si possono cogliere se si presta maggiore attenzione alla funzione simbolica del PL, per rivelare lo status delle comunità di parlanti oppure quali di questi eserciti maggiore influenza su un dato territorio. Leeman e Modan (2009) riconoscono in questi termini la possibilità di adottare una prospettiva storicizzata in relazione al PL, che miri a contestualizzarlo e sia in grado di inquadrare i paesaggi linguistici non solo come uno spazio fisico dal quale ricavare dati salienti ma anche come vere e proprie costruzioni ideologiche.

²⁸ Lou 2016, pp. 4-5.

I ricercatori che hanno realizzato ricerche etnografiche hanno riconosciuto il potenziale euristico dello studio dei PL per identificare come nell'arena pubblica prendano forma pratiche sociali spaziali, il cui significato viene costantemente decostruito e ricostruito da chi ne fa esperienza quotidianamente. I frammenti di lingua scritta possono considerarsi elementi diagnostici delle trasformazioni sociali in atto, motivo per cui analisi di questo genere si muovono «dai segni per poi tornare alle pratiche e nuovamente alle persone»²⁹.

Tra questi studi si può ricordare quello di Hornsby e Vigers (2012), che si sono occupati della situazione della rilevanza di due lingue minoritarie: lo scozzese gaelico e il gallese. I ricercatori inseriscono all'interno di una cornice etnografica qualitativa la loro disamina. Questa include altri campi di analisi oltre a quello dei testi scritti, come quello della comunicazione verbale e l'analisi visuale³⁰ dello spazio attraverso interviste semi strutturate e *street-interviews* a passanti.

In modo analogo, Rebecca Garvin (2010) utilizza come metodo per studiare le risposte degli abitanti di Memphis al PL quello delle interviste partecipate, in particolare servendosi dei *walking-tour* per capire le reazioni alle strategie discorsive utilizzate dai migranti e dalle minoranze nella città.

In ambito etnografico è particolarmente significativo anche lo studio di Blommaert (2013) del quartiere di Berchem ad Anversa. Per Blommaert lo studio dei PL può essere impiegato per interpretare il cambiamento sociale attraverso le lenti della lingua negli spazi pubblici delle città³¹. Osservandone i cambiamenti, storicizzando gli elementi linguistici che identifica nelle vie del proprio quartiere, Blommaert riconosce il potere della lingua scritta di trasformare lo spazio in un luogo specifico, intriso di significati sociali e interpretazioni che non di rado appaiono sovrapporsi. Questo approccio mette in gioco le prospettive proprie degli studi antropologici e socioculturali, considera la lingua ed il suo studio come punto di partenza per affrontare tematiche legate al multilinguismo, all'identità culturale e alle relazioni di potere intessute nello spazio pubblico attraverso il medium della lingua.

Thom Huebner, che si è occupato di definire il PL dal punto di vista operativo oltre che concettuale, si è spinto a definirlo un vero e proprio "barometro" che misura la relazione tra

²⁹ Blommaert 2013, p. 51 (trad. mia).

³⁰ Per analisi visuale si intende la presa in considerazione di aspetti quali la forma, la grandezza e le eventuali immagini dei segnali e cartelli ritrovati dai ricercatori.

³¹ V. anche Higgins 2017.

lingua e società³². Le domande di ricerca alla base di un'etnografia del PL sono ben evidenziate da David Malinowski (2009) quando si propone di considerare le motivazioni degli autori delle insegne o di chi le possiede: quali sono gli atteggiamenti nei confronti dell'uso di una data lingua nello spazio pubblico? Quanto un'analisi del PL può rivelare le trasformazioni sociali e culturali di un dato territorio oppure mettere in luce questioni legate agli aspetti migratori o del multilinguismo? Dopo aver ripercorso teorie e metodi dello studio dei PL e riportato tentativi recenti per un'integrazione di metodi maggiormente qualitativi, in gran parte presi in prestito dalla cassetta degli attrezzi dell'antropologia, nei seguenti paragrafi tratterò gli assunti teorici propri di una ricerca che si propone come un'etnografia del PL di un quartiere *multilingue* della città di Padova.

³² Huebner 2009, p. 83.

3. Spazi e lingue in relazione

3.1 *Spatial turn* e paesaggio linguistico

Gli studi sul PL si occupano del funzionamento della lingua negli spazi pubblici. Il rapporto con la spazialità è evidente qualora si vadano a ricercare segni linguistici quali insegne, scritte, bigliettini e più in generale tutti i testi scritti esposti visibili mentre si attraversa un dato luogo. L'assunto fondamentale alla base di tali ricerche è che il segno linguistico renda 'leggibili' gli spazi pubblici come luoghi di relazioni, densi di connotazioni sociali e identitarie di diversa natura.³³ Tuan (1991) ha affermato che sono le parole, e quindi le lingue, a trasformare gli spazi in luoghi specifici: nel linguaggio è riconosciuta altresì la potenzialità di rendere situazioni e questioni più o meno visibili agli occhi del ricercatore in questi contesti. Lo spazio in cui si iscrivono gli elementi che costituiscono il paesaggio linguistico è dunque uno spazio semiotizzato³⁴, all'interno del quale coesistono «*rational considerations focusing on the signs' expected attractiveness to the public and clients; aspirations of actors to give expression to their identity through their choice of patterns that, in one way or another, represent their presentation of self to the public; and power relations that eventually exist behind choices of patterns where sociopolitical forces share relevant incompatible interests*»³⁵.

Ha segnato un punto di svolta negli studi sociali e culturali la cosiddetta "svolta spaziale" (*spatial turn*), che ha problematizzato la questione dello spazio e delle sue rappresentazioni nella ricerca sociale³⁶. Antesignani di questa riflessione sono stati Henri Lefebvre (1991) e Michel de Certeau (1984), i quali hanno argomentato a favore di una visione che concepisca lo spazio non come un mero "contenitore" ma bensì riconosca come sia proprio attraverso di esso che prendono forma le attività e le pratiche umane che a loro volta lo modificano.

Lefebvre ha concettualizzato lo spazio come costituito da una triade: spazio fisico, sociale e immaginario³⁷. Da questo punto di vista lo spazio non si dà mai in maniera oggettiva e le sue rappresentazioni sono frutto di relazioni di potere in disequilibrio, dell'esperienza di chi li vive

³³ Umberti-Bona 2016.

³⁴ Lo spazio, secondo Blommaert (2013), è semiotizzato se considerato nella sua prospettiva storica: si tratta di individuare i cambiamenti che investono i *luoghi* e di conseguenza trasformano i *segni* che li compongono.

³⁵ Ben-Rafael 2006, p. 7.

³⁶ Maggioli 2015.

³⁷ Lefebvre 1991, p. 237.

e li rende spazi politici mentre attraverso di esse si creano reti di relazioni. Questo ragionamento è stato ripreso ed applicato sia all'ambito geografico che a quello antropologico, fino a rendere «la relazione fra luogo, identità e cultura [...] uno dei temi centrali della riflessione contemporanea. I luoghi sono infatti il contesto simbolico che elaboriamo per agire nel mondo, sono oggetto di costanti interpretazioni e reinterpretazioni, e variano di continuo; lungi dall'essere entità fisse, essi possono assumere significati contrastanti»³⁸. Anche nell'ambito delle ricerche sul paesaggio linguistico, Trumper-Hecht (2010), a partire dalle tre dimensioni dello spazio proposte da Lefebvre, ha proposto una visione delle pratiche spaziali inquadrata secondo tre dimensioni: quella *fisica*, che permette di dimostrare l'effettiva distribuzione nello spazio delle lingue usate nei segnali; quella dello spazio *concepito*, che è visto come la dimensione politica che riflette le diverse ideologie dei creatori degli elementi che compongono e danno forma ad un determinato paesaggio linguistico; infine quella dello spazio *vissuto*, che coincide con la dimensione esperienziale di coloro che interagiscono con il PL e degli atteggiamenti che essi assumono di conseguenza.

Venendo allo spazio circoscritto della città, questo è formato dalle medesime pratiche linguistiche a cui a sua volta contribuisce a dare struttura e forma. Nelle parole di Heinrich: «Language crucially contributes to the specific feel of a city. Every urban conglomerate feels city-like and simultaneously has something specific that sets it apart from other cities»³⁹. Nella sezione "*Walking in the city*" nel suo "*The Practice of Everyday Life*", de Certeau (1984) presenta una visione dello spazio urbano come il prodotto di un'esperienza incorporata che consiste nell'atto di camminare tra le sue strade, in giunzione anche alla narrazione degli abitanti. Nelle strade di una città si nota la potenzialità della lingua di rendere lo spazio *luogo*, ovvero, riprendendo la definizione che ne dà de Certeau (1984), un'istanza costruttiva dello spazio, attraverso azioni e attività in costante divenire.

Nel caso degli spazi urbani come quello considerato nella presente ricerca, lo spazio entro il quale si determina il paesaggio linguistico non è mai uno spazio neutro ma è uno spazio vissuto da chi lo abita e lo percepisce, uno spazio attraversato e parlato. Si tratta degli spazi

³⁸ Razzelli 2015, pp. 27-28.

³⁹ Heinrich 2021, p. 132.

vissuti (*lived space*) che David Malinowski (2015) ha riconosciuto essere al centro dell'analisi del PL. Questa nozione di spazio, come già detto, non ha connotazioni neutrali, ma lo intende come definito da relazioni di potere, da norme e criteri di inclusione ed esclusione, oltre che da risorse identitarie. All'interno di esso vengono delimitati confini sociali, linguistici, politici e culturali. Inoltre, entro tale spazio si sviluppa anche una componente affettiva per chi lo vive. Si creano aree di separazione, per esempio vie in cui sembra predominare una determinata lingua, non solo nei segni scritti esposti ma anche nella lingua che si sente parlare negli spazi pubblici, spesso dando vita a pratiche di ibridazione. Per questo, intraprendere una ricerca sul paesaggio linguistico di un quartiere multilingue, assumendo un punto di vista che considera lo spazio come dinamico e definito storicamente, può permetterci di considerare come i migranti, i membri di comunità in diaspora e gli altri abitanti facciano esperienza dello spazio e come utilizzino le loro risorse linguistiche nei luoghi di cui fanno esperienza pratica⁴⁰. Il focus sulle diverse lingue utilizzate all'interno degli spazi permette inoltre di prendere in considerazione una modalità di espressione di diverse culture negli spazi stessi.

3.2 Etnografia del paesaggio linguistico

Il linguaggio non è da intendere solo come un mezzo per comunicare informazioni o che riflette la realtà sociale esistente, infatti è in grado di contribuire alla produzione dello spazio sociale. Posto che lo studio dei PL ha come oggetto le manifestazioni materiali visibili della lingua nello spazio, le lingue, le culture e le identità risultano altresì interconnessi quando si considera il PL di un determinato luogo⁴¹. L'impossibilità di considerare tali tematiche come separate, ha portato allo sviluppo di un filone di ricerche che utilizzano il metodo etnografico per descrivere la lingua, i luoghi e chi li abita in maniera complessiva. Szabó e Troyer (2017), proponendo un modello di ricerca centrato sulle *inclusive ethnographies*, affermano che la ricerca sul PL non è solamente «*about space-, place, and sense-making routines* (de Certeau, 1984), but the fieldwork encounters *are also* transformative and thus contribute to space-, place, and sense-making themselves»⁴². Un'etnografia inclusiva permetterebbe da questo punto di vista di superare l'aspetto dicotomico della relazione tra osservatore e osservato.

⁴⁰ Higgins 2017, p. 2.

⁴¹ Blackwood *et al.* 2016, p. xvi.

⁴² Szabó e Troyer 2017, p. 308.

Gran parte delle ricerche etnografiche fino ad ora prodotte in quest'ambito hanno considerato la tematica delle migrazioni e quella correlata del plurilinguismo degli spazi urbani contemporanei. Tali fenomeni sono stati considerati i modi per eccellenza attraverso cui le identità collettive e individuali si manifestano nel contesto di un determinato PL. Al proposito sono rilevanti molti dei contributi di Blommaert, che si sono concentrati sulla possibilità di leggere il cambiamento sociale attraverso la lente delle manifestazioni scritte della lingua nello spazio pubblico⁴³, utilizzando un approccio etnografico, applicato all'analisi del contesto da una prospettiva storica delle diverse configurazioni che si sono susseguite nel PL di un dato luogo. Egli identifica nei segnali la potenzialità di rendere determinati luoghi densi di codici culturali, pratiche semiotiche e aspettative sociali. Blommaert si pone l'obiettivo di descrivere i PL attraverso un *fieldwork* longitudinale che consiste nell'osservazione dei cambiamenti nello spazio. Egli considera i segnali nel paesaggio sia come tracce che come strumenti delle azioni sociali degli abitanti delle città. Questo avviene anche attraverso un'esperienza di tipo diacronico, possibile in quanto residente da anni nel quartiere oggetto della sua ricerca. Anche Canakis a Belgrado (2018) utilizza un approccio etnografico tale per cui lo spazio è storicizzato e pertanto inteso come dinamico. Questo ha reso possibile una ricerca incentrata sulle contestazioni identitarie espresse attraverso «public and commercial signage and football fan graffiti, [...] political signs and ads for private tutors, painters, and live-in care taker for the elderly»⁴⁴, che rivelano una connessione con tematiche quali l'omofobia, l'*hate speech*, il calcio, la religione e la sessualità oltre che ambiti della vita politica del paese, con particolare riferimento alla narrazione politica nazionalista. Otsuji e Pennycook (2010) nel loro studio etnografico delle pratiche linguistiche a Tokyo e Sydney, entrano direttamente all'interno dei negozi, negli spazi dei ristoranti dei mercati, per ricostruire il modo in cui, attraverso il rapporto con i clienti, i proprietari creano un'atmosfera che risulti conviviale. Questo avviene poiché gli individui incontrati sul campo attingono in continuazione risorse dai loro "repertori spaziali" in base alle proprie competenze linguistiche. Leeman e Modan (2009) hanno studiato la Chinatown di Washington Dc per dimostrare come le minoranze linguistiche possano essere sfruttate strategicamente nelle operazioni di rinnovamento urbano come la costruzione di luoghi destinati sia a turisti sia a nuovi residenti benestanti. La loro ricerca ha voluto espandere i confini della disciplina,

⁴³ In particolare mi riferisco a Blommaert 2013, 2015 e 2019.

⁴⁴ Canakis 2018, p. 235.

ampliando la ricerca del PL anche agli spazi in cui sono collocati i testi scritti, consapevoli di quanto essi traggano significato dalla storia del luogo, dalle questioni politiche ed economiche che lo attraversano. Stroud e Mpendukana (2009) si sono concentrati su come i segnali siano stati prodotti seguendo tematiche di dimensione locale o globale, relative alla tradizione o alla modernità, e in questo modo hanno descritto come le identità dei consumatori in Sud Africa si siano espresse attraverso il PL e come questo abbia contribuito al ruolo di marginalità delle popolazioni svantaggiate, secondo una “retorica delle aspirazioni”⁴⁵. Horsnby e Vigers (2012) hanno studiato la presenza del gallese e del gaelico scozzese attraverso interviste semi strutturate e dialogiche, con passanti nelle strade delle città, dal punto di vista di un *ethnographics qualitative framework*. Anche la Landone (2015) si è servita di strumenti quali interviste ed osservazioni etnografiche, da lei considerate necessarie per completare la descrizione delle attestazioni materiali della lingua nel caso del plurilinguismo nella scrittura murale urbana a Milano. In effetti, ciò che emerge da queste ricerche ma anche da quelle di taglio maggiormente quantitativo, che si occupano soprattutto di contare la presenza delle lingue nello spazio e della loro distribuzione, è che proprio attraverso l’esperienza di stare sul campo, di camminare per la via della città, di chiedere indicazioni o nel tentativo di tradurre, è possibile realizzare una ricerca sul PL, e tutte queste operazioni sono eminentemente etnografiche.

3.2.1. Questioni di interesse per un’etnografia del paesaggio linguistico

Rispetto ai meriti di rilevanza diagnostica di un’analisi quantitativa, un approccio basato sull’etnografia è in grado di produrre una *thick description*⁴⁶ della presenza della lingua nello spazio. Il presente lavoro tende a inserirsi nello stesso filone metodologico, proponendo un approccio antropologico allo studio del paesaggio linguistico, basato su alcuni assunti teorici e metodologici che suppliscano dal punto di vista qualitativo all’approccio prevalentemente quantitativo e analitico proprio di gran parte della letteratura sul PL. Rispetto ad un approccio fondamentalmente strutturalista e sociolinguistico, le etnografie del PL si concentrano su un

⁴⁵ Questo termine si riferisce ad un insieme di discorsi volti a definire l’aspirazione della popolazione a condurre uno stile di vita maggiormente occidentalizzato inteso come volto all’accumulo di ricchezza e al successo lavorativo.

⁴⁶ Espressione utilizzata da Clifford Geertz, nel suo saggio *‘Thick Description: Toward an Interpretive Theory of Culture’*, per affermare come la descrizione antropologica dovrebbe tendere a includere oltre al reportage dei fatti un loro commento e un’interpretazione da parte del ricercatore, assieme ad altre *interpretazioni di interpretazioni* raccolte sul campo.

tipo di analisi ad ampia portata, a partire dal riscontro di pattern di uso di determinate lingue o dai connotati sociali ed economici che denotano il paesaggio linguistico stesso, attraverso l'osservazione. Nonostante questa impostazione permane il rischio di trarre immediatamente considerazioni qualitative dalle tendenze statistiche. Lo stesso Blommaert si lascia trascinare da questa tendenza quando afferma che «Combining my observations with the corpus of linguistic landscape data continually reveals that the signs in my neighborhood provide a far superior and more accurate diagnostic of changes and transformations in the neighborhood, compared with field notes or even interviews (let alone statistical surveys and other superficial forms of inquiry)»⁴⁷. Spesso, in questo modo, non si considerano i resoconti etnografici degli incontri che avvengono sul campo e più in generale le azioni sociali che danno forma al PL. Una svolta etnografica negli studi sul PL è utile per delucidare ambiti rimasti oscuri o comunque poco sviluppati con resoconti e descrizioni contestualizzate delle pratiche e delle credenze che danno al PL rilevanza e significato. Attraverso il dialogo con i fruitori e i produttori del PL, avviene una costruzione collettiva del significato del PL, che permette di mettere in relazione interpretazioni diverse entro la relazione dialettica continua che intercorre tra lingua e cultura. Infatti, gli elementi del PL non devono essere considerati esclusivamente nella loro forma o funzione isolata dal contesto sociale, in quanto esso è essenzialmente performativo: non solo descrive i luoghi ma agisce su di essi. Per esempio, non sempre la presenza di un segnale è rappresentativo del consenso ideologico, delle credenze, delle pratiche socioculturali. Studiarlo attraverso l'etnografia permette di andare oltre sia l'aspetto fisico del cartello sia il contenuto linguistico della sua scritta, e connettere appropriatamente il suo significato al luogo in cui è posizionato.

Un altro aspetto importante è rappresentato dal fatto che l'etnografia del PL si propone di distinguere tra chi è potenzialmente in grado di leggere e comprendere la lingua dei testi scritti esposti e chi effettivamente interagisce con essi. Solamente assumendo le prospettive *emiche*⁴⁸ è possibile comprendere i valori simbolici alla base delle scelte dei codici linguistici utilizzati, oppure se la presenza di determinate lingue rappresenti l'effettiva espressione di una comunità in contesti plurilinguistici. Ulteriori problemi e prospettive etnografiche nascono dalla considerazione non solo dei meccanismi istituzionali ed egemonici propri di un

⁴⁷ Blommaert 2016, p. 16.

PL *top-down* ma anche di quanto i testi scritti possano essere usati come veicolo per proteste sociali e pratiche di resistenza, oltre che strumenti di presentazione di una propria autonomia da parte di gruppi che occupano determinati spazi nel quartiere facendone “parlare i muri”. Il fatto che l’etnografia sia stata proposta come metodo di analisi per i fenomeni linguistici, come per esempio da Gumperz (1982) e Hymes (1996), implica la necessità di studiare il contesto in cui le pratiche linguistiche sono immerse. Come ricorda Blommaert: «The project of ethnography was intended by Hymes to be a counterhegemonic and democratic science, which offered voice to the subjects it studied and so created a critical social-scientific paradigm that destabilized and negated established truths by dialogically engaging with reality»⁴⁹.

Incorporare una prospettiva capace di concettualizzare i diversi contesti socioculturali, permette anche di riconoscere come le relazioni tra individui siano trasformativi degli stessi e contribuiscano a ricreare un senso condiviso dello spazio e dei luoghi. Si tratta di una caratteristica al centro del concetto di Haugen di ecologia del linguaggio: *multiliterate language ecology*⁵⁰. Questa definizione si inserisce nella polemica nei confronti di una nozione del linguaggio considerata decontestualizzante e astratta, come quella proposta da Chomsky, proponendo invece di analizzare in profondità le interazioni tra una data lingua e l’ambiente di riferimento⁵¹.

La prospettiva adottata dalla presente ricerca intende il PL non solo come componente isolabile dell’“ecosistema lingua”. A differenza di alcune metodologie di ricerca sul PL che si appoggiano su una documentazione considerata oggettiva e si pongono nei confronti dei luoghi studiati come spazi da cui generare dati per così dire sincronici, attraverso l’etnografia è possibile notare le trasformazioni – ovvero la storia – dei PL, attraverso le relazioni tra ricercatore, prospettive emiche e ambiente.

3.3 Le geografie del PL

Abbiamo fino ad ora trattato il tema delle manifestazioni materiali della lingua entro un territorio non come oggetti distinti dallo stesso territorio, bensì come elementi essenziali per

⁴⁹ Blommaert 2009, p. 257

⁵⁰ Spolsky 2008, p. 32 e Hult 2009, p. 91.

⁵¹ Tale considerazione non importa necessariamente di negare la validità delle assunzioni della grammatica generativa relative al funzionamento del linguaggio e delle lingue ma intende sottolineare come esse non siano in grado di rendere conto di tutte le funzioni del linguaggio e delle lingue nella storia (tempi, spazi e società).

il modo in cui si configurano gli spazi sociali intrisi di significati⁵². Come hanno dimostrato molte delle ricerche fino ad ora realizzate in ambito urbano, nel caso delle diverse lingue che appaiono nelle strade della città, la loro configurazione prende forma ed è a sua volta più o meno modificata da questa relazione dialettica con altri elementi del paesaggio. Questo avviene non solo tramite regolazione da parte degli Stati, ovvero secondo quell'aspetto normativo immediatamente riscontrabile nelle politiche locali, ma anche da una serie di attori e parti interessate, che includono organizzazioni civiche, gruppi di migranti, residenti privati, proprietari di negozi etc. Proprio perché le scritte nei segnali esposti sono una parte del paesaggio urbano complessivo, è utile, durante l'analisi del PL, considerare alcuni aspetti del modo in cui le città stesse prendono forma. Questa tematica è già stata ampiamente considerata nelle discipline geografiche, in particolare nei lavori di Harvey e Soja, che mirano a identificare alcuni spazi nella città come spazi di contestazione scritti e forgiati da relazioni. Anche in Massey (2005) si ritrovano ragionamenti in cui risuona la stessa idea di fondo, ovvero che «il luogo costituisce un particolare “modo di essere” dello spazio: non è né “contesto” né “sfondo” (delle azioni, dell'identità, dell'appartenenza); non è definibile come entità geografica delimitata e certa, dotata di un'identità determinata dalla stabilità e dalla chiusura, ma è un intreccio, aperto e discontinuo, di relazioni spaziali, insieme locali e translocali, la cui identità deriva in larga parte proprio dalle relazioni con l'esterno»⁵³.

Le ricerche etnografiche sul PL si concentrano non solo sulla raccolta della documentazione e sulla descrizione degli spazi linguistici ma anche sulle rappresentazioni sociali, in particolare di come si agisce attraverso la lingua per affermare identità collettive. Molte ricerche si sono occupate di quanto il PL possa risultare specchio del multilinguismo delle città o della vitalità etnolinguistica dello spazio pubblico, di come il paesaggio possa configurarsi come multiculturale a partire dagli esempi di alloglossia raccolti nel PL. Alla base di queste analisi viene sempre richiamato un orientamento fenomenologico che considera il paesaggio linguistico connotato da diverse ideologie, formato da diverse interpretazioni e visto come «a constellation of interpretable signs»⁵⁴.

A fronte di ciò, risulta necessario considerare anche alcune concettualizzazioni avanzate dalla geografia culturale e dall'antropologia, nello specifico del filone degli *scapes*. Columas (2009)

⁵² Leeman 2010.

⁵³ Governa 2016, p. 23.

⁵⁴ Wee e Goh 2019, p. 2.

utilizza il concetto di *cityscape* in riferimento al fatto che gli ambiti urbani sono spazi usati in maniera tale da riflettere specifiche sensibilità e ideologie che diventano parte del paesaggio. L'antropologo Appadurai ha identificato cinque diversi "*scapes*" quali flussi riconoscibili nel mondo della globalizzazione⁵⁵. Tra questi il termine di *ethnoscape* si riferisce al flusso delle persone tra i confini nazionali ed è di particolare interesse per il caso di quartieri che hanno visto incrementare il numero di residenti stranieri come quello oggetto di questa ricerca. Infatti, seguire questo flusso permette di seguire le trasformazioni che investono una città e che si riconoscono anche a partire dalla configurazione del paesaggio urbano. Si tratta di utilizzare il territorio come chiave di lettura del fenomeno migratorio, descrivendo le azioni che portano a configurare uno specifico paesaggio linguistico. Il PL inoltre è connotato da carattere atmosferico⁵⁶, in quanto viene colto dal ricercatore non solo visivamente ma anche con gli altri sensi, così da percepirlo come una serie di sensazioni personali e nel contempo condivise o contestate dagli altri individui. In questo caso le lingue migranti vanno considerate come un elemento dinamico che da un lato si adatta al contesto e dall'altro lo rimodella: per esempio una ricerca di Mari d'Agostino⁵⁷, incentrata sulle nuove forme di denominazione dei luoghi frequentati regolarmente dalla popolazione migrante a Palermo, ha dimostrato come le pratiche di territorializzazione passino anche attraverso il linguaggio.

⁵⁵ Si tratta di *ethnoscapes*, *technoscapes*, *ideoscapes*, *financescapes* e *mediascapes*.

⁵⁶ Tani 2018.

⁵⁷ D'Agostino 2006.

4. Il quartiere Arcella

4.1 Definizione del campo

A Padova, a nord, oltre le mura, i binari della ferrovia e le corsie della tangenziale che portano fuori città sono anche i confini di un grande quartiere. Ben delimitata e stretta tra di essi c'è l'Arcella. La relativa facilità con cui è possibile indicare i suoi confini sulla cartina si scontra con la difficoltà di inquadrare con la stessa precisione ciò che si incontra al suo interno, la dinamicità delle sue molteplici identità. Nella mia esperienza come in quella di altri non-residenti, l'Arcella ha rappresentato inizialmente un luogo di passaggio, una zona che attraversavo per raggiungere il centro città, che percorrevo con l'autobus per raggiungere la scuola, un quartiere visto da lontano mentre si percorreva la tangenziale, si entrava o usciva dalla stazione. Con il tempo è diventata progressivamente per me un luogo sempre più familiare, dacché ho cominciato a frequentarne i ristoranti, il cinema, i parchi, e soprattutto grazie alle conoscenze e amicizie strette con degli "arcellani"⁵⁸. Dal centro della città, per entrare in questo luogo tanto ben definito nei suoi confini quanto nell'immaginario dei suoi abitanti, le porte di accesso a piedi sono due: una passa sopra i binari, attraversando il cavalcavia Borgomagno, ed una sotto, tramite il sottopassaggio che porta dall'altro lato della stazione. A quel punto basta fare qualche metro, costeggiando le vetrine dei negozi, per accorgersi della sua identità sfuggente, tutt'altro che definita, frutto delle trasformazioni proprie di un quartiere in continuo divenire, che negli ultimi anni ha fatto esperienza assieme ai propri abitanti di cambiamenti profondi. Per coloro che la abitano e vivono quotidianamente è un quartiere costituito innanzitutto dai propri rioni. Si tratta di un quartiere residenziale e popolare, eredità di una passata vocazione prima contadina e poi operaia, in cui gli anziani che ci sono nati condividono gli spazi con residenti sempre nuovi e differenti. Un terzo della popolazione immigrata di tutta la città di Padova abita all'Arcella. In risposta allo stigma che negli anni ha investito il quartiere, vittima della logica del discorso sulla insicurezza e sul degrado, tipico degli stereotipi che riguardano le periferie e i "quartieri dormitorio", di recente è diventato il quartiere in cui l'attivismo delle associazioni e di altri

⁵⁸ Nella presente tesi sono stati utilizzati differenti termini come "residenti", "autoctoni", "immigrati", "migranti", "cinesi", "nazionalità", "comunità", per identificare le persone del quartiere. Tali etichette sono state utilizzate nella loro accezione comune, con la consapevolezza che possano assumere connotazioni antropologiche degne di ulteriori approfondimenti.

gruppi formali e informali ha dato vita ad iniziative culturali e contro-narrazioni dedicate a istanze sociali e politiche.

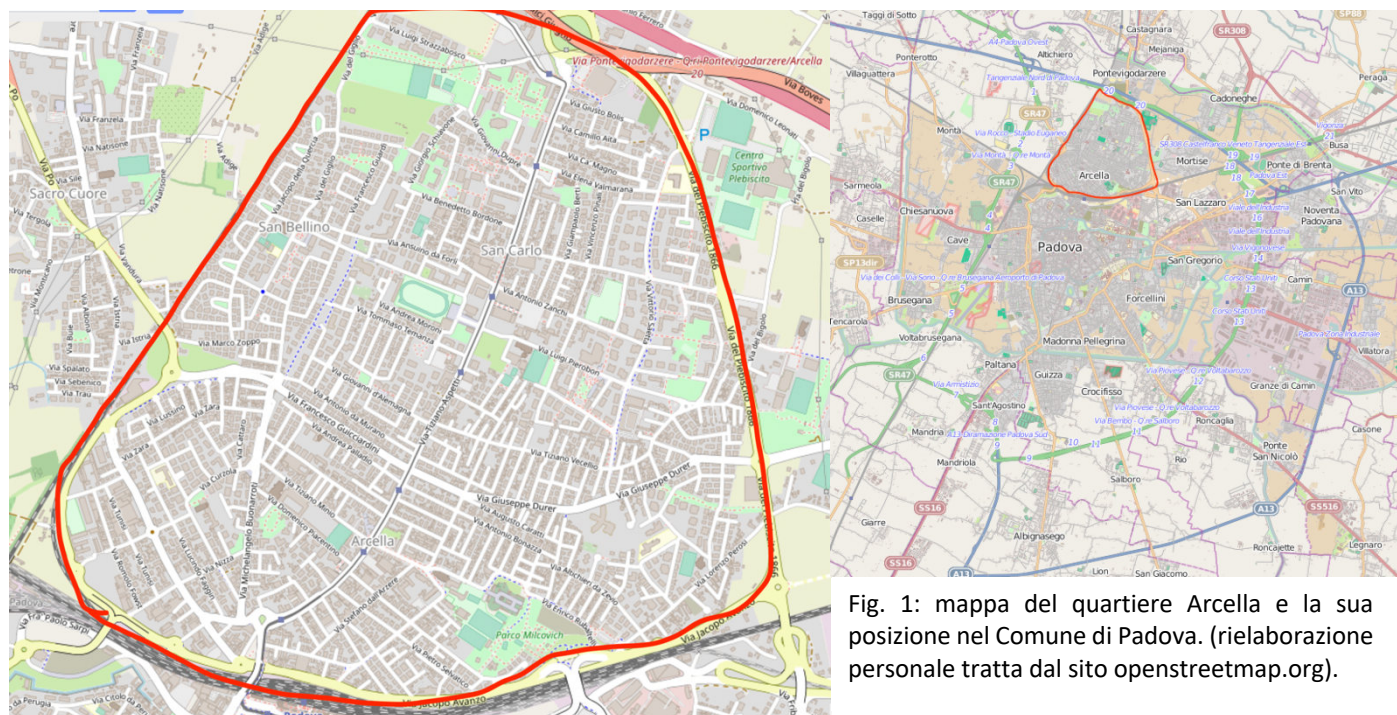


Fig. 1: mappa del quartiere Arcella e la sua posizione nel Comune di Padova. (rielaborazione personale tratta dal sito openstreetmap.org).

4.2 Chi vive all’Arcella? Alcune note demografiche

Questo nucleo urbano densamente popolato e fortemente urbanizzato raccoglie oltre 10 mila residenti stranieri su un totale di oltre 39 mila abitanti⁵⁹.

POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA PER QUARTIERE AL 31.12.2020

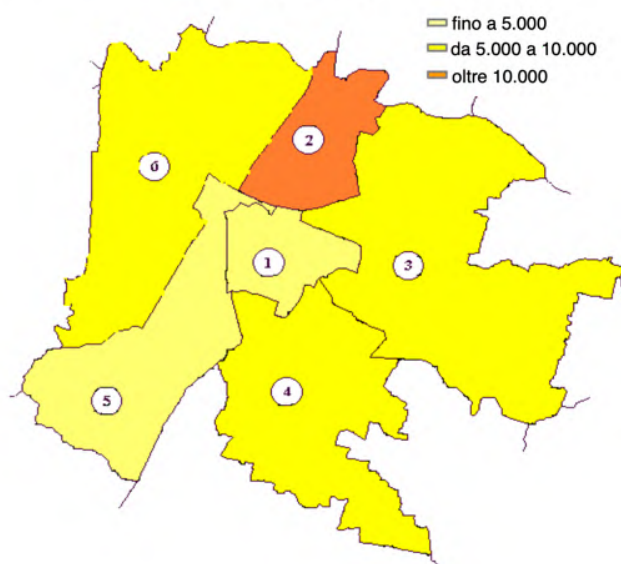


Fig. 2: popolazione residente straniera per quartiere al 31.12.2020. Fonte: "I numeri di Padova 2020" pubblicazione a cura del Comune di Padova.

⁵⁹ Il dato, tratto dalla pubblicazione a cura del Comune "I numeri di Padova 2020", si riferisce all'intero Quartiere 2 Nord e comprende anche l'ex-frazione di Pontevedgarzere che si estende oltre la tangenziale nord.

Secondo l'annuario statistico del 2020, la percentuale degli stranieri residenti nel quartiere è pari al 29%. I cittadini stranieri hanno deciso di stabilirsi maggiormente all'Arcella, rispetto alle altre aree urbane di Padova. La città di Padova ha osservato un rapido e costante aumento del numero di residenti con cittadinanza straniera a partire dagli ultimi vent'anni. Colucci (2018) riconosce gli anni Novanta come il periodo del consolidamento dell'immigrazione in Italia, mentre dagli anni 2000 la crescita diviene molto marcata.

Paese di Cittadinanza	Numero di cittadini	Percentuale
Romania	3.164	27,64%
Cina	1.212	10,58%
Bangladesh	1.054	9,20%
Moldova	1.046	9,13%
Nigeria	981	8,57%
Filippine	476	4,15%
Marocco	444	3,87%
Pakistan	324	2,83%
Albania	292	2,55%
India	265	2,31%
Sri Lanka	236	2,06%
Ucraina	175	1,52%
Camerun	167	1,45%
Senegal	118	1,03%
Tunisia	111	0,96%
Iran	61	0,53%
Serbia	40	0,34%
Altri	1.280	11,18%
TOTALE	11.446	100%

Tabella 1: cittadini stranieri per paese di cittadinanza residenti nel quartiere 2 Nord. Fonte: Comune di Padova – Settore Programmazione e Controllo e Statistica su dati dell'anagrafe, elaborazione personale.

Complessivamente, in Italia nel giro di 25 anni i residenti stranieri sono cresciuti di più di 4 milioni di unità. Da questo punto di vista il caso di Padova risulta in linea con i cambiamenti

che hanno investito il paese. Nel 2000 la percentuale di stranieri sul totale dei residenti era pari a 8.963, poco più del 4%, mentre nel 2005 era già più che raddoppiata attestandosi sulle 18.263 unità⁶⁰. Nel 2020 la percentuale di stranieri residenti nell'intero comune è pari al 16.41%. Di questi 34.370 stranieri residenti, il 29% abita all'Arcella. Ad oggi, le cittadinanze più rappresentate sono quella rumena, cinese, bengalese, ma anche quella moldava, nigeriana e filippina.

L'area dell'Arcella fa inoltre registrare la più alta densità di abitanti per kmq dell'intera città. Con i suoi 5.880 abitanti per kmq supera di molto la media di Padova, che è di 2.255 abitanti per kmq.

Il Quartiere 2 Nord, di cui fa parte l'Arcella, è stato quello che ha registrato nel Comune il maggior tasso di natalità, 7,50% rispetto ad una media comunale del 6,36%, e il minor tasso di mortalità, 9,58% rispetto ad una media del 13,26%. Inoltre, la maggiore incidenza di giovani rispetto alla popolazione complessiva si registra nel quartiere Nord (24%)⁶¹. Dei 7.113 minorenni stranieri a Padova registrati all'anagrafe, ben 2.569 vivono nell'Arcella. Si tratta di un flusso continuo di giovani famiglie che si stabiliscono, accompagnata dall'arrivo di studenti, ben lontana dalla narrazione del quartiere dormitorio presente nel discorso mediatico sul quartiere.

4.3 Appunti sul profilo storico del quartiere

Per restituirne il profilo dinamico del quartiere attraverso i suoi luoghi simbolici e i loro significati, è necessario tentare di ricostruire l'immagine storica dell'Arcella, un mosaico fatto di frammenti di immaginari mediatici, tappe che ne hanno segnato lo sviluppo e il declino e storie di vita che ne costituiscono l'identità variegata, dai contorni a tratti ancora poco definiti. Il quartiere è caratterizzato dalla presenza di una storia comune ai diversi rioni che lo compongono, che l'ha portato all'assetto attuale, rinsaldando un forte senso di identità comune tra coloro che lo abitano. L'eredità storica di quest'area, un tempo di aperta campagna fuori dalle mura della città, e il suo legame con la figura di Sant'Antonio, che nel 1231 morì presso il monastero dove sorge l'attuale Santuario comunemente chiamato di

⁶⁰ "Residenti a Padova con cittadinanza straniera Anno 2020" Comune di Padova, Settore Programmazione Controllo e Statistica.

⁶¹ I giovani adulti a Padova – Anno 2019. Analisi statistica sui residenti in età dai 20 ai 39 anni.

Sant'Antonino, sono alla base dell'etimologia del nome Arcella, che sembra derivare da *arcta cella*, piccolo monastero⁶², oppure in riferimento alla 'cella canonica', insieme fondi rustici di proprietà ecclesiastica⁶³. Oggi il nome Arcella, pur non aparendo nelle denominazioni ufficiali utilizzate dal comune, viene utilizzato ampiamente per indicare il quartiere.⁶⁴

L'Arcella è passata dall'essere un'area agricola periferica fino ai primi decenni del secolo scorso a svilupparsi rapidamente in un quartiere densamente popolato, a partire dal secondo dopo guerra. Quello che appare oggi come un conglomerato di strade trafficate, intervallato da rari spazi verdi, connotato da file di auto parcheggiate e da zona residenziali con vie silenziose e percorsi delimitati da sensi unici, trae le sue origini dalle rapide trasformazioni seguite alle distruzioni della seconda guerra mondiale che ne aveva fatto *tabula rasa*⁶⁵. Il 16 dicembre 1943 i bombardamenti a tappeto degli Alleati danneggiarono la maggior parte degli edifici dell'abitato, causando più di 400 vittime e 500 feriti⁶⁶. Il processo di ricostruzione fu rapido quanto caotico, costituito da un'edilizia sregolata che ha rappresentato la caratteristica principale dello sviluppo urbanistico vissuto dal quartiere tra gli anni '50 e '70. I prestiti del piano Marshall rappresentarono il fattore decisivo per il ripristino del tessuto economico. In questo frangente la città di Padova si espande inglobando la campagna, erodendo gli ampi spazi aperti al di fuori delle mura. All'Arcella sono nati in quel periodo di boom economico stabilimenti industriali come la SAIMP⁶⁷, a fianco alle storiche fornaci Morandi, prima dello sviluppo dell'area industriale dedicata a est di Padova⁶⁸. L'urbanizzazione indiscriminata ha caratterizzato il passaggio da area rurale a quartiere operaio. Negli anni Sessanta il quartiere è stato interessato dal piano di edilizia economica popolare⁶⁹: i complessi residenziali rimasti testimoniano l'identità di un quartiere che un tempo sperimentava l'assetto sociale di una vera e propria *working-class neighbourhood*⁷⁰. A partire dalla fine degli anni '70 però seguirà il declino dell'industria, con la graduale dismissione delle fabbriche, che verranno a mano a mano sostituite dall'edilizia commerciale

⁶² Orazione panegirica pel Padovano Santuario volgarmente detto Arcella. Con relative annotazioni del C. P. M. Pier Giuseppe Casser, etc p.7.

⁶³ Saracini 2002, p. 25

⁶⁴ L'Arcella propriamente detta compone assieme ad altre unità territoriali il Quartiere 2 Nord.

⁶⁵ Nave 1983, p. 43.

⁶⁶ Saracini 2002, pp. 90-97.

⁶⁷ Società Anonima Industrie Meccaniche Padovane; la fabbrica fu attiva dal 1949 al 2003.

⁶⁸ Novello 2011.

⁶⁹ Saracini 2002, p. 106.

⁷⁰ Spagna 2018, p. 38.

e abitativa dagli anni '80⁷¹. Risale a questo decennio il progetto Gregotti, tentativo di trasformare il quartiere attraverso la costruzione di un complesso formato da quattro torri. Infine, ne è stata realizzata solo una, anche in seguito all'opposizione di comitati cittadini, alcuni memori dello sviluppo sregolato dei decenni passati. Il passato industriale rimane nella memoria e nei termini della toponomastica locale utilizzata dagli abitanti per definire la "zona SAIMP" oppure la "ex-Sangati"⁷².

A partire dagli anni '90 l'Arcella è stata coinvolta ampiamente dal fenomeno delle migrazioni. Il quartiere ha visto un importante aumento di cittadini stranieri residenti che sono arrivati nel paese, in primo luogo attraverso le rotte clandestine e successivamente anche attraverso le procedure di asilo e di permesso di soggiorno e il sistema dell'accoglienza. Da questo punto di vista l'Arcella risulta in linea con le trasformazioni che hanno subito molti quartieri a vocazione operaia delle città del nord Italia, in seguito all'intensificazione dell'immigrazione straniera durante la fine degli anni '80 dall'est Europa, proseguita negli anni '90 e cresciuta esponenzialmente dal 2000 al 2011, periodo in cui l'Italia passa da poco più di 1 milione di residenti stranieri a quasi 5 milioni⁷³. La centrale via Aspetti, su cui si concentrano il commercio al dettaglio e i servizi principali, è stata nell'ultimo ventennio il riflesso di queste ondate migratorie e prova visibile di queste trasformazioni, della diversità culturale del quartiere. L'Arcella ha cominciato in questi anni ad essere oggetto delle rappresentazioni legate all'immaginario del degrado, del "quartiere *bronx*" soprattutto da parte di alcune narrazioni mediatiche⁷⁴. Negli anni della crisi finanziaria del 2008 il quartiere ha progressivamente assunto, a causa della carenza di servizi e del sentito problema della sicurezza, i tratti del quartiere dormitorio⁷⁵.

Nella prima parte degli anni Duemila, assieme alla limitrofa zona della stazione, l'Arcella ha rappresentato soprattutto nel dibattito della politica il problema della sicurezza e della microcriminalità diffusa a Padova, assimilata spesso al ex-quartiere di via Anelli⁷⁶ per livello di pericolosità. La rappresentazione mediatica, spesso cavalcata da diversi schieramenti politici

⁷¹ Novello 2011, pp. 101-103.

⁷² La Sangati è un'altra importante fabbrica attiva fino agli anni '70.

⁷³ Colucci 2018.

⁷⁴ Mantovan e Ostanel 2015.

⁷⁵ Caratteristica riportata dalla ricerca di Mantovan e Ostanel (2015).

⁷⁶ Zona residenziale del quartiere Stanga a est di Padova, ospitava un complesso di abitazioni per studenti che a partire dagli anni '90 ha visto stabilirsi un gran numero di migranti. Prima del definitivo sgombero e demolizione delle palazzine, aveva visto nel 2006 l'erezione di una barriera (anche chiamata "muro di Padova") per motivi di ordine pubblico.

durante i periodi elettorali, si è occupata delle risse, dei fenomeni dello spaccio, degli interventi della polizia in luoghi del quartiere considerati degradati, e ha rapportato questi eventi al tema della convivenza interetnica e dei conflitti tra comunità. Questo è avvenuto facendo leva anche sulla reale difficoltà di convivenza tra autoctoni e stranieri. Si tratta di un contrasto “noi-loro” identificato da Spagna (2018) come una questione ancora presente nel dibattito pubblico del quartiere. In tal caso si ricorda, a titolo di esempio, come spesso la popolazione anziana autoctona lamenti la perdita degli esercizi storici, in dialetto locale “*quei de na volta*”, considerati migliori rispetto ai negozi gestiti da stranieri.

Con la creazione dell’attuale circoscrizione 2 Nord di Padova avvenuta nel 1999, il comune ha operato la fusione delle due entità precedenti, i quartieri Arcella e San Carlo-Ponte Vigodarzere, nei quali era suddivisa l’area comunemente conosciuta come Arcella da parte dei padovani. Si tratta di fatto di un conglomerato di rioni, che ha assunto l’attuale forma di “città nella città” distinguendosi dai quartieri limitrofi. Entro il discorso pubblico il rapporto con il centro di Padova è inteso in modo articolato: talora l’Arcella è definita come una entità autonoma, come una “seconda Città” rispetto a Padova, talora è ritenuta una periferia dimenticata, bisognosa di un collegamento più forte con il centro urbano. L’isolamento dal centro storico è stato risolto parzialmente dalla linea del tram ultimata nel 2007, che rappresenta la più recente modifica alla mobilità del quartiere e al suo paesaggio. Tale cambiamento ha reso l’Arcella più vicina alle strutture universitarie e ciò, unito alla relativa convenienza degli affitti, ha cominciato ad attrarre giovani e studenti. Da un altro punto di vista è possibile definire i rioni che compongono il quartiere come “quartieri nel quartiere”, che spesso si identificano con il nome delle parrocchie di riferimento, che giocano ancor un ruolo importante nel creare spazi ed esperienze di aggregazione per gli abitanti. Si identificano allora San Bellino, San Carlo, San Filippo Neri, San Gregorio, San Lorenzo da Brindisi e la Santissima Trinità. All’Arcella questa natura di città a tutti gli effetti, ulteriormente suddivisa in piccoli quartieri, si può trovare negli spazi pubblici di ognuno di questi rioni che compongono il quartiere, in cui si respira una quotidianità che li rende più simili ad un paese di provincia, uniti alla presenza di luoghi di passaggio tipici di un centro urbano, attraversati solo da pendolari.

4.4 Dallo stigma alla rinascita di associazionismo e mutualismo

La storia dell’Arcella può essere assimilata a quella di quartieri come quello della Bolognina a Bologna, oggetto dell’etnografia di Scandurra (2018). Questi quartieri ex-operai hanno visto

la chiusura delle fabbriche e la fine di un modello produttivo coincidere con il costante aumento dei flussi migratori. Spesso il sentimento maggiormente condiviso dai residenti “storici” è stato quello dello spaesamento. Si tratta di una storia comune ai quartieri di molte città italiane e questo paragone può essere esteso a quello operato da Fava (2008), che a livello europeo ha identificato caratteristiche comuni tra *banlieues* e “iperghetti”. Infatti, similmente a ciò che è emerso dagli appunti etnografici di Linda Armano (2017) riguardo al quartiere della Guillotière di Lione, anche nel caso dell’Arcella, seppur non nella sua totalità, si possono riconoscere casi in cui l’esclusione e la segregazione passano attraverso una divisione “noi-loro” basata sulla discriminazione tra autoctoni e nuovi residenti stranieri.

Nella percezione degli abitanti di Padova l’Arcella è il quartiere multiculturale della città da un lato, un quartiere difficile e degradato dall’altro. Nelle rappresentazioni del quartiere persistono tematiche che altre ricerche qualitative ed etnografiche condotte in aree urbane abitate maggiormente da stranieri hanno riscontrato. Proprio a Padova, Ostanel e Cancellieri⁷⁷ hanno considerato i processi sociali che hanno portato il quartiere di via Anelli alla condizione di marginalità e segregazione residenziale a partire dall’immaginario collettivo di residenti e frequentatori, oltre che dalle scelte della politica locale. Ferdinando Fava (2008) ha identificato nel suo lavoro sul quartiere Zen a Palermo i meccanismi che portano all’esclusione di realtà sociali rappresentate come ai margini della città. Si tratta di fenomeni riconducibili al concetto di «territorial fixation and stigmatization, spatial alienation and the dissolution of ‘place’» assunto da Wacquant⁷⁸.

Il processo di stigmatizzazione territoriale è ritrovabile nella tendenza da parte del discorso mediatico e politico di associare caratteristiche quali la povertà, la segregazione, la tendenza a sviluppare un certo tasso di criminalità, in giunzione all’origine etnica di individui con status di migrante, a determinati quartieri residenziali. Tali zone, percepite come degradate, vengono di conseguenza investite da processi di riqualificazione, diventando oggetto di precise politiche urbane quanto di reazioni spontanee da parte degli abitanti. Per esempio, Giovanni Semi (2004) ha descritto le pratiche di riqualificazione nella accezione di gentrificazione nel caso del quartiere di Porta Palazzo a Torino. Si tratta di tentativi di migliorare spazi urbani attraverso un processo di trasformazione di ex quartieri popolari in zone residenziali, proprie della classe media, spesso con il risultato di espellere fisicamente le

⁷⁷ Vedi Ostanel 2013 e Cancellieri *et al.* 2015.

⁷⁸ Wacquant 2007, p. 1.

fasce più povere della popolazione. In altri casi, come racconta Grassi (2020) per la zona San Siro a Milano, sono i residenti che mettono in campo una mobilitazione collettiva che contrasta l'azione stigmatizzante dell'amministrazione comunale e promuove un progetto alternativo di convivenza. Anche l'Arcella è stata oggetto di un processo di stigmatizzazione territoriale, avanzato dall'intervento del governo della città mediante specifici dispositivi normativi, spesso di carattere repressivo. Per anni riconosciuto come marginale, ha visto recentemente il fiorire di iniziative da parte dell'associazionismo, che ha portato a vivere gli spazi del quartiere attraverso la costruzione di pratiche di mutualismo e di contro-narrazione. Queste istanze sono aumentate proprio durante il periodo in cui le rappresentazioni negative sono emerse sempre di più nel dibattito pubblico, in corrispondenza della esperienza di amministrazione della giunta Bitonci⁷⁹. Tra i provvedimenti attuati in quel periodo si ricordano l'opposizione alla presenza di luoghi di culto espressione della comunità musulmana⁸⁰, l'abolizione della figura dei mediatori culturali e la sospensione di contratti con alcune cooperative impegnate nel sistema di accoglienza e integrazione.⁸¹ Altri sono stati gli interventi di portata minore ma ben significativi per quanto riguarda il tentativo di gestire attraverso ordinanze restrittive alcune zone del quartiere. Si ricordano in merito l'atto di far recintare alcuni parchi pubblici e di vietare il loro ingresso agli adulti⁸² oltre che le ordinanze di chiusure serali anticipate degli esercizi commerciali chiamate "anti-kebab"⁸³.

Durante quell'esperienza di governo della città e nel seguente cambio di "colore" della giunta avvenuto nel 2016, alcuni tentativi di mobilitazione hanno portato alla situazione attuale, che vede molteplici associazioni impegnate per il recupero di spazi trascurati e l'organizzazione di iniziative culturali, spesso prendendo in gestione gli spazi di verde pubblico presenti. Le associazioni culturali storiche si sono unite a quelle nate negli ultimi anni. Insieme hanno partecipato ai progetti sostenuti dall'amministrazione comunale e avanzato iniziative proprie. Sono nati in questo modo alcuni laboratori di eventi culturali di quartiere, che hanno puntato sulla ricchezza del tessuto sociale multiculturale in risposta ad una rappresentazione riduttiva

⁷⁹ In carica dal giugno 2014 al novembre 2016.

⁸⁰ "Il pugno di ferro di Bitonci «Chiuderò le moschee»" (il Mattino di Padova, 19 aprile 2017).

⁸¹ "Otto scuole scrivono a Bitonci «Ci ridia i mediatori culturali»" (Alessandrio Macciò, Corriere del Veneto, 18 dicembre 2015).

⁸² "Nuovo parco giochi recintato in largo Debussy, Bitonci: «Vietato agli sbandati»" (redazione Padova Oggi, 27 giugno 2016) e "Padova, parco vietato agli adulti senza bambini: nuova ordinanza del sindaco contro il degrado" (il Messaggero, 22 Novembre 2014).

⁸³ "Arcella, i commercianti chiedono il ritiro dell'ordinanza anti-kebab voluta da Bitonci" (redazione Padova Oggi, 25 Luglio 2017).

basata su un'immagine di presunto degrado sociale. Un esempio emblematico, come punto di incontro e collaborazione tra le associazioni, è stato l'organizzazione nel 2018 da parte del Comune di "Viviamo L'arcella"⁸⁴, in occasione della giornata di chiusura al traffico di domenica 13 maggio. Il concetto di "vivere" il quartiere è una tematica ritrovabile in molte iniziative che da allora si sono susseguite, ovvero quello di far emergere dall'invisibilità la vitalità delle relazioni che legano gli abitanti del quartiere quotidianamente. Una delle iniziative più recenti è della primavera 2021, in cui la fitta rete di associazioni del territorio ha partecipato alla creazione di un documentario collaborativo "Arcella in a day", in cui chiunque poteva mandare un video di pochi secondi rappresentativo dell'identità dell'Arcella. I vari frammenti montati hanno dato vita a un cortometraggio⁸⁵. Altre iniziative hanno visto la partecipazione di gruppi che negli anni scorsi hanno tentato di favorire una gestione degli spazi del quartiere, per liberarli dallo stigma di luoghi malfamati da non frequentare. Uno di questi è stato il progetto *contArcella*⁸⁶, svolto durante tutto il 2016. In questo caso, iniziative quali la libreria mobile della libreria Limerick e le passeggiate interculturali organizzate dalla Cooperativa Angoli di Mondo e la Rete Italiana Donne Immigrate, hanno costruito un modo alternativo di intendere lo spazio urbano, tentando di ricostruire una narrazione opposta alle rappresentazioni stereotipate del "quartiere difficile". Oltre alle iniziative culturali che portano a vivere le strade del quartiere, sul versante dell'associazionismo è possibile ricordare accanto alle tantissime associazioni di cittadini dei diversi rioni⁸⁷, l'associazione "Mille e un'Arcella", nata dalle idee di rigenerazione dei luoghi pubblici del quartiere da parte di alcuni residenti, l'associazione "Tavolo Arcella", e L'Associazione di Promozione Sociale "Arcellatown", i cui membri si sono resi promotori di recente di una guida dell'Arcella che si definisce «portavoce di un quartiere in cui la multietnicità dei suoi abitanti diventa valore aggiunto in una multiculturalità che arricchisce ed insieme avvicina»⁸⁸. Per lungo tempo le associazioni espressione del mondo "autoctono" non hanno intrapreso relazioni con

⁸⁴ Citando il programma del Comune: «Una domenica di festa in cui le associazioni di quartiere saranno protagoniste ed animatrici di eventi all'insegna della sostenibilità e dell'aria pulita: caccia al tesoro in bicicletta, pranzi di rione, attività sportive, feste nei parchi, intrattenimento musicale per tutti. Grazie alla chiusura al traffico nell'area dell'Arcella sarà possibile vivere il quartiere in modo diverso: a piedi, in bicicletta e con i mezzi pubblici.».

⁸⁵ <https://www.padovanet.it/notizia/20210510/progetto-arcella-day>.

⁸⁶ Spagna 2018, pp. 7-11.

⁸⁷ Da una consultazione del registro del comune di Padova si sono potute contare 126 associazioni no profit (<http://www.padovanet.it/noprofit>)

⁸⁸ <https://arcellatown.com>.

l'associazionismo degli immigrati del quartiere. Un'inversione di tendenza è stata la ricostituzione a livello comunale nel 2021, dopo cinque anni, della "la commissione degli stranieri", organismo che ha eletto i rappresentanti dei cittadini non comunitari residenti. Il seggio che ha registrato un'affluenza maggiore è stato quello dell'Arcella.

Se da un lato il pericolo di gentrificazione, della trasformazione dell'Arcella in vetrina o marchio, è sempre presente, accanto a iniziative promosse dalle esclusivamente dalle istituzioni ne nascono di spontanee promosse da gruppi autonomi e centri sociali. Accanto alla presenza ormai storica del centro sociale occupato "Pedro", si ricorda l'occupazione, da maggio a settembre del 2019, di un ex centro anziani che era stato lasciato in stato di abbandono, convertito a "casa del popolo" destinando lo spazio a una lunga serie di attività sociali e collettive, dal doposcuola per bambini a sportelli legali e sanitari gratuiti⁸⁹; o ancora l'organizzazione dei festival dello sport nei giardini del parco Milcovich da parte della polisportiva "San Precario", fortemente radicata sui valori dell'integrazione e dell'antirazzismo. Un altro festival in un altro parco, quello del Piacentino, è stato il "descantàrse" che si è tenuto nel luglio 2021, incentrato su dibattiti, musica dal vivo e proiezioni di film, espressione delle istanze delle attività culturali e di mutualismo del collettivo associazione "Catai". Questi spazi di aggregazione forniscono opportunità di socializzazione oltre che servizi alla cittadinanza e danno forma all'identità locale del quartiere. Queste diverse esperienze culturali, associative, sportive, di volontariato dimostrano una forte componente di cittadinanza attiva e dimostrano la volontà di cambiamento dell'immagine dell'Arcella. In questo senso anche l'incontro interculturale contribuisce al senso di appartenenza e dona all'"arcellanità" nuove connotazioni.

4.5 Arcella quartiere multietnico?

Nelle ricerche che hanno avuto come oggetto quartieri simili all'Arcella si sono succeduti differenti modi di intendere l'interculturalità di questi spazi, il loro essere zone di scambio culturale ma anche di scontro tra nuovi e vecchi residenti. Il contatto tra nuovi e vecchi residenti avviene in molti spazi pubblici come i giardini, le piazze, le parrocchie, le fermate del tram; in altri luoghi l'incontro si articola anche come modi diversi di abitare. Altri spazi del

⁸⁹ «Padova: liberato un nuovo spazio. È nata "Berta", casetta del popolo» (post su radiondadurto.org 3 maggio 2019).

quartiere invece sono quasi delimitati come autentiche zone etniche, con i negozi frequentati da abitanti della stessa nazionalità, che parlano la stessa lingua, ma esistono anche confini più sfumati. Si possono individuare pratiche di esclusione quanto di partecipazione. Diversi approcci per definire una tale complessità rischiano di inquadrare la diversità come fatto vagamente culturale, senza approfondire le rappresentazioni identitarie. Etichettare il quartiere come multietnico appare da questo punto di vista certamente riduttivo. In parte questa difficoltà di definizione dipende dal fatto che rispetto ad altri paesi, in Italia dal punto di vista del governo del fenomeno migratorio nelle città non si sia venuto a delineare un modello univoco. Spesso la retorica dell'integrazione avviene senza una riflessione con i diretti interessati⁹⁰. Fabietti individua la presenza di "assimilazione senza assimilazione"⁹¹, in cui le politiche non sono volte né a valorizzare esplicitamente il pluralismo né tendono alla creazione di una cultura comune. Cremaschi e Fioretti (2016) prendono come esempio il quartiere Esquilino di Roma per identificare come in Italia non si siano mai attuate del tutto vere e proprie politiche di assimilazionismo, proprio del modello francese, o di multiculturalismo, ampiamente descritto nel caso del Regno unito, ma si tende piuttosto ad applicare la prospettiva del concetto generico, con pretese di neutralità, di "*intercultural city*". Secondo i ricercatori questo modo di vedere le differenze all'interno delle città italiane come nel caso di Roma – ma anche dell'Arcella a Padova – conduce a casi di stigmatizzazione e di tentativi di controllo, oltre che a pratiche spaziali di segregazione. Nonostante la retorica del quartiere multietnico come strumento della integrazione⁹², l'integrazione non avviene semplicemente perché persone di nazionalità diverse condividono lo stesso spazio abitativo. A questa prospettiva top-down propria del discorso politico e di parte dell'opinione pubblica, Cremaschi e Fioretti (2016) contrappongono il concetto di "*diversity in everyday practices*": si tratta di considerare la città come insieme di spazi di diversità, che riflettono processi storici tali per cui la diversità è a sua volta immersa nelle pratiche sociali che contribuiscono a creare l'identità degli abitanti.

Da questo punto di vista anche all'Arcella è stato possibile riconoscere attraverso la ricerca etnografica quello spazio comune al cui interno, secondo Fabietti (2013), tutti hanno la possibilità di poter veder riconosciuta la propria identità, pur considerando le differenze che

⁹¹ Fabietti 2013.

⁹² Fabietti 2013, p. 117.

si rivelano nell'interazione tra le culture. Ibridazione, meticciamento e sincretismo possono rivelarsi terreno di conflitto, per questo è possibile da un lato la relativizzazione e dall'altro la connessione senza assolutizzare le differenze che portano a rivendicazioni identitarie.

Il quartiere Arcella può essere descritto attraverso differenti modi di vedere la diversità urbana a partire dalle riflessioni di altri studiosi. Hannerz (1996) parla di *habitat di significato* per evidenziare come il locale sia attraversato da aspetti di pertinenza globale, e di come si faccia esperienza della globalizzazione nei luoghi vissuti quotidianamente. Nel caso dell'Arcella si può ritrovare la caratteristica di interculturalità e dinamismo nello stesso territorio, si pensi all'esempio delle scuole pubbliche del quartiere in cui il numero di minori stranieri presenti è molto elevato ed in costante crescita negli anni. Questo ambiente urbano plurale e complesso dovuto alla migrazione può essere attraversato anche da rappresentazioni identitarie, che Pala e Giacalone (2005) ritrovano in quartieri e città «dove l'esotico è il nostro vicino di casa, la colf, il muratore, il venditore»⁹³. La prospettiva dell'antropologia applicata a contesti simili evidenzia come ci sia spesso correlazione e non autonomia tra culture, che non sono da vedere come insiemi delimitati e uniformi⁹⁴. Spagna afferma che lo scenario urbano *arcellano* è da questo punto di vista quello della co-fusione produttiva⁹⁵. In questi termini è possibile riprendere il discorso di Kymlicha (2010), in cui si rivendica la necessità di una riflessione *post-multicultural*, auspicando la nascita di un nuovo modello teorico per considerare la diversità in Occidente, nelle sue parole: «In particular, I argue that the master narrative (a) mischaracterises the nature of the experiments in multiculturalism that have been undertaken over the past 40 years, (b) exaggerates the extent to which they have been abandoned and (c) misidentifies the genuine difficulties and limitations they have encountered»⁹⁶.

Studi in ambito sociologico hanno identificato nell'area dell'Arcella la caratteristica di *Superdiversity* (Mantovan e Ostanel 2015), in riferimento all'eterogeneità delle comunità di immigrati presenti nei quartieri di Padova. Si tratta di un termine postulato in prima istanza da Vertovec (2007), per cercare di definire quella forma di complessità spesso incontrata da antropologi e ricercatori che hanno avuto a che fare con territori urbani fortemente

⁹³ Pala e Giacalone 2005, p. 16.

⁹⁴ Hannerz 1996, p. 345.

⁹⁵ Spagna 2018, p. 48.

⁹⁶ Kymlicha 2010, p. 97

interessati dal fenomeno delle migrazioni. Blommaert (2013) individua questa caratteristica anche nel suo quartiere di residenza, Berchem ad Anversa. Si tratta di «an area where, over the past decades, several layers of migration have resulted in an extremely multilingual and multicultural environment, with a very high level of instability. Groups that are present today can be gone tomorrow; premises serving as a lingerie shop can be turned into an Evangelical church in a matter of weeks»⁹⁷. Si tratta di caratteristiche simili a quelle dell'Arcella, che sono emerse anche durante la presente ricerca.

In ultima istanza è interessante notare come l'antropologo Francesco Spagna (2018) abbia avanzato in riferimento all'Arcella una definizione di *zona interculturale*, a partire dalle esperienze di *intercultura* riconosciute all'interno delle reti sociali del quartiere. Come restituito dalla mia esperienza etnografica, il territorio urbano è ambivalente, intriso di negoziazioni quotidiane, tali per cui nei giardini sotto i condomini possono trovarsi nello stesso pomeriggio bambini che giocano, anziani che recitano il rosario nei pressi di un capitello e improbabili inseguimenti tra poliziotti appiedati e spacciatori in bicicletta. Questo rimanda all'idea di *quartiere conteso* formato da «luoghi familiari usati quotidianamente [...] luoghi di passaggio, di lavoro, tempo libero, attività microcriminali [...] attorno a cui si sviluppano assistenza, progetti di riqualificazione, politiche per facilitarne la connessione»⁹⁸.

⁹⁷ Blommaert 2013, p. 15.

⁹⁸ Mantovan e Ostanel 2015, p. 134.

5. Metodologia

5.1 La scelta del metodo etnografico per la descrizione del paesaggio linguistico dell’Arcella

Nella bibliografia sul PL il *fieldwork* è un momento fondamentale per la raccolta dei dati, che solitamente viene condotta attraverso visite sul campo, scattando fotografie e intervistando i residenti, in modo da ricostruire il significato sociale che permea determinati luoghi. Nel realizzare un’etnografia del paesaggio linguistico del quartiere Arcella, mi propongo di superare quella divisione epistemologica, individuata nella letteratura e descritta nei capitoli precedenti, tra un approccio qualitativo alla ricerca sui PL e un approccio quantitativo, spesso decontestualizzante, che ha influenzato una buona parte degli studi sul tema. Ho deciso di produrre un resoconto contestualizzato del PL del quartiere, che si articola a livello di assetto urbano, ma che è volto a considerare anche la componente demografica e il particolare impiego del linguaggio all'interno del quartiere, le scelte linguistiche locali e le pratiche socioculturali ad esse riconducibili. A fronte di questo, per la mia ricerca ho deciso di orientare il quadro analitico e metodologico verso forme di analisi etnografiche nel campo di ricerca. Questo è avvenuto ampliando il criterio che viene usato per concettualizzare e definire il paesaggio linguistico, in modo da comprendere anche la componente atmosferica dei segni linguistici.⁹⁹ Posta la dimensione ricettiva, sensoriale e percettiva, che costituisce la base della nostra esperienza linguistica¹⁰⁰, il metodo etnografico utilizzato per indagare la presenza materiale delle diverse lingue nello spazio pubblico tende a restituire proprio queste sensazioni.

L’approccio etnografico allo studio del PL si distingue da un’opera di catalogazione o di mappatura per la presa in considerazione di aspetti ulteriori. In primo luogo, si riscontra come la comunicazione attraverso gli elementi del PL avvenga sempre entro un determinato spazio pubblico, inteso alla stregua di una arena sociale in cui coesistono differenti rappresentazioni e relazioni di potere. In questo ambito, viene preso in considerazione l’aspetto semiotico e spaziale delle scritte che hanno la caratteristica di demarcare lo spazio pubblico. Inoltre, con una etnografia del PL è possibile tentare non solo di riconoscere chi vive nel quartiere in base a una registrazione delle diverse lingue visibili, ma anche di descrivere le caratteristiche e le

⁹⁹ V. paragrafo 3.4.

¹⁰⁰ Tani 2018, p. 120.

dinamiche complesse che definiscono il tessuto sociale dei luoghi che prenderò in esame. Nel corpus di studi esistente, sono già state identificate le diverse modalità in cui è stato possibile osservare da un punto di vista etnografico il PL e i suoi spazi. In particolare, nella presente ricerca farò riferimento ad un approccio complessivo alla questione del PL, che incorpori interviste etnografiche, una raccolta dei frammenti di testi scritti documentati attraverso fotografie, l'osservazione etnografica per le vie del quartiere e nei suoi esercizi pubblici, un'analisi del discorso pubblico sul quartiere¹⁰¹. Alla base di questa metodologia sta la convinzione che il PL, visto solamente come *testo*, sia in grado di produrre spiegazioni solamente parziali se non ricollegato al proprio determinato *contesto*. Questa relazione può essere resa attraverso il resoconto etnografico, e rimanda a quella stessa relazione dialettica tra *spazio* e *luogo* precedentemente descritta nell'ambito della *svolta spazialista*. L'Arcella è un complesso agglomerato urbano abitato da differenti comunità, per cui particolare attenzione è stata posta nei confronti del plurilinguismo e di come il suo ruolo e quello della visibilità delle lingue contribuisca al processo di *place-making* operato da diversi gruppi di parlanti nel quartiere.

5.2 Le domande di ricerca

Durante i primi approcci che hanno preparato l'immersione nel campo di ricerca, sono emerse una serie di questioni, che nel tempo hanno preso forma, fino a definire con precisione gli obiettivi della ricerca. Nello specifico, le principali domande di ricerca possono essere sintetizzate come segue:

1. Quali sono le caratteristiche principali del paesaggio linguistico dell'Arcella? Con quali modalità è possibile ricostruirlo?
2. Qual è ruolo del PL nel rendere visibili (o nel nascondere) determinate lingue, diverse dall'italiano? Quali sono le conseguenze di tale processo per le comunità e i residenti stranieri nel quartiere e per l'identità, spesso di difficile definizione nel discorso pubblico, dell'Arcella?

¹⁰¹ Jackie Jia Lou (2009) ha utilizzato una metodologia simile a quella da me considerata nella sua descrizione etnografica in "Situating linguistic landscape in time and space: A multidimensional study of the discursive construction of Washington, DC Chinatown".

3. Quanto il PL dell'Arcella è in grado di rivelare riguardo ai suoi abitanti e frequentatori e alle loro pratiche giornaliere, oltre che alle relazioni intrattenute tra gruppi nel suo territorio?
4. In ottica diacronica, quali sono le caratteristiche del processo di formazione di questo specifico PL?

Durante le mie osservazioni nel quartiere, ho sviluppato un archivio formato da un inventario di segnali raccolti a partire dal centrale viale Arcella e da via Tiziano Aspetti. La raccolta dei segni scritti esposti è stata guidata teoricamente dall'individuazione di alcuni principali temi di analisi che sono emersi durante le osservazioni etnografiche, e praticamente ristretta a ciò che è stato possibile raccogliere durante il tempo di permanenza sul campo (da marzo ad agosto 2021) e all'accessibilità dei luoghi. Ho considerato dunque la frequenza delle lingue utilizzate nei segnali e i motivi della scelta della lingua da parte dei produttori di segnali. Ogni fotografia scattata rappresenta un'unità del PL del quartiere e di tali unità sono stati considerati anzitutto aspetti definibili come prettamente materiali. Il concetto di unità del PL è stato considerato variamente nella bibliografia degli studi, e per questo rimane un aspetto problematico. Non potendo ricostruire un profilo definitivo di ciò che si intende come unità del PL (in quanto ogni singola scritta, frase o parola a qualsiasi livello potrebbe essere considerata un elemento costitutivo dello stesso), come in gran parte degli studi precedenti è stata adottata una definizione operativa per cui ogni fotografia è stata considerata come rappresentativa di un'unità del PL. Nei casi in cui più elementi siano stati riconosciuti come fortemente correlati (come nel caso di una vetrina interamente ricoperta di testi scritti) essi sono stati concepiti come parte della stessa macro-unità. A partire da questa prima fase di raccolta dei dati sotto forma di fotografie dei testi scritti esposti incontrati sul campo, sono stati considerati diversi aspetti in una fase successiva di analisi del PL. Per quanto riguarda le caratteristiche fisiche sono stati considerati:

- il luogo, o meglio *l'emplacement* (collocamento), in cui è stato riscontrato ogni segnale;
- le caratteristiche visuali (come la preferenza di codice utilizzato, la grandezza, le sue caratteristiche materiali, se sia permanente o meno, se utilizzi determinati colori, immagini o iconografie);

- numero e salienza delle lingue utilizzate, tenendo conto anche dell'ordine e/o della dimensione dei caratteri.

Per quanto riguarda invece le modalità in cui tali unità sono spazialmente contestualizzate, per ogni elemento del PL sono stati considerati gli aspetti della rappresentazione dello spazio circostante, che permette di rivelare la presenza del segnale e della sua funzione, a partire dalle pratiche riconosciute nei luoghi in cui sono stati ritrovati, alle opinioni e ai punti di vista di coloro che li hanno creati (*sign makers*) ma anche dei fruitori, o in altri casi da specifici destinatari o semplici passanti.

5.3 La temporalità del PL e il quartiere come eterotopia

Consapevole del fatto che alla base del PL sono presenti dei processi storici, durante il periodo di osservazione etnografica ho considerato con attenzione alcune tracce del passato, evidenti nel PL, come ad esempio insegne di locali dismessi; in altri casi si sono incontrati nel corso della ricerca altri cambiamenti sostanziali nell'assetto del PL anche nel periodo di poche settimane. Tali caratteristiche sono comprensibili se si considera l'ambito del PL come frutto dell'azione degli attori coinvolti e dunque potenzialmente caratterizzato da un elevato dinamismo. Per questo, l'impianto metodologico della ricerca è di stampo diacronico e longitudinale. Attraverso l'etnografia ho notato che è stato possibile cogliere anche l'evoluzione temporale del paesaggio. Anche per questo la raccolta dati è durata alcuni mesi.

Alla base di questa scelta è necessario ricordare alcuni assunti teorici che ne guidano la metodologia. Risulta opportuno richiamarsi al concetto di eterotopia, che è stato elaborato da Foucault (1984) per descrivere la giustapposizione tra passato e presente nello stesso luogo. Le eterotopie vengono definite come spazi incorporati, luoghi ed esperienze spesso eterogenee legate da una rete di interdipendenza. Foucault riconosce come nell'eterotopia, «tutti gli altri luoghi reali che si trovano all'interno della cultura vengono al contempo rappresentati, contestati e sovvertiti; una sorta di luogo che si trova al di fuori di ogni luogo, per quanto possa essere effettivamente localizzato»¹⁰².

Nel concreto, utilizzare questo concetto come guida metodologica nel considerare il PL della presente ricerca, è ispirato ai lavori di chi lo ha già utilizzato in passato per descrivere contesti

¹⁰²Foucault 1984, p. 14.

urbani complessi. Per esempio, Tufi (2017) ha effettuato una ricerca sulla costruzione di Venezia come *eterotopia*, caratterizzata da un PL definito come liminale, che coesiste rimanendo latente rispetto a quello generato dai flussi turistici di massa, visto come la confluenza di diverse espressioni turistiche in uno spazio transnazionale, in cui però persistono le istanze dei residenti autoctoni. Anche Lou Jia (2007) ha analizzato la Chinatown di Washington Dc da questo punto di vista. La ricercatrice ha considerato Chinatown come un'eterotopia, creata soprattutto grazie alla delibera governativa che obbligava tutti i locali presenti, aldilà della loro specifica funzione, ad utilizzare scritte e insegne in lingua cinese. Questo tentativo di preservare le caratteristiche concepite come originali ed autentiche ha involontariamente svelato come nel quartiere realtà e illusione si fondessero, e fosse in tal senso concepibile come composto da diversi livelli di eterocronie, in cui spazi e tempi diversi si sovrappongono. La questione temporale viene messa al centro del ragionamento dalla relazione che intercorre tra eterotopie e eterocronie. Infatti, le eterocronie sono state descritte da Lemke (2000) come «*material-semiotic artifacts that make the interaction between processes on different timescales possible*». Questi artefatti possono essere considerati anche come l'oggetto del presente studio: le unità che compongono il paesaggio linguistico, ovvero i testi scritti esposti in pubblico che nel momento in cui vengono studiati dal punto di vista etnografico aprono la strada a collegamenti con il passato, il presente e il futuro. Questa tema della temporalità del PL del quartiere che mi appresto a descrivere è riscontrabile anche nelle analisi di Maly e Blommaert (2019), che hanno individuato tre differenti tipologie tra i segnali da loro analizzati. Si tratta di segnali che *puntano verso il passato*, perché rappresentano le origini e ricordano le modalità con cui sono stati concepiti; *segnali che puntano al futuro*, rispetto al loro pubblico e al messaggio che si auspica possano trasmettere; infine, *segnali che puntano verso il presente*, attraverso il loro posizionamento in un determinato momento e luogo.

5.4 La fotografia come strumento di indagine

Gran parte della letteratura sul PL ha utilizzato come metodologia la raccolta di dati attraverso le fotografie. Le foto hanno assunto la caratteristica di *prova* a valore dimostrativo di ciò che viene teorizzato per poi essere interpretato in una seconda fase. Anche la presente ricerca utilizza l'ausilio della fotografia, seppur con delle differenze rispetto, ad esempio, agli articoli raccolti da Gorter (2006), che hanno considerato le fotografie come un corpus di analisi

formato da tutti i segnali e le scritte immortalate dalle fotocamere digitali. L'obiettivo è quello di descrivere la lingua visibile nei dintorni in cui si svolge la vita quotidiana, privilegiando la tracciabilità nel tempo di queste unità di analisi. Da questo punto di vista, la fotocamera viene tratta come uno strumento essenziale per studiare il PL, tanto quanto lo è il registratore per lo studio della lingua parlata. Lo stesso Spolsky (2008), però, segnala come un metodo esclusivamente fotografico e visuale non riesca da solo a dare risposta ai quesiti riguardo il processo costitutivo di un certo PL. Per far fronte a questo problema la mia ricerca, pur utilizzando la fotografia, seppur circoscritta al soggetto delle unità testuali che compongono il PL, si propone di intenderla antropologicamente come una testimonianza della realtà che nello specifico può rivelare aspetti e questioni sociali. In merito, le immagini da me raccolte vengono considerate in fase di descrizione etnografica non come una copia o una mera testimonianza della realtà, ma trattate come un insieme di informazioni sull'alterità riscontrata nel quartiere. In questi termini il confine tra la fotografia *strumento* e la fotografia *oggetto* della ricerca può apparire più labile. Per riprendere le parole di Roland Barthes¹⁰³ «Nella fotografia l'avvenimento non si trasforma mai in altra cosa: riconduce sempre al corpus di cui ho bisogno al corpo che vedo; è il particolare e l'assoluto [...] il reale nella sua espressione infaticabile». Inoltre, le fotografie raccolte per le strade del quartiere diventano così una delle possibili modalità per rapportarsi con le sue comunità. Rispetto ai vantaggi di poter ritornare a visionare dettagli precedentemente tralasciati durante l'osservazione sul campo, l'utilizzo della fotocamera, sebbene in questo caso sia stata quella poco appariscente del cellulare, ha anche la potenzialità di rendere il ricercatore intrusivo. Ci sono stati casi in cui scattare le foto è stato considerato poco adatto, sia a causa dell'accessibilità dei luoghi o per il fatto che l'ambiente o le persone incontrate non lo avessero permesso. In altri casi l'uso della fotografia mi ha posto nelle condizioni paragonabili a quelle di un turista, che si aggirava nelle strade di un quartiere lontano dal centro storico della città. In tal caso fotografare oggetti considerati comuni risultava un atto alquanto inusuale che ha destato alcune rimostranze ma anche stimolato riflessioni da parte dei presenti. Ecco allora che gli strumenti delle osservazioni etnografiche e delle interviste informali sul campo sono riuscite a colmare

¹⁰³ Barthes 2003, p. 14.

le lacune che sarebbero inevitabilmente emerse da uso eccessivamente incentrato sul mezzo fotografico¹⁰⁴.

5.5 Fare etnografia nella propria città

La presente ricerca si può considerare un esempio di etnografia della propria città, connotata da una presunta familiarità con il territorio e il contesto sociale che lo compone. Infatti, vivendo nella stessa città e avendo frequentato più volte il quartiere in cui ho condotto la ricerca, mi sono aspettato di fare esperienza *in itinere* di alcune delle questioni affrontate ampiamente dal dibattito sull'antropologia "in casa". In questo senso, come ha affermato Marilyn Starthern (1987), è la continuità o meno tra il resoconto dell'antropologo e le auto-rappresentazioni delle persone incontrate sul campo a determinare se egli si può considerare propriamente "a casa". In fase di "avvicinamento" familiarità e distanza antropologica fra il ricercatore e i soggetti incontrati sul campo non dipendono dalla possibile coincidenza fra luogo della ricerca e la familiarità geografica posseduta dal ricercatore, ma piuttosto dai processi di produzione della conoscenza. Nel caso specifico delle ricerche in ambito urbano e sul PL, diversi ricercatori riferiscono la sensazione di familiarità, riscontrata in casi in cui nel paesaggio linguistico all'estero ci sia un uso predominante della propria lingua, come nel caso dei quartieri turistico-commerciali a Zanzibar per Gallina (2016), mentre altri hanno restituito la sensazione di sentirsi come uno straniero nella propria città, soprattutto nel caso di quartieri multiculturali. Nella presente ricerca ho impiegato il metodo dell'osservazione etnografica longitudinale¹⁰⁵. Avevo infatti in precedenza e per più anni frequentato più volte il quartiere, nonostante non vi sia residente, e ho potuto osservare molte delle transizioni che hanno influenzato la sua apparenza, composizione e struttura. Nonostante questo, sono stati molti i luoghi poco conosciuti che ho deciso di approfondire anche attraverso dei piccoli accorgimenti, come quello di recarmi nei negozi del posto per fare gli acquisti quotidiani¹⁰⁶.

¹⁰⁴ Le interviste non sono state registrate in quanto concepite come informali, oltre che tenute in ambienti rumorosi e spesso interrotte a più riprese. In ogni occasione gli scambi sono stati appuntati tramite note di campo dettagliate.

¹⁰⁵ La necessità di una ricerca di carattere longitudinale per lo studio del PL è stata rivendicata soprattutto da Blommaert (2013).

¹⁰⁶ Semi (2010) ha ben rappresentato il momento in cui si entra in contatto con un campo già precedentemente frequentato ma non da soli e con il fine della ricerca tout court.

Obiettivo della mia ricerca era anche quello di indagare in quale misura il “paesaggio etnico”¹⁰⁷ sia composto da elementi materiali quali i testi scritti esposti quanto dal plurilinguismo delle conversazioni che animano gli spazi pubblici dell’Arcella. Per questo le interviste informali condotte con testimoni privilegiati quali negozianti, passanti, membri di associazioni del quartiere si sono concentrate sulla negoziazione e contestazione identitaria e sulle dinamiche delle lingue minoritarie che pensavo di poter incontrare nello spazio urbano. I passaggi salienti sono stati annotati per riportare tutte quelle descrizioni “di contorno” utili ad un inquadramento antropologico del PL.

Possono esserci casi in cui il riconoscimento di segni di carattere culturale nel paesaggio linguistico in cui si è immersi quotidianamente produca la sensazione di sentirsi a casa, mentre il mancato riconoscimento di alcuni di essi invece causi una sensazione di estraniamento, come nel caso di alcune aree ad alta concentrazione di negozi gestiti da stranieri. In questi casi, quando non conoscevo gran parte delle lingue incontrate, oltre agli ausili di traduzione online, mi sono innanzitutto rivolto a diretti interessati o a testimoni privilegiati che conoscevano la lingua. Questo ha introdotto un ulteriore livello di interpretazione dei segnali raccolti.

In ultima istanza, la metodologia che caratterizza l’approccio del presente contributo vuol essere tale per cui la documentazione del PL risulti fondamentale per arricchire la descrizione etnografica, e viceversa, le osservazioni etnografiche a loro volta rendano attuabile la ricostruzione del PL e mettano in luce il loro potenziale descrittivo; in questo modo «signs in public space document complexity – they are visual items that tell the story of the space in which they can be found, and clarify its structure»¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Castiglioni 2010, pp. 6-15.

¹⁰⁸ Blommaert 2013 p. 16

6. Una panoramica del Paesaggio Linguistico del Quartiere

6.1 La costruzione linguistica dello spazio sociale dell'Arcella

È possibile riconoscere un profilo linguistico del quartiere variegato quanto la composizione demografica descritta precedentemente. Infatti, ad ogni gruppo nazionale di residenti è possibile ricondurre numerosi lingue e dialetti differenti. A fronte di tale considerazione risulterebbe riduttivo riconoscere una corrispondenza stretta tra ethnos e lingua. Come è emerso dalle osservazioni e interviste sul campo, soprattutto nel caso degli stranieri all'Arcella, la conoscenza di altre lingue oltre a quella della propria comunità nazionale come l'inglese o l'italiano ma anche il dialetto veneto è una caratteristica molto comune. Lo spazio urbano dell'Arcella va considerato pertanto uno spazio plurilingue. Tale caratteristica è stata evidenziata anche per quanto riguarda il *soundscape*¹⁰⁹ del quartiere. Durante alcuni momenti della ricerca sul campo è stato possibile identificare diverse lingue tra quelle sentite parlare per strada: il dialetto veneto, che è stata la prima varietà rilevata nella fase di ingresso nel campo, l'inglese, l'arabo, il cinese, il rumeno e tante altre lingue che non sono stato in grado di riconoscere. A tal proposito, un caso particolarmente emblematico è stato l'incontro con un venditore ambulante di origini senegalesi, avvenuto presso il mercato settimanale, che ha esordito con la domanda «Parla italiano?», nel tentativo di orientarsi in un ambiente in cui russo, bengalese e dialetto veneto si sovrapponevano, utilizzando l'italiano nella sua accezione di lingua franca.

Questa vitalità linguistica è stata ricercata in tutte quelle scritte che ho potuto osservare intorno a me, frequentando le vie del quartiere. Tali frammenti di testi scritti costituiscono parte del paesaggio linguistico dell'Arcella e possono essere intesi come un ulteriore indice dei rapporti tra le lingue presenti nel territorio, espressione non solo delle diverse comunità nazionali che lo compongono ma potenziali rivelatrici delle loro interazioni tramite le altre lingue da loro conosciute. Come ha affermato Blommaert, tutti quei *pattern* di comunicazione riconoscibili entro una determinata area rimandano ad altrettanti pattern di interazione sociale e una etnografia che consideri i segnali scritti può indirizzare ad una descrizione

¹⁰⁹ Waksman e Shohamy (2016) nonché Thurlow e Jawroski (2011) hanno evidenziato come il linguaggio parlato e ascoltato nel PL possa interagire con fonti scritte e visuali nel trasmettere messaggi nello spazio pubblico. La ricerca di Pappenhagen *et al.* (2016) ha utilizzato il concetto di *Linguistic Soundscaping* per descrivere il profilo linguistico dal punto di vista acustico di alcune strade di Ambrugo, per poi metterlo in relazione al PL.

accurata delle pratiche sociali entro le quali tali segnali sono immersi¹¹⁰. L'Arcella è un luogo etnicamente e linguisticamente vario, ed il suo PL può essere considerato come un sito di rappresentazione pubblica di quella diversità. In questo luogo plurale, gli abitanti si pongono la questione di negoziare la propria identità e l'uso della scrittura può essere uno degli strumenti principali per farlo.

Dalle insegne alle scritte e ai bigliettini sui muri, dai manifesti ai volantini, un'etnografia di questi frammenti di lingua scritta permette di ricostruire le dinamiche sociali che stanno alla base della loro presenza nel paesaggio linguistico, che a loro volta contribuiscono a definire. All'interno del PL si possono identificare i cambiamenti introdotti dalle dinamiche sociali, che all'Arcella si avvertono soprattutto quando i luoghi dal punto di vista materiale cominciano ad assumere un aspetto differente, quando attorno ad essi cominciano ad apparire e a sentirsi linguaggi diversi. La presenza di queste lingue sotto forma di scritte nello spazio pubblico documenta la presenza di una varietà di gruppi più o meno identificabili dal punto di vista linguistico, spesso circoscrivibili ad una determinata zona di influenza nello spazio urbano quali negozi e spazi di aggregazione, spesso in competizione per la propria rilevanza nello spazio urbano del quartiere. L'Arcella vede diversi membri della propria comunità di residenti dare vita a stratificazioni riconoscibili dalle forme specifiche dei segni scritti esposti presenti nel quartiere, considerati dal punto di vista di chi li ha creati, dalla motivazione dei destinatari e dei fruitori, sia quelli potenziali sia coloro effettivamente riscontrati durante la ricerca sul campo. Si sono riconosciuti in tal senso abitanti e negozianti "nativi", discendenti dalle famiglie considerate "storiche" e studenti trasferiti di recente, esercenti di negozi "etnici" ormai affermati, arrivati negli anni '90 e 2000, immigrati recenti, nonché coloro che lavorano all'Arcella oppure usufruiscono dei suoi servizi e delle sue attività culturali e ricreative (ristoranti, negozi, cinema, luoghi di culto) da quartieri limitrofi.

La presenza della lingua è dinamica e pertanto ciò che è emerso ed è stato registrato nel periodo di ricerca non rappresenta quello che si potrebbe riscontrare tra poche settimane come tra un anno, tanto può essere variegato il paesaggio linguistico del quartiere. Prestare attenzione alle scritte volatili e temporanee genera in questo senso una sensibilità nei confronti dei cambiamenti socioculturali spesso a tratti imprevedibili. L'etnografia del PL restituisce una infrastruttura semiotica composta da un gran numero di segni scritti esposti

¹¹⁰ Blommaert 2013, p. 50.

in lingue differenti che a loro volta rimandano alle lingue che si sentono parlare nel quartiere dalle fermate del tram alle piazze del mercato. Tutti questi processi coincidono con l'arena pubblica del quartiere, in cui vengono rappresentati dai segni scritti esposti, i quali sono frutto del risultato delle interazioni e dei cambiamenti sociali, e in quanto tali possono essere letti come *testo*.

6.2 Inventario delle lingue riconosciute nel Paesaggio Linguistico

Il PL dell'Arcella è stato riconosciuto come denso di segnali pubblici, amministrativi, privati e commerciali. Inoltre, coesistono accanto ad essi una serie di messaggi nella forma di poster, volantini stampati, biglietti scritti a mano e graffiti. Ognuno di questi elementi è stato analizzato e considerato come una singola unità parte del PL. Per tracciare un resoconto iniziale, ci si riferisce ad un corpus di circa 150 unità, che sono state fotografate a partire dalla

Lingua	Quantità e %	Lingua	Quantità e %
Italiano	61 40,39%	Arabo	3 1,98%
Italiano e inglese	19 12,58%	Hindi	2 1,32%
Inglese	18 11,92%	Giapponese	2 1,32%
Cinese	10 6,62%	Dialetto veneto	2 1,32%
Italiano e cinese	5 3,31%	Singalese	1 0,66%
Arabo e italiano	5 3,31%	Urdu	1 0,66%
Rumeno	5 3,31%	Filippino	1 0,66%
Bengalese	4 2,64%	Tedesco	1 0,66%
Arabo/italiano/francese	4 2,64%	Spagnolo e italiano	1 0,66%

Tabella 2: lingue utilizzate nelle scritte presenti negli spazi pubblici all'Arcella.

centrale via Tiziano Aspetti, per poi addentrarsi nei rioni del quartiere¹¹¹.

Queste unità corrispondono a testi esposti che apparivano facilmente isolabili singolarmente, mentre in altri casi, come in quelli di intere vetrine ricoperte di avvisi, si sono considerati più testi accostati come parte della stessa unità di analisi. Nella tabella successiva ho riportato

¹¹¹ Le centrali via Reni e via Aspetti da sole contenevano più del 60% dei documenti raccolti.

una panoramica delle lingue utilizzate e della loro combinazione, così come appaiono nelle unità raccolte.

6.2.1 L'Italiano

La presenza più evidente è quella dell'italiano, che si configura come la lingua più usata nel PL dell'Arcella. L'italiano è la lingua dominante che opera anche come lingua franca inter-gruppi. Nei negozi, ai clienti ci si rivolge prevalentemente in italiano. L'italiano di fatto domina lo spazio pubblico attraverso le scritte visibili in strada, sia considerando le comunicazioni *top-down* (di carattere istituzionale) sia quelle *bottom-up* (come, ad esempio, gli annunci attaccati ai pali della luce di chi cerca coinquilini con cui dividere l'appartamento). L'italiano rappresenta certamente la lingua parlata maggiormente dai residenti "autoctoni", che rappresentano i gruppi più numerosi, e ovviamente, essendo la sola lingua ufficiale, tutti i segnali stradali e i nomi delle vie sono monolingui in italiano. La percentuale di attestazione dell'italiano pertanto sarebbe ancora maggiore di quella riportata nella tabella precedente, considerato che i suddetti elementi non sono stati considerati ai fini della documentazione fotografica. Da questo fatto ne deriva che utilizzino l'italiano la maggior parte dei negozi, sia quelli storici del quartiere che quelli di recente apertura che si rivolgono ad un'ampia platea eterogenea di clienti. Si riconosce come la principale lingua franca principale nel quartiere, utilizzata in molti ambiti della vita quotidiana. L'italiano viene utilizzato anche in numerosi casi in cui i testi scritti esposti sono destinati ad un pubblico eterogeneo e multilingue, come è dimostrato dal fatto che è la lingua maggiormente utilizzata in testi come quelli riportati nella figura 3.



Fig.3: esempi di scritte in italiano esposte pubblicamente all'Arcella.

6.2.2 L'inglese

L'uso dell'inglese rappresenta una tendenza visibile nel PL dell'Arcella, al secondo posto per numero di scritte in cui è stato riconosciuto. In molti dei casi in cui è stato possibile rilevare la presenza dell'inglese, non si è trovata corrispondenza con l'effettiva presenza di persone di madrelingua inglese¹¹². Infatti, in accordo a una tendenza globale, si può considerare a pieno titolo come la seconda lingua franca utilizzata nel quartiere. Scritte in inglese sono state ritrovata per la maggior parte nel caso di negozi "etnici" che utilizzano cartelli multilingue oppure in cui è possibile riconoscere il nome del negozio in inglese. Il numero di cartelli che fanno uso esclusivo dell'inglese è pressoché equivalente a quello in cui si trova accompagnato dall'italiano. In particolare, si notano i cartelli affissi sulle vetrine delle agenzie della *Western Union* e degli altri esercizi di *money transfer*, frequentati per la maggior parte da cittadini di origine straniera, che elencano i diversi servizi disponibili. L'uso dell'inglese è presente anche nel nome di molti esercizi gestiti da cinesi, che si distribuiscono lunga tutta la via principale del quartiere, come parrucchieri ed estetisti. I negozi di riferimento per la comunità nigeriana utilizzano quasi esclusivamente l'inglese nelle loro insegne, e questa distribuzione dimostra anche un certo livello di territorializzazione della comunità, in quanto nell'area del cavalcavia Borgomagno e nelle vie vicine dietro la stazione dei treni, si trova la più alta concentrazione di queste unità del PL.

¹¹² Escludo il caso di luoghi frequentati da membri delle comunità nigeriane che ne parlano una varietà.



Fig.4: esempi di scritte in inglese nel caso di negozi gestiti da cittadini nigeriani e cinesi.

Un caso particolarmente emblematico è quello della libreria “Limerick”, in cui la scritta dell’insegna rimanda all’esperienza personale delle due libraie, così come raccontato nell’intervista raccolta durante il periodo di ricerca sul campo.

«Ci fa piacere che ci chiedano in molti che cosa significhi Limerick. Non si riferisce alla città irlandese ma al nome di brevi poesie umoristiche... sono come delle filastrocche un po’ irriverenti o senza senso. Infatti, quando abbiamo cominciato a dire ai nostri amici e conoscenti che volevamo aprire una libreria ci dicevano tutti: è un’idea insensata, una cosa assurda! Allora noi abbiamo deciso di darle questo nome» - G., libraia.

Questo caso sembrerebbe rientrare nella tendenza già analizzata da altri studi sul PL¹¹³, per cui gli autori dei testi nelle insegne non sono interessati ad essere immediatamente compresi dai potenziali clienti, privilegiando l'aspetto biografico personale.

6.2.3 Altre lingue straniere

Escluso l'inglese e l'italiano, rimane una parte consistente, oltre il 20%, del PL che è costituito da un'ampia varietà linguistica. La scarsa attestazione di ciascuna di queste lingue prese singolarmente si deve ad una maggiore evanescenza della loro presenza nel PL, inoltre si trovano diffuse in aree circoscritte ben identificabili. Questo dato va a descrivere una situazione per cui queste lingue sono più propense ad apparire nel PL, rimanere visibili per un determinato periodo per poi tornare confinate ad un numero preciso di luoghi¹¹⁴. Da un lato si segnalano il cinese e l'arabo, utilizzate spesso anche in testi bilingui con l'italiano, probabilmente a testimonianza della lunga storia di presenza nel quartiere di queste comunità di parlanti. Il cinese assieme all'italiano appare spesso nei menu dei ristoranti e delle rosticcerie del quartiere, mentre presso negozi di alimentari cinesi, come presso una pasticceria frequentata quasi esclusivamente dalla comunità cinese, i segnali sono monolingui, situazione condivisa dalle unità del PL in arabo. Spesso, lingue poco visibili come urdu, hindi, filippino e singalese sono state ritrovate per pubblicizzare servizi offerti da negozianti e annunci di diverso tipo, rivolti ad una platea ristretta. Per la maggior parte dei casi, i segnali in lingue diverse da italiano e inglese sono rappresentati in cartelli presso esercizi pensati per essere fruiti dalle comunità migranti. Si può ricordare il caso del bengalese negli avvisi e bigliettini di annunci presso i fruttivendoli e verdurari, del rumeno nel nome di un negozio di alimentari, del singalese e del filippino presso alcune agenzie di viaggi e centri di assistenza fiscali. Inoltre, l'utilizzo delle lingue proprie delle comunità di migranti sembra essere ristretta ad una dimensione informale del PL: queste lingue si sono ritrovate molto spesso su fogli scritti a mano e in unità del PL di carattere temporaneo, assumendo la caratteristica di lingue per lo scambio di informazioni intra-comunitario. In questo variegato panorama esistono anche una serie di combinazioni in testi multilingui, come il terzetto italiano, arabo e francese, utilizzato in avvisi che riguardano i servizi di alcuni sportelli per il disbrigo di pratiche burocratiche o per il supporto sociale. In questo caso la scelta linguistica

¹¹³ V. in particolare Papen 2012, p. 67.

¹¹⁴ Blommaert 2013, pp. 59-60.

è stata giustificata da chi ha prodotto i testi dalla volontà di rivolgersi a migranti provenienti da aree francofone e arabofone dell’Africa. Uno dei cartelli che conteneva più lingue in assoluto è quello che indica la presenza di un ufficio postale multilingue, la cui analisi è stata trattata più avanti ([7.2]).



Fig. 5: esempi di scritte in cinese presso un minimarket e una agenzia di viaggio.

6.3 Le attività commerciali del quartiere e altre chiavi di lettura

Attraverso il PL si è osservata la presenza di diverse attività commerciali. Infatti, circa il 50% delle unità raccolte sul campo si riferisce a negozi che esibiscono insegne monolingui in italiano e che mirano ad un target di clientela prevalentemente italiana: si tratta dei locali “storici” del quartiere a gestione familiare. Altri sono i negozi che si rivolgono a clientela diversificata, come nel caso dei tanti negozianti cinesi che “dominano” il PL di via Aspetti, con negozi dal nome in inglese e listini di prezzo esposti sia in italiano che in cinese. Discutendo con un’impiegata di una cartoleria aperta di recente, riguardo all’assenza di un’insegna o qualsiasi scritta che rappresentasse il negozio e la sua funzione, mi è stato riferito che probabilmente un’insegna non ci sarà mai. Il proprietario è cinese, lo stesso del negozio “tutto a un euro” che si trova di fronte; la stessa famiglia – racconta l’impiegata – gestisce quasi tutti i negozi della zona e, oltre ai negozi di parrucchiere, in questi minimarket è possibile trovare qualsiasi cosa. Da qui, la scarsa attenzione rivolta alla possibilità di utilizzare un’insegna specifica, in quanto, come riferisce l’impiegata, tutti i negozi di questo tipo che si trovano a pochi metri di distanza vendono “di tutto”. Seguono un’ampia gamma di negozi dalla funzione plurale, che si configurano prevalentemente come punti di aggregazione per le comunità di migranti, quali *money transfer*, piccoli market, *fast-food* di kebab.

Uno dei cambiamenti maggiormente visibili nel quartiere e leggibili anche dal PL, è rappresentato dagli esercizi commerciali autoctoni rilevati da esponenti dei gruppi di recente immigrazione e sostituiti con negozi “etnici”. Lo spazio semiotico cambia, non appaiono più i classici cognomi locali sulle insegne ma scritte in altre lingue, prezzi scritti a mano in alfabeti a molti sconosciuti, la presenza di riferimenti culturali e marchi come la certificazione *halal*¹¹⁵. Dal punto di vista degli anziani residenti è innanzitutto un cambiamento di qualità della merce, da un lato paragonata ad una metafora di declino della zona, dall’altro apprezzata comunque per i prezzi accessibili. Seguire il PL che si riferisce alle attività commerciali, attorno a cui si costituiscono gran parte delle interazioni quotidiane tra i residenti, riporta alla tematica della difficile ricostruzione per gli abitanti di lungo corso di “che cosa c’era prima” in determinati luoghi. In particolare, durante alcune delle conversazioni intrattenute sul campo, i residenti di lungo corso hanno tentato più volte di descrivere il paesaggio attraverso il ricordo delle diverse attività e negozianti che si sono succeduti, cercando di ricordarne i vari nomi. In un’occasione, la lunga lista di mercerie e alimentari descritti è stata interrotta da una signora utilizzando l’espressione dialettale emblematica «*insomma cava e metti semo sempre qua*».

Nonostante si tratti di una porzione consistente, non tutti i testi scritti che compongono il PL dell’Arcella si riferiscono esclusivamente ad attività commerciali. Sono stati identificati alcune tematiche di interesse a partire dalle tipologie di testi emerse da un’analisi delle unità del PL raccolte. In questo modo ho ritenuto possibile la lettura e interpretazione del PL a partire da determinati percorsi che rimandano a loro volta ad alcune dimensioni delle pratiche sociali del quartiere. La prima di queste riguarda il paragone tra elementi *top-down*, prescrittivi e istituzionali, e *bottom-up*, realizzati su iniziativa individuale o espressione di gruppi. In seconda istanza verranno trattati tutti i segnali che riguardano la sfera del cibo e dell’alimentazione, molto evidenti durante la ricerca sul campo. Infine, saranno considerati quegli elementi del PL, poco evidenti se non nel caso di un’attenta analisi, che rimandano alla sfera della pratica religiosa e hanno segnalato la presenza di una serie di comunità di credenti e luoghi di preghiera, molti dei quali poco visibili nel quartiere. Queste sono le tematiche

¹¹⁵ Il marchio “halal” (termine arabo che si riferisce a ciò che è lecito secondo la dottrina dell’islam), così come è stato ritrovato presso alcuni negozi e macellerie specializzate, certifica che i prodotti siano conformi alle norme islamiche, per esempio riguardo alla preparazione della carne.

principali emerse dalla etnografia dei segni scritti considerati, che in molti casi hanno rappresentato discorsi che si sovrappongono, rendendo questi percorsi di lettura, a cui ho dedicato capitoli separati, a tratti intersecati. Tali questioni riportano alla rilevanza «della lingua ‘esposta’ come strumento attraverso cui decifrare e ‘appropriarsi’ delle fitte trame linguistico-spaziali che costituiscono la città relazioni o dei rapporti tra lingue soprattutto in termini di identità, globalizzazione, sopravvivenza e uso di lingue minoritarie in contesti plurilingui»¹¹⁶.

¹¹⁶ Scaglione 2017, p. 187.

7. Paesaggio linguistico top-down e bottom-up: implicazioni di una comparazione

7.1 Ragionare oltre la dicotomia

In questa sezione si tenterà di restituire i risultati di una comparazione tra gli elementi *top-down* e *bottom-up* del PL dell'Arcella. In questo modo è possibile formulare una serie di ipotesi e ragionare sulla rilevanza di tali categorie, che nella letteratura sul PL si configurano come uno dei metodi di classificazione più diffusi. Infatti, posto che le scritte pubbliche possono essere suddivise in differenti tipologie (come precedentemente descritto *inter alia* rispetto alla presenza e disposizione delle lingue, al contenuto dei messaggi, agli elementi visuali), secondo Ben-Rafael *et al.* (2006) la distinzione tra scritte ufficiali e informali è una delle caratteristiche che si notano maggiormente. Di conseguenza, nel caso delle unità del PL che consistono in testi creati appositamente da istituzioni e autorità pubbliche si parla di elementi *top-down*, tutte le altre unità create da individui privati o ad attori commerciali vengono riferite all'ambito *bottom-up*. Una divisione molto affine è quella operata da Backhaus (2007) e Huebner (2006) nella distinzione tra cartelli *ufficiali* e *non ufficiali*. Al centro della questione si può riconoscere il tema dell'autorialità (*authorship*). L'assunto che sta alla base di queste tipologie è l'identificazione dello specifico creatore del segnale scritto in questione. In sintesi, «Top-down signage is produced by professional or official institutions and companies or government [...] These signs usually involve greater economic investment and are professionally designed. Bottom-up signage on the other hand comes from less formal and more grass-roots sources, such as small shop owners, individuals advertising their products or job services on hand-made notices, or even graffiti»¹¹⁷. La differenziazione avviene anche a livello del contenuto: la segnaletica *top-down* contiene solitamente informazioni ufficiali e istituzionali, contenuti che riguardano regolamenti specifici oppure annunci pubblici, quella *bottom-up* comprende tutti gli altri tipi di informazioni e comunicazioni scritte da parte di privati cittadini, comunità e gruppi sociali identificabili, o altri attori sociali.

Questa distinzione, sebbene utile a livello teorico, ad esempio per operare una prima classificazione dei dati materiali raccolti sul campo, appare sempre di più sfumata nei suoi confini tra implicazioni pubbliche, commerciali, messaggi di tipo prescrittivo e avvisi di

¹¹⁷ Stroud e Mpendukana 2009, p. 468.

qualsiasi natura. Alcuni ricercatori come Leeman e Moodan (2009) hanno messo in luce quanto la commistione di iniziative pubbliche, governative e private siano diventate negli ultimi anni parte del processo di rinnovamento urbano in molte città. Inoltre, se da un lato le politiche dei governi locali possono restringere e regolamentare le pratiche che portano alla realizzazione dei testi scritti esposti, come nel caso evidenziato da Barni e Vedovelli (2012), in cui presso un quartiere di Roma si era arrivati a bandire l'uso del cinese, estromettendolo dal PL per mantenere l'egemonia dell'italiano, dall'altro si possono riconoscere dinamiche di reazione da parte delle comunità locali, attraverso l'appropriazione del PL con la produzione di testi informali disseminati nei quartieri.

La Lou (2012) ha evidenziato come «the distinctions between 'official' and 'top-down' signs and 'unofficial' and 'bottom-up' signs are increasingly blurred, and the power of the state is often blended with the interests of the corporate»¹¹⁸. Questa consapevolezza ha guidato l'analisi del PL dell'Arcella, partendo dai significati locali di ogni unità del PL e mettendoli in relazione al contesto più ampio delle pratiche del quotidiano. In questo modo si è inizialmente considerata una possibile suddivisione tra elementi *top-down* e *bottom-up*, per segnalare affinità e differenze tra le categorie, per poi portare esempi concreti del loro intersecarsi fino a rendere il confine che li separa meno chiaro. L'analisi è stata guidata dalla consapevolezza che, come afferma Gorter (2013), soffermarsi esclusivamente sull'analisi testuale non permette di considerare altrettanto nello specifico le motivazioni dei creatori delle scritte, e rischia inoltre di fornire una visione limitata del plurilinguismo del quartiere. In seconda istanza, sono stati considerati i differenti testi scritti esposti in base al loro contenuto, ai destinatari e all'aspetto simbolico emerso dall'indagine etnografica, riguardo al modo in cui prendono forma interazioni sociali a partire da essi o nei pressi dei luoghi in cui sono localizzati. In questo modo è stato possibile individuare la tendenza del PL informale dell'Arcella a porsi in molti casi in contrapposizione al PL formale, in un quartiere in cui le pratiche linguistiche si attuano in modo libero e creativo.

Tra gli elementi del PL considerati *top-down* sono stati identificati i testi ritrovati presso gli uffici pubblici come le Poste e le sedi comunali di quartiere. Inoltre, sono state incluse sotto questa etichetta una serie di testi che per strada si riferivano all'ambito della sicurezza, quali

¹¹⁸ Lou 2021, p. 46.

zone private, videosorvegliate o sottoposte a controllo del vicinato, esito di iniziative da parte dell'amministrazione comunale. Altre unità di questo genere sono state riconosciute in una serie di indicazioni e ammonimenti riguardo alla gestione dei rifiuti.

Il resto degli elementi del PL, ossia volantini, avvisi e bigliettini di annunci, graffiti e altri esempi di scrittura murale, sono stati considerati come parte del PL *bottom-up*, siano essi riconducibili ad un negoziante, a singoli cittadini o a gruppi come le associazioni di quartiere.

Dal punto di vista strettamente linguistico, alcune caratteristiche sono state immediatamente riconoscibili durante le operazioni di archiviazione delle fotografie che sono state realizzate per ogni elemento del PL incontrato sul campo:

- considerando le lingue utilizzate, si è notato come sia negli elementi *top-down* che *bottom-up* l'uso della lingua italiana nei testi monolingui risulta il più diffuso;
- nel caso di comunicazioni ufficiali *top-down*, oltre all'italiano è stata notata anche la presenza di francese, arabo, cinese e singalese;
- queste lingue non sono in alcun caso state riconosciute come di uso esclusivo nei diversi testi, bensì sempre co-presenti all'italiano, in funzione secondaria ad esso in testi plurilingui;
- tra i testi che hanno costituito il paesaggio *bottom-up* invece, si sono notate alcune unità monolingui che hanno fatto uso esclusivo di rumeno, tedesco, cinese, dialetto veneto, italiano, inglese, francese, arabo, hindi, bengalese, urdu;
- la vitalità linguistica di queste lingue negli elementi del PL informale ha dimostrato la presenza di uno spiccato multilinguismo, rispetto alle comunicazioni istituzionali *top-down*.

Nei seguenti paragrafi queste caratteristiche saranno approfondite a partire da alcuni casi esemplificativi, anche a partire dall'esperienza di etnografia urbana.

7.2 Elementi top-down



Fig.6 : poster affisso all'esterno dell'ufficio postale in via Aspetti.

Durante le osservazioni etnografiche nel quartiere, uno dei luoghi che ho riconosciuto come maggiormente multilingue è stato l'ufficio delle Poste in via Aspetti. Attaccato vicino all'entrata si può notare un poster con le scritte ormai sbiadite e con i bordi strappati; il testo recita: «WELCOME – Benvenuto al nuovo ufficio multilingue». Lo stesso testo si può leggere in altre dieci lingue: inglese, francese, spagnolo, albanese, rumeno, russo, polacco, arabo, cinese e filippino. Cercando di approfondire il contenuto del cartello, la mia attenzione si è rivolta alla presenza effettiva di personale in grado di rivolgersi agli utenti in queste lingue, come riportato in un estratto del mio diario di campo:

Mi trovo in fila ad aspettare il mio turno con molte persone, alcune spazientite, altre silenziose. Una signora sta inviando messaggi vocali al telefono in cinese, altri due signori se la raccontano in dialetto, la guardia cerca di farsi capire scandendo le parole, mentre spiega ad un ragazzo che non può entrare se non ha una prenotazione. Fuori lingue e accenti si mescolano, ma dentro si potrà davvero parlare in tutte quelle lingue del cartello? – estratto diario di campo 31 maggio 2021.

La risposta è stata ottenuta dalla conversazione con uno dei dipendenti allo sportello.

«Qua bene o male ormai parlano tutti in inglese. Però inizialmente c'era la ragazza che ora è diventata vicedirettore che sa l'arabo. Le due ragazze delle consulenze parlano in albanese, io parlo inglese. Le altre colleghe lì invece non parlano neanche l'inglese. Se deve venire uno che non parla italiano qua non c'è problema. Per esempio, l'università ci manda sempre un sacco di studenti...» - A., dipendente Poste Italiane.

L'ufficio postale in questione si è trovato dal 2015 al centro di un progetto, nato per sopperire alle esigenze riconosciute a partire dalla presenza di un cospicuo numero di residenti stranieri nel quartiere. Dal punto di vista mediatico, è stato descritto come "multietnico" e come il primo di questo genere di tutto il nord-est.¹¹⁹ Il contenuto del messaggio non è di fatto stato riscontrato nell'effettivo numero di lingue conosciute dagli operatori. Inoltre, è risultato l'unico cartello simile ritrovato sia presso gli uffici pubblici che in quelli degli altri esercizi che forniscono supporto a pratiche burocratiche, quali i CAF e i patronati del quartiere. Infatti, se prendiamo quale esempio la bacheca che contiene le comunicazioni ufficiali del Comune presso la sede del Quartiere 2 nord, possiamo riscontrare come tutti gli avvisi siano stati riportati esclusivamente in italiano. Solamente nel caso dell'avviso che reca il numero del centro antiviolenza domestica e stalking il messaggio è scritto in inglese, ad indicare espressamente che tra i destinatari privilegiati dovrebbero esserci le donne di origine straniera.

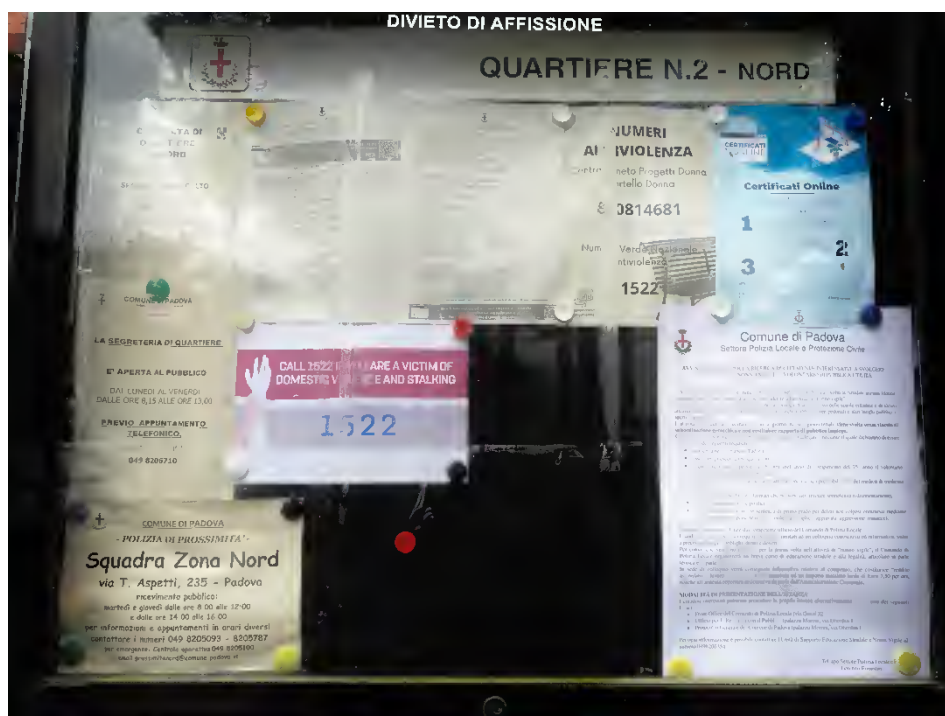


Fig. 7: bacheca del Quartiere 2 nord in zona

¹¹⁹ "Padova, ufficio postale multietnico. Sette le lingue parlate dagli operatori" (redazione Ansa, 3 luglio 2015).



Fig.8: in alto, cartello che segnala l'area come zona oggetto di controllo da parte del vicinato, presso la galleria san Carlo e zone limitrofe.

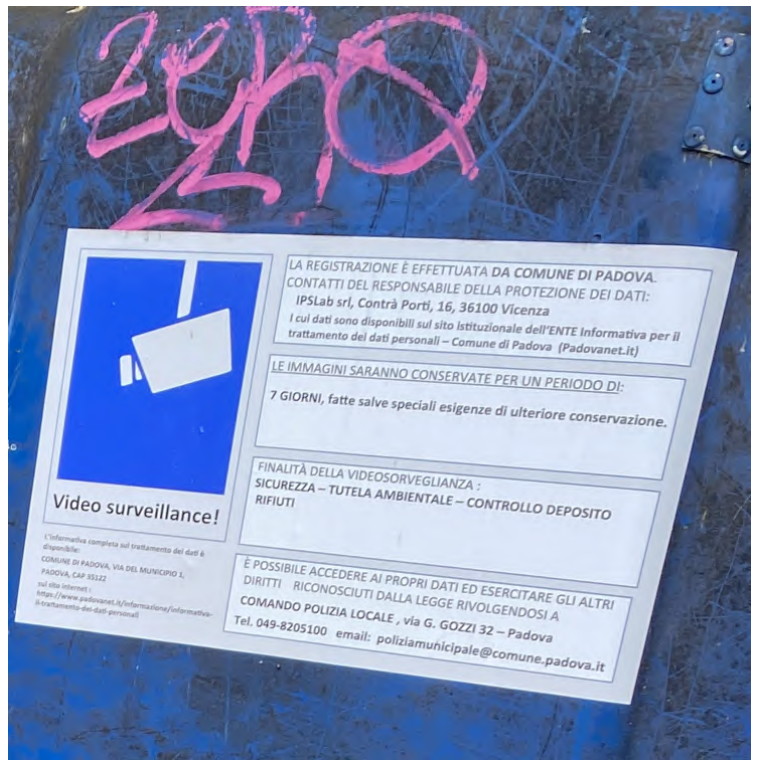


Fig. 9: a destra, avvisi della presenza di telecamere, apposti in molte aree del quartiere e presso le zone di raccolta dei rifiuti.



È stata rilevata una presenza consistente di una serie di cartelli che riguardano il controllo del vicinato e le aree sottoposte a video sorveglianza. Nella maggioranza dei casi si tratta di cartelli *top-down* installati dall'amministrazione comunale, monolingui in italiano, mentre alcuni fanno uso dell'inglese, nel tentativo di rendere il messaggio universalmente comprensibile. Sono accompagnati da icone che rimandano al controllo della sicurezza e alla presenza di telecamere. Nel caso della figura 8, il cartello è posto nei pressi della piazza e del parcheggio che circondano un centro commerciale. Questi spazi diventano anche zone in cui avviene lo spaccio di stupefacenti, ma durante diversi momenti della giornata sono frequentati da un pubblico variegato, come ad esempio persone che vanno a fare la spesa e parcheggiano la macchina per recarsi al mercato; è anche un luogo di ritrovo per le donne impiegate come "badanti" nella zona. L'effetto di demarcazione di questi cartelli, che sono

posti in molte aree del quartiere, rappresenta anche quelli che sarebbero gli usi considerati legittimi di tali spazi. Per esempio, dopo l'orario di chiusura dei negozi queste aree sono oggetto di controlli da parte della polizia e chi vi staziona ne è considerato un fruitore in qualche modo illegittimo. L'organizzazione in comitati da parte di alcuni cittadini e la conseguente istituzione di zone controllo del vicinato è stata in gran parte dovuta alla sensazione di insicurezza e di "degrado". Tra i problemi più lamentati ci sono quelli delle deviazioni rispetto ad un concetto di rispetto del decoro pubblico e del mantenimento del verde pubblico, riferibile a gruppi di persone che si trovano in gruppo e abbandonano rifiuti per terra o danno vita a risse. Da qui l'uso di questa segnaletica, considerata come possibile deterrente. Le zone di controllo del vicinato sono state di recente istituite dal comune, come un'esperienza di "sicurezza partecipata". Si tratta di una forma di controllo esercitato direttamente dai residenti. Il coordinamento avviene soprattutto attraverso delle chat informali in cui segnalare eventi di microcriminalità, spesso della tipologia dei cosiddetti "crimini senza vittime", con l'obiettivo di segnalarlo alla polizia locale. Come è emerso diversi scambi di opinioni con alcuni frequentatori e residenti, non si pensa nemmeno che i potenziali destinatari di tali cartelli siano effettivamente i "malintenzionati". L'utilizzo dell'italiano nei cartelli appare più che altro una forma di rassicurazione nei confronti dei cittadini italiani membri degli stessi comitati.

7.3.1 Elementi *bottom-up*: manifesti elettorali



In alto, fig.10: manifesto elettorale di una candidata di origini albanesi presso la sede del patronato INAC all'Arcella. A destra fig. 11, quello di un altro candidato ritrovato presso un ristorante indiano del quartiere.



In alto (fig. 12) e a destra (fig.13) manifesti elettorali che si riferiscono a candidati del Bangladesh. In un caso si nota la versione dello stesso manifesto in bengalese.

Durante il periodo di ricerca sul campo si sono potuti osservare una serie di volantini di carattere elettorale, affissi spesso presso gli esercizi commerciali e i luoghi di ritrovo frequentati maggiormente da residenti stranieri (come fig. 10 presso uno dei patronati sociali nel quartiere). Si riferiscono all'elezione della commissione per la rappresentanza delle persone residenti a Padova con cittadinanza straniera, che si è tenuta nei mesi di giugno e luglio 2021¹²⁰, a sette anni dalla sua ultima elezione, dopo la sospensione da parte della giunta Bitonci. In tutto il comune i candidati sono stati 28 e il totale dei votanti è stato di oltre 2700 persone¹²¹. Tra i paesi di provenienza o di origine dei candidati è possibile ricordare: Bangladesh, Filippine, Pakistan, India, Sri Lanka, Marocco, Cina, Costa d'Avorio, Iran, Ucraina, Moldavia e Albania. La sezione dell'Arcella-Quartiere 2 nord è stata la prima per numero di votanti (oltre il 58% sul totale dei votanti). Proprio all'Arcella è stato possibile reperire un gran numero di volantini elettorali che si riferivano ai vari candidati, di diverse nazionalità, spesso presso i negozi gestiti da membri delle diverse comunità. Nel caso riportato in fig. 12, il manifesto del candidato bengalese è stato trovato nei pressi di un negozio di frutta e verdura, sopra un altro annuncio informale della vendita di elettrodomestici, il volantino della

¹²⁰ <https://www.padovanet.it/informazione/elezione-della-commissione-la-rappresentanza-delle-persone-padovane-con-cittadinanza>

¹²¹ I dati sono tratti dai risultati pubblicati sulla succitata pagina del Comune.

candidata albanese presso l'ingresso di un patronato di un sindacato, assieme ad altri avvisi in inglese riguardo all'accesso al patronato in base alle norme anti-contagio da coronavirus, quello del candidato indiano presso un ristorante indiano del quartiere. La grande varietà di nazionalità coinvolte non ha trovato tuttavia riscontro nel numero di lingue utilizzate nelle scritte dei volantini. Infatti, tranne quello di un particolare candidato (fig. 13), che presentava anche una versione del volantino in bengalese, tutti gli altri erano esclusivamente in italiano. Questo riguarda anche la presenza di slogan elettorali quali «*una Padova unita una Padova a colori*» oppure «*la tua voce conta, falla valere!*». Invece, nel caso del candidato bengalese, il volantino in lingua bengalese contiene messaggi diversi rispetto alla versione in italiano, con uno slogan traducibile come «*Voglio il vostro voto e la benedizione di tutti gli elettori*». In molti di questi casi quindi, l'italiano ha dimostrato la sua valenza di lingua franca anche presso le diverse comunità del quartiere di origine straniera: questo assume ancora più importanza alla luce della assenza di una particolare regolamentazione che imponesse l'uso dell'italiano rispetto all'uso delle altre lingue.

7.3.2 I graffiti e le scritte murali

L'Arcella è stata oggetto di una serie di progetti per la realizzazione di opere di *street-art*, con l'obiettivo di valorizzare delle aree abbandonate oppure poco frequentate in funzione decorativa ed estetica ma anche di espressione dell'identità dei luoghi vissuti quotidianamente. Spesso queste aree, che all'apparenza rimangono anonime, possiedono delle caratteristiche specifiche a livello atmosferico per coloro che le animano.

Tra le unità del PL linguistico raccolte, una delle più iconiche deriva proprio dalla *street-art*. Si tratta di una serie di murali realizzati in un'area nei pressi della stazione dall'artista Caroli: si tratta di un racconto ("Il pianeta giallo") suddiviso in episodi e scritto direttamente sui muri di alcuni edifici dismessi del quartiere, identificati come "stazioni" di lettura. Scritto in italiano, il racconto riguarda la relazione difficile tra una donna senza tetto ed un ragazzo, ambientata nello stesso quartiere Arcella. Come la stessa artista ha raccontato durante un incontro tenuto nell'estate 2021 nel poco distante parco Milcovich, la volontà precisa era quella di riportare alla luce determinate tematiche legate alla marginalità sociale e ai disturbi mentali. Lei stessa inoltre, alla luce della sua esperienza durante l'infanzia e l'adolescenza, ha voluto porre un paragone tra l'Arcella e alcuni quartieri della sua città di origine, Buenos Aires, di cui ricorda

la medesima vitalità, identità variegata e le stesse problematiche nella rappresentazione mediatica. L'esperienza etnografica ha colto l'insieme di atteggiamenti attorno a queste zone del quartiere, che a partire da mura anonime è diventato quasi un percorso museale tra le vie, da fotografare per i tanti frequentatori che ogni giorno ci passano. In particolare, un anziano signore incontrato una mattina si è fermato più volte a fotografarlo, ammettendo di non riuscire a leggere l'italiano, ma di volerlo condividere con altre persone mandando le foto via chat. Si tratta di un esempio di quanto la scrittura murale nel quartiere parli del quartiere e sia fortemente legata alle dinamiche sociali in esso riscontrabili.



Fig.14: capitolo 4 e 5 del ciclo di murales "Il pianeta Giallo".

Il murales "ARCELLATOWN" in via Aspetti richiama questo senso di appartenenza e identità. Si tratta di una scritta simbolo di una associazione tra quelle nate negli ultimi anni, che fa soprattutto dei social il suo strumento principale di comunicazione, con l'obiettivo di organizzare eventi nel quartiere spesso in aperta contestazione nei riguardi di una certa narrazione dell'Arcella come casa del degrado urbano e del disagio sociale. Questa scritta richiama in una certa misura la volontà di "brandizzare" il quartiere, richiamando proprio attraverso l'uso dell'inglese *town* le forti identità dei quartieri delle grandi città statunitensi o inglesi, note a livello globale per le loro culture e le identità dei loro abitanti.



Fig.15: murale "ARCELLATOWN" realizzato sulla barriera che separa la strada dall'area di un edificio demolito in via Aspetti.

Nell'ambito di questa tipologia di arte murale e graffiti, entro cui rientrano ad esempio le opere realizzate durante la biennale di *street-art* "Super Walls" tenutasi a Padova nel 2021, sono stati riconosciuti anche testi maggiormente "devianti", frutto di espressioni spontanee spesso di sensibilità e messaggi politici, non pianificate a tavolino, con l'obiettivo di lanciare messaggi attraverso le mura del quartiere. Si riconoscono allora le scritte quali «*potere al popolo!*» o «*Palestina libera!*», apparsa proprio durante il periodo di ricerca sul campo nei pressi di un parcheggio. Quest'ultima ha raccolto non poche polemiche da parte degli stessi residenti, dei passanti, e soprattutto da parte di alcune associazioni, che si impegnano per la realizzazione di murales da parte di artisti di *street art*. D'altro canto alcune delle opinioni raccolte hanno visto con sfavore tali critiche, considerando importante l'esistenza di spazi di espressione al di fuori della *street-art* "ufficiale" o supportata dal Comune. La scritta in questione è stata realizzata poco dopo la scomparsa, a causa di un danneggiamento dovuto ad un atto vandalico, di un'opera di un noto *street-artist* locale, che nello stesso luogo aveva rappresentato ironicamente Sant'Antonio con in braccio una siringa di vaccino anti-covid 19 della marca 'Pfeizer'. Diventano spazi contesi anche quelli che possono ospitare scritte murali. Al proposito delle scritte murali è da notare che anche esse per la maggior parte sono in italiano e pertanto poco significative dal punto di vista della facies multilinguistica del PL del quartiere. Si tratta non solo delle scritte che imbrattano alcune fermate degli autobus¹²², ma spesso sono evocative e vengono assunte come una sorta di simbolo, come «*c'è un filo logico e la gente inciampa*», una scritta ormai da anni nota e molto fotografata nel quartiere, spesso assunta come simbolo delle contraddizioni dell'Arcella. Altre volte, alcuni degli elementi della scrittura murale rimandano ad espressioni frutto di sentimenti xenofobi, espressi come nella scritta «no moschea» presso una zona in cui si sarebbe potuto stabilire un luogo di culto, da poco tempo rimossa, o quello ancora visibile ai margini di una via molto frequentata al momento della scrittura di questo contributo, che riporta il nome di un gerarca nazista. In questi casi è possibile tracciare un parallelo con l'operazione di "posizionamento dell'odio" riconosciuta da Bilkic (2018). Secondo il ricercatore: «contested spaces are (re)created by means of graffiti frequently conveying locally hegemonic (re)narrations of legitimacy and attestation».

¹²² Si tratta di firme sotto forma di tag di *writers*, messaggi spontanei d'amore e affermazioni di stampo politico.



A destra, fig.16: l'opera di Evyrein "Ci vorrebbe un miracolo". A sinistra, fig. 17: la scritta apparsa pochi mesi dopo sullo stesso muro.

7.3.3 I 'bigliettini'



Fig. 18: esempio di due bigliettini recanti annunci che riguardano l'ambito immobiliare. A sinistra l'annuncio è scritto in rumeno e si riferisce alla ricerca di un appartamento mentre quello a destra, in italiano, offre una stanza in affitto.

Nel quartiere sono stati ritrovati numerosi esempi di annunci informali che riguardavano la vendita di oggetti, l'offerta di servizi di pulizia, annunci di smarrimento di oggetti o di manifestazioni. Nel caso di annunci che riguardano l'ambito immobiliare questi esempi esemplificano la *superdiversità* presente nel quartiere. In alcuni casi si trovano annunci che utilizzano una lingua, come ad esempio il rumeno, per rivolgersi esclusivamente a destinatari della propria comunità per la ricerca di un alloggio, in altri casi possiamo notare l'uso dell'italiano come lingua franca. Secondo Elena Landone (2015), che ha analizzato unità del PL simili a Milano: «Il testo scritto stesso seleziona destinatari alfabetizzati e questo dimostra

che l'emissore si pone la questione del destinatario implicito: nel comporre il testo immagina da chi vuol essere letto e chi è il soggetto adeguato per il successo perlocutivo del proprio atto».

La natura *bottom-up* di questi elementi del PL è riconducibile anche al loro modo di produzione, spesso contenente errori di battitura (es. "VICODARZENE" per Vigodarzere) o di traduzione, oppure con correzioni scritte a mano come nel caso della fig.18 in cui appare la scritta "ARCELA" per riferirsi al quartiere.

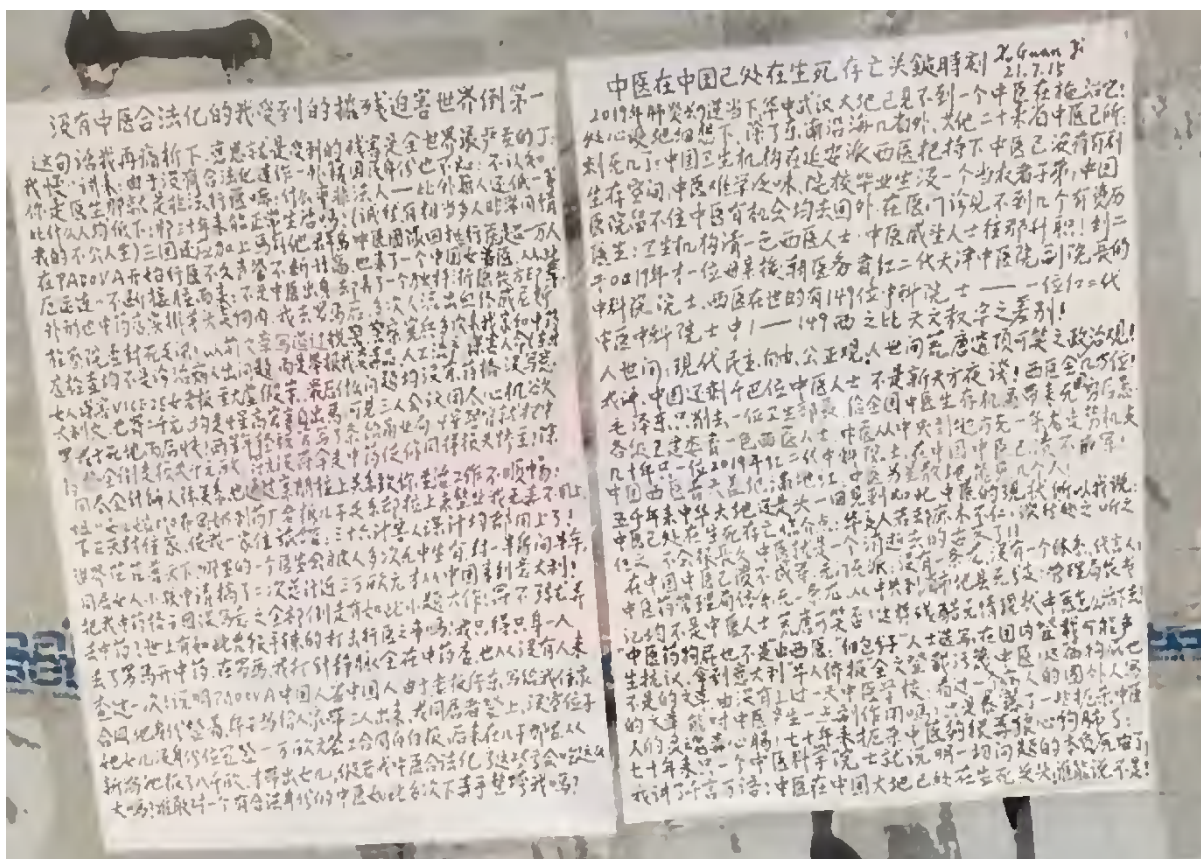


Fig. 19: fogli recanti una lettera scritta a mano in cinese, fotocopiata e appesa in diversi punti del quartiere.

Per le strade del quartiere è stata anche notata una vera e propria lettera aperta da parte di un membro della comunità cinese, riguardo alle difficoltà della 中医 (medicina tradizionale cinese) e di coloro che la praticano. Questi fogli sono stati notati affissi in differenti luoghi di passaggio del quartiere. Il contenuto è stato ricostruito a partire da un'informante cinese in grado di comprendere il testo:

«Per quanto riguarda questo foglio, si trova fuori dal negozio cinese vicino alla stazione. Avevo letto già anni fa! Praticamente un vecchio cinese che vive ancora a Padova ha scritto questa lettera perché ha sofferto tanto. Dice che la medicina tradizionale cinese non viene rispettata come si doveva e viene distrutta. Il governo cinese non fa niente. Poi racconta la sua storia con la medicina cinese [...] Poi non mi ricordo bene la sua storia, comunque, racconta tutta la sua disgrazia (impossibilità di praticare la medicina cinese in Italia, il fatto che le sue medicine sono state confiscate) e chiede giustizia o che la gente lo capisca, oppure chiede che il governo faccia qualcosa. Lui vive a Padova da solo forse anche grazie alla carità, non mi ricordo se aveva una attività che è stata chiusa».

Questo elemento del PL è poco rilevante dal punto di vista dei residenti italiani che non ne conoscono la lingua. Si tratta di un chiaro tentativo di rivolgersi alla propria comunità, attraverso un testo scritto in cinese, manifestando una questione che appare ancora come interna alla comunità cinese residente a Padova. Infatti, si trova disseminato in diversi punti della città anche fuori dall’Arcella, a testimonianza del desiderio di condividere la propria esperienza di vita con più persone sinofone possibili.

Sono stati riscontrati anche volantini espressione della componente straniera dei residenti all’Arcella di tipo multilingue. I due casi presentati nelle figure 20 e 21 riguardano entrambi servizi che hanno come target gli stranieri residenti. Sia nel caso del parrucchiere che dell’agenzia di prestito troviamo l’utilizzo di altre lingue oltre all’italiano come arabo, hindi e bengalese. Se nel caso del parrucchiere si nota la scritta in arabo per il nome del negozio “Parrucchiere da Sami”, nella pubblicità per ottenere un credito viene specificata la possibilità di ottenere una consulenza in punjabi, hindi, urdu e inglese.



Fig. 20: volantino pubblicitario di un parrucchiere, in italiano ed arabo.

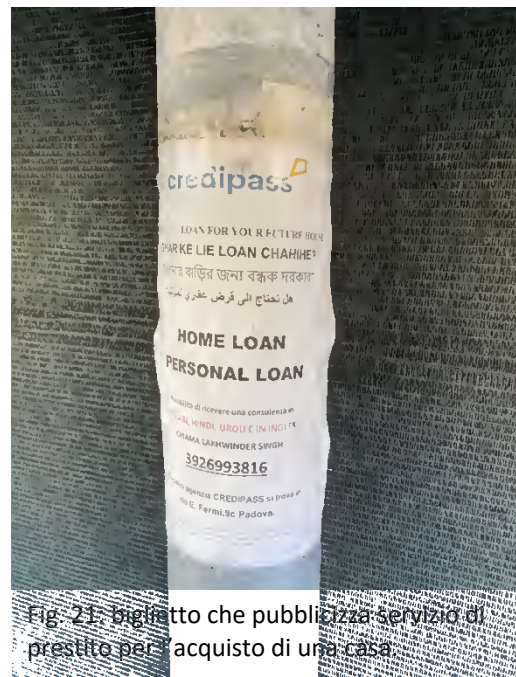


Fig. 21: biglietto che pubblica servizio di prestito per l'acquisto di una casa

Poco distante da questi manifesti, si è notato un altro bigliettino, questa volta esclusivamente in italiano, che riportava la necessità di raccogliere testimonianze riguardo ad un “increscioso incidente”. In questo caso si ritrova anche un trafiletto tratto dal giornale locale che parlava del ferimento di un anziano durante una lite avvenuta nello stesso luogo di affissione. Un caso specifico di PL che parla degli avvenimenti del quartiere, con l’obiettivo di stimolare una reazione da parte degli abitanti, probabilmente per aiutare la vittima.



Fig. 22: volantino affisso per raccogliere testimonianze riguardo un “increscioso incidente”; si riferisce all’articolo di giornale di cui riporta il titolo: ‘Padova, scopre il vicino di casa che fa pipì in cortile, lo spinge a terra e gli causa la rottura dell’omero’.

7.4 Messaggi *top-down* entro il paesaggio linguistico informale

Fino ad ora sono stati trattati taluni elementi del PL che si riferivano chiaramente ad una dimensione normativa ufficiale da un lato, dall’altro quei frammenti di testi scritti espressione della volontà di gruppi oppure di singoli individui dagli obiettivi diversi. In alcune delle istanze che riporterò in seguito tematiche *top down* e *bottom up* sembrano intersecarsi, come nel caso di molti segnali incontrati nelle strade del quartiere che invitano a rispettare alcune norme.

Un avviso affisso all’entrata di un negozio posizionato in una via centrale dell’Arcella riporta la scritta “non sputare”. È stato esposto da una negoziante, con l’intento di limitare questa

azione su tutto il marciapiede circostante. Si nota la sua caratteristica di cartello multilingue: lo stesso invito è scritto in cinese, russo, rumeno, tedesco, inglese e francese, corredato da un'icona di divieto. Nelle parole del creatore del suddetto cartello:

«L'ho fatto perché quasi ogni volta che aprivo il negozio trovavo, a pochi metri dalla porta, minimo due o tre grandi sputi per terra. Siamo di fronte a una questione di inciviltà. Ho scelto di scrivere di non sputare per terra in più lingue perché vedo che, ormai, specialmente qui all'Arcella, questo brutto gesto sembra diventato un'abitudine di massa».

Tale abitudine viene di fatto rapportata anche alla nazionalità dei trasgressori, come testimonia anche il fatto che la scritta in caratteri cinesi appaia centrata e ben in vista. Questo tentativo di porre dei divieti aggiunge alla natura "fai da te" del cartello un connotato tipico delle unità del PL *top-down* viste in precedenza. Rispetto alle reazioni raccolte da parte di coloro che hanno incontrato questo cartello, si riporta un passaggio tratto da una breve intervista con una donna residente poco lontano. Rispetto alla traduzione in diverse lingue ammette:

«Gli abbiamo fatto una gentilezza a scriverlo nella loro lingua», mentre nei confronti di un possibile nesso tra sputare e l'origine nazionale riporta un fatto della sua esperienza personale: *«Un giorno appena uscita di casa è passata una signora africana, non so di che nazione, mi è passata davanti e... (mima il gesto di sputare) Le ho detto: "No semo miga in Africa!". È un fatto di civiltà».*

Un altro avviso di questo genere è stato ritrovato nei pressi di un passaggio pedonale, ad opera di una persona residente in una casa adiacente. Anch'esso fa uso dell'inglese per richiamare l'attenzione anche di chi si suppone non conosca l'italiano.

Altri richiami a norme ritenute di civiltà sono stati riconosciuti in molti avvisi. Alcuni scritti a mano e tutti in italiano, in cui si invita alla pulizia da parte dei padroni dei cani, sono posti nei pressi di alcuni alberi vicino a certi condomini. Spesso questi segnali vengono installati a causa della percezione dei produttori (*sign-makers*) della scarsa presenza di segnali prescrittivi da parte delle istituzioni competenti. Un esempio simile è dato dalle scritte che campeggiano su alcune case pericolanti, ai margini di una serie di condomini e nel mezzo di un parco pubblico.

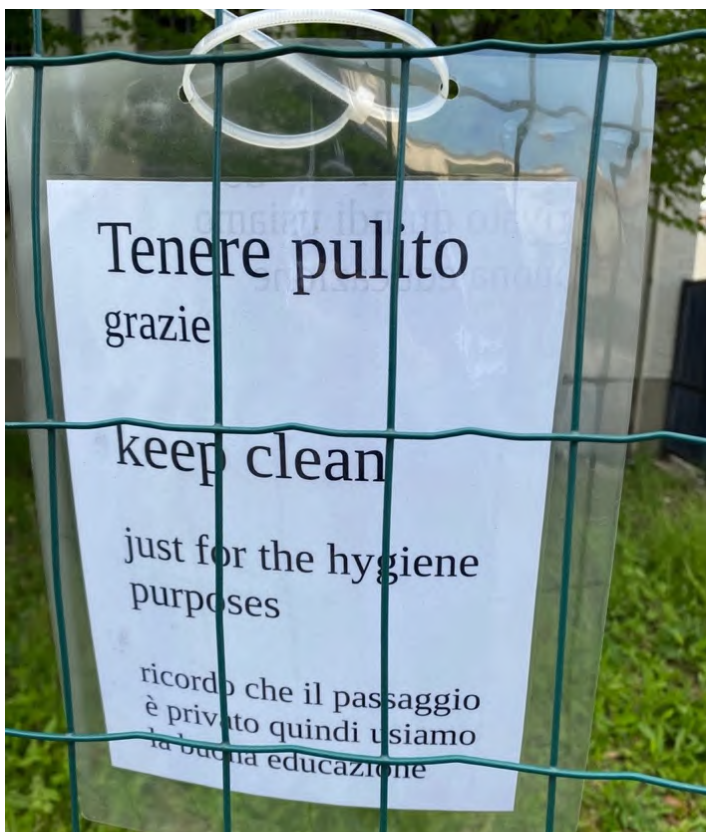


Fig. 23: avviso in italiano e inglese, che invita a tenere pulito il passaggio pedonale di fronte ad una abitazione privata.



Fig. 24: cartello 'NON SPUTARE' multilingue, affisso da un negoziante nei pressi della vetrina del proprio negozio.



Fig. 25: serie di scritte che indicano i ruderi di alcune case come pericolanti. Le scritte si trovano presso un parco pubblico tra i condomini di un nucleo PEEP (Piano di Edilizia Economica Popolare) all'Arcella.

7.5 Reazioni e opposizioni al paesaggio linguistico *top-down*

Oltre a tentativi da parte degli abitanti del quartiere di sopperire alla mancanza di una segnaletica *top-down* nei luoghi in cui veniva percepita come assente, si notano anche casi di aperta contestazione e di risposta alla presenza di alcuni elementi del PL espressione di istituzioni e messaggi rivolti alla cittadinanza.

Uno dei casi più emblematici risulta quello delle scritte in qualche modo volte a contestare l'invito da parte del comune a vaccinarsi contro il Covid-19. Nel periodo in cui è stata svolta la ricerca sul campo si sono incontrati diversi manifesti affissi nel quartiere come quelli visibili in foto con sovrimposta la scritta a mano "COPATE" (in dialetto veneto "ucciditi"). Si tratta anche di una delle poche attestazioni del dialetto all'interno del PL dell'Arcella. Tali scritte sono da riferire ad un'ampia "offensiva" da parte di un noto gruppo che si oppone alla vaccinazione, che nel mese di giugno ha portato alla realizzazione di questa serie di scritte in tutti i cartelloni simili presenti a Padova.

Un ulteriore esempio di come sia possibile ritrovare elementi di tensione e reazione nel PL viene dalla campagna introdotta dal Comune e dalla società di gestione dei rifiuti per il passaggio ad una raccolta porta a porta dei rifiuti, in un'area dell'Arcella in cui tale metodo non era ancora stato messo in pratica. Nel caso della comunicazione *top-down* da parte delle istituzioni, sono stati distribuiti volantini in differenti lingue: italiano, arabo, inglese, albanese, cinese, francese e rumeno. Alla base di questa scelta sta la consapevolezza della composizione demografica dei residenti, e la volontà di far comprendere le novità introdotte dal cambio di politica. Questi volantini (v. fig. 27) sono stati consegnati nelle cassette della posta di tutti i residenti; inoltre le stesse informazioni sono state veicolate sotto forma di cartelloni pubblicitari in differenti vie e luoghi pubblici.

A questa distribuzione dopo pochi giorni è seguita una seconda (v. fig. 28.), questa volta di volantini realizzati da un comitato di cittadini che si opponevano al cambio di metodo e alla rimozione dei cassonetti in strada. Le ragioni di questa opposizione sono state espresse nel volantino, che rispetto a quello istituzionale però si trova scritto unicamente in italiano. Quando è stata posta la domanda riguardo a tale scelta uno degli esponenti del gruppo "no porta a porta" hanno risposto che i fondi a loro disposizione non erano sufficienti. La motivazione riportata appare in conflitto con la distribuzione massiccia di questi volantini stampati e realizzati con una certa qualità, ed il messaggio non appariva avere come destinatario privilegiato alcuni residenti di lungo corso, che tra l'altro sono stati gli unici a

partecipare ad una piccola manifestazione di dissenso presso una delle isole ecologiche del quartiere. Inoltre, il volantino invitava a prendere parte ad un'ulteriore azione simile a quella di un referendum, proponendo di raccogliere le firme di chi si opponeva alla scelta del Comune, ricordando come lo scopo fosse tutt'altro che politico in senso stretto. La scelta di scrivere in italiano deriverebbe quindi dalla volontà di rivolgersi esplicitamente ai residenti che lo comprendono e allo stesso comune.

Questa giustapposizione di discorsi differenti, nelle risposte alle campagne pubblicitarie ed informative *top-down* da parte istituzionale hanno contribuito a definire un PL definibile come *turbulent linguistic landscape*¹²³. Si tratta di un fenomeno che rende leggibili le proteste sociali attraverso i segni negli spazi pubblici del quartiere. Come afferma Stroud, assumere una prospettiva sulle "turbolenze" del PL «allows us to entertain a particularly productive approach to the question of how people come to 'inhabit' a place through the production and consumption of mobile inscriptions in place. Such a perspective not only generates insights into how place is semiotically constructed, but also provides insights into the mechanisms whereby place inscribes itself onto the (political) body, thereby responding to the injunction to capture 'a continuum of processes in which various degrees of power are manifested and engaged'»¹²⁴.

Fig.26: alcuni manifesti affissi dal comune di Padova in occasione della campagna vaccinale anti covid-19, con scritte in dialetto veneto "copate" realizzate da coloro che la stampa locale ha definito come "negazionisti".



¹²³ Stroud 2016, pp. 3-18.

¹²⁴ Stroud 2016, p. 16.

يأتي نظام جمع النفايات من الباب إلى الباب في أرسيللا إيست (Arcella Est)

بداية فبراير 2021



السيدة سارة جالاسي
مديرة العلاقات العامة
Mrs. Sara Galassi

التغيرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية لها حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية.



السيد روبرتو كومبانيوني
مدير العمليات
Roberto Compagnoni

بعد توسيع الخدمة من الباب إلى الباب، سيتم توسيع الخدمة من الباب إلى الباب. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية.

نظام الجمع الجديد: ما هي التغييرات

تغييرات جديدة:

- تغييرات جديدة في نظام الجمع.
- تغييرات جديدة في نظام الجمع.
- تغييرات جديدة في نظام الجمع.

تغييرات جديدة:

- تغييرات جديدة في نظام الجمع.
- تغييرات جديدة في نظام الجمع.
- تغييرات جديدة في نظام الجمع.

ARRIVA IL PORTA A PORTA ALL'ARCELLA EST

Pubblico, Febbraio 2021



السيدة سارة جالاسي
مديرة العلاقات العامة
Mrs. Sara Galassi

في فبراير من عام 2021، تم إطلاق نظام جمع النفايات من الباب إلى الباب في أرسيللا إيست. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية.



السيد روبرتو كومبانيوني
مدير العمليات
Roberto Compagnoni

بعد توسيع الخدمة من الباب إلى الباب، سيتم توسيع الخدمة من الباب إلى الباب. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية. هذا حد أدنى من الحد الأدنى من التغييرات المتصاعدة في مجال الخدمات والأنشطة الاقتصادية.

IL NUOVO SISTEMA DI RACCOLTA: COSA CAMBIA

PRIMA (prima): التغييرات الجديدة في نظام الجمع.

PRIMA (prima): التغييرات الجديدة في نظام الجمع.

PRIMA (prima): التغييرات الجديدة في نظام الجمع.

PRIMA (prima): التغييرات الجديدة في نظام الجمع.

FAQS DESIGNED TO HELP PREPARE FOR THE NEW SERVICE

STORING BINS

My apartment block doesn't have a storage bin for the bins. What should I do?

The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation. The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation.

RESPONSIBILITY

I've got a bin with the apartment block. Who is responsible for it?

The apartment block administrator is responsible for the bin. The apartment block administrator is responsible for the bin.

MANIPULATING BINS

My bin is broken. What should I do?

The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation. The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation.

CLEANING THE BINS

Who is responsible for cleaning the bins?

The apartment block administrator is responsible for cleaning the bins. The apartment block administrator is responsible for cleaning the bins.

ÎNTREBĂRI ȘI RĂSPUNSURI UTILE PENTRU A VĂ PREGĂTI PENTRU NOUL SERVICIU

DEPOZITARE PUBLICE

Blind me to my apartment. How do I store the bins?

The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation. The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation.

RESPONSABILITATE

Who is responsible for the bin?

The apartment block administrator is responsible for the bin. The apartment block administrator is responsible for the bin.

MANIPULAREA PUBELELOR

My bin is broken. What should I do?

The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation. The apartment block administrator has to inform the Municipality about the situation.


COSTURI ȘI TARIF

Are there any costs for the service?


The apartment block administrator is responsible for the bin. The apartment block administrator is responsible for the bin.

Fig. 27: volanți multilingvi realizați dall'azienda AcegasApsAmga per illustrare il passaggio ad un modello di ritiro porta a PORTA per il sistema di raccolta differenziata dei rifiuti all'Arcella.

PRIMA



DOPO



CI SONO MOLTI SISTEMI PIÙ ECOLOGICI E MENO COSTOSI PER FARE BENE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

COSA PREFERISCI?

■ ISOLE ECOLOGICHE SURVEGLIATE E CON TESSERA NOMINATIVA (PER PAGARE SOLO QUELLO CHE SI BUTTA NEL SECCO)

■ IL PORTA A PORTA CHE HA GIÀ PORTATO L'AUMENTO DELLA TARI E CHE TI FA RINUNCIARE A PARTE DEL TUO GIARDINO O PARCHEGGIO AUTO?

METTI LA CROCETTA NEL QUADRATINO CORRISPONDENTE

NOME _____

COGNOME _____

FIRMA _____

NR. DOCUMENTO _____

Questo volantino verrà utilizzato per permettere ai cittadini di scegliere il metodo di raccolta rifiuti. Non ha nessun scopo politico ma solo informativo.

▼ QUI SOTTO TROVERAI LA SPIEGAZIONE ▼

- CEMENTIFICAZIONE AREE VERDI PRIVATE A CARICO DEI CITTADINI
- DISTRUZIONE E RIDUZIONE DELLE AREE VERDI PRIVATE E DEI PARCHEGGI PRIVATI
- AUMENTO DELLA TARI
- AUMENTO DELL'INQUINAMENTO: LE SOSTE DEI CAMION PER LO SVUOTAMENTO SONO ALMENO 25/30 VOLTE MAGGIORI DI PRIMA
- I BIDONI DEVONO ESSERE APERTI CON LE MANI PERCHÉ NON HANNO IL PEDALE
- I BIDONI DEVONO ESSERE POSIZIONATI SULLA STRADA O SUI MARCIAPIEDI INGOMBRANDO IL PASSAGGIO DI ANZIANI, DISABILI, CARROZZINE, ECC.
- I BIDONI TRABOCCANTI VENGONO LASCIATI PER GIORNI, CON CONSEGUENZE DI: ODORI NAUSEANTI, TOPI, SCARAFAGGI E INSETTI VARI.

Punti di consegna volantini:

ANGOLO DELLA BIANCHERIA Viale Arcella 2 / GELATERIA ARCOBALENO Via T. Aspetti (vicino sala BINGO)
 CARTOLERIA-TABACCHERIA ALFA TECNICA Via Giusto de' Menabuoi 19

NO AL PORTA A PORTA ALL'ARCELLA EST

Dopo la **DISASTROSA ESPERIENZA** del porta a porta all'Arcella Ovest, possiamo dire con certezza che:

- 1 Ci sarà un **AUMENTO** notevole **DEI COSTI**: i cittadini saranno costretti a creare a proprie spese un'isola ecologica cementata e recintata con un cancello ad uso esclusivo di Aps all'interno della loro proprietà privata.
- 2 **AUMENTERÀ LA TARI** (Tassa asporto rifiuti).
- 3 Verrà utilizzata ad uso pubblico parte della **PROPRIETÀ PRIVATA**.
- 4 **ELIMINERANNO AREE VERDI** condominiali per mettere i bidoni.
- 5 Ci sarà **SPORCIZIA E DEGRADO** in ogni condominio.
- 6 **AUMENTERÀ L' INQUINAMENTO** per le soste ripetute ad ogni civico per lo svuotamento dei bidoni.
- 7 Degrado ulteriore all'arredo urbano che già si presenta vecchio.
- 8 I materiali vengono raccolti con minor frequenza e i bidoni straripano.

PRIMA: BIDONI IN AREA COMUNALE



Vi diranno che il porta a porta migliorerà le condizioni: tutto **FALSO!** Stiamo toccando con mano e a nostre spese questo obsoleto, inefficace e costoso sistema di raccolta differenziata.

DOPO: BIDONI IN AREA PRIVATA



per info: noportaaportaarcella@gmail.com
www.facebook.com/Nopap.21 - cell. 328 4988013

IL LOVE ARCELLA

Fig.28: volantini realizzati dal movimento "no porta a porta", distribuiti presso le abitazioni e in diversi luoghi pubblici all'Arcella.

8. Il paesaggio linguistico del cibo

8.1 Cibo e identità

Negli spazi pubblici dei quartieri delle città Italiane, l'influenza dei flussi migratori è ben visibile¹²⁵. Anche all'Arcella, gran parte della trasformazione del territorio urbano ad opera degli individui che vi si sono stabiliti per periodi più o meno lunghi, è percepibile con tutti i sensi mentre si percorrono le strade. Una delle trasformazioni più evidenti e sempre dinamica investe la sfera del cibo. La cucina, nella sua caratteristica di prodotto storico di lunga durata, può assumere un determinato valore culturale identificante¹²⁶. Nel caso dei popoli in diaspora e dei migranti, questa caratteristica assume una connotazione ancora più pregnante, ritrovabile nei tentativi di affermare la propria originalità attraverso il cibo, oppure nella difficile ricostruzione della propria esperienza culturale "di partenza" rispetto ad un nuovo contesto ospitante. Negli anni, il grande aumento all'Arcella di ristoranti e negozi che offrono ingredienti e cibo generalmente riferibili alla "cucina etnica"¹²⁷, testimoniano dal punto di vista materiale la rilevanza di queste tematiche. Sul piano simbolico, è altrettanto riconoscibile il processo che porta la cucina ad esprimere rapporti sempre diversi tra individui e ambiente, declinati a livello di stile di vita e pratiche sociali¹²⁸. Proprio per questo motivo, molte ricerche che si sono occupate del PL all'interno di quartieri con una forte componente demografica straniera e migrante, hanno rilevato l'elevata presenza di scritte che si riferiscono più o meno direttamente alla tematica del cibo¹²⁹. In ambito italiano, la Calvi (2017) ha realizzato una ricognizione approfondita in merito, mirata a descrivere la presenza di unità linguistiche riferibili alla diaspora latino-americana nel "PL del cibo" a Milano.

¹²⁵ Colucci 2018, p. 197.

¹²⁶ Grimaldi 2012, pp. 13-14.

¹²⁷ Questa definizione è comunemente utilizzata per riferirsi alla cucina straniera, che in questo senso viene definita etnica dai consumatori di provenienza italiana. Tale terminologia assume una accezione di esotismo e risponde all'esigenza di una costruzione di autenticità, per i fruitori di una cucina considerata 'altra' rispetto a quella concepita come tradizionale italiana. In alcuni resoconti antropologici recenti si continua a riscontrare l'uso di questo termine per definire negozi e ristoranti stranieri nelle città italiane. Nel seguito della presente ricerca si è preferito riferirsi all'area geografica di origine pertinente a una data cucina.

¹²⁸ Grimaldi 2012, pp. 13-14.

¹²⁹ Mi riferisco a Baranova e Fedorova (2018), che attraverso il PL del cibo hanno analizzato le minoranze peraltro invisibili a San Pietroburgo, e a Hassa e Krajcik (2016), che si sono concentrate sul transnazionalismo nel quartiere di Washington Heights a New York, anche dal punto di vista di ristoranti e negozi, o ancora di Tran (2019), che ha considerato il potenziale evocativo di una particolare zuppa vietnamita nel PL di Edmonton in Canada.

Similmente, in questa sezione mi propongo di descrivere i termini relativi al cibo espressione delle comunità straniere all’Arcella, così com’è stata raccolta durante l’osservazione del PL del quartiere.

8.2 Rilevanza del cibo entro il paesaggio linguistico dell’Arcella

Nelle impressioni restituite dalle osservazioni etnografiche, i luoghi del cibo hanno assunto la connotazione di zone di contatto¹³⁰, di scambio e mescolanza culturale tra italiani autoctoni e stranieri residenti. Durante la ricerca sono stati rilevati molti termini nel PL dell’Arcella che hanno rimandato all’alimentazione, a luoghi come ristoranti o negozi dove era possibile acquistare prodotti e cibi provenienti da diverse aree del mondo. Questi luoghi sono stati notati in quanto altamente visibili nel PL del quartiere, soprattutto nelle zone centrali e maggiormente frequentate, in cui sembrano susseguirsi e raggrupparsi l’uno accanto all’altro, ognuno con le proprie insegne e cartelli recanti menu, piatti del giorno ed altri servizi disponibili presso tali locali. Si tratta di luoghi dove acquistare ingredienti per realizzare piatti tipici indiani, africani o cinesi, come nel caso di grandi supermercati o dei minimarket, negozietti di alimentari o di frutta e verdura, oppure di ristoranti, con posti a sedere o esclusivamente per l’asporto, o locali “tradizionali” che offrono anche prodotti stranieri, mentre anche i parchi pubblici possono temporaneamente diventare luoghi del cibo, nel caso dell’organizzazione di eventi culinari¹³¹. Seguire le diverse espressioni del PL significa anche cogliere le trasformazioni che nel tempo hanno investito il paesaggio del cibo e le pratiche che riguardano l’alimentazione del quartiere. Come vedremo in seguito, in realtà, il confine tra cucina tipica o tradizionale ed “etnica” straniera non risulta affatto semplice da tracciare, in parte proprio perché basato su stereotipi culturali. D’altro canto, esistono anche contesti in cui le dinamiche identitarie configurano alcuni luoghi del cibo come frequentati quasi esclusivamente da specifiche comunità migranti.

¹³⁰ Spagna 2018, p. 20.

¹³¹ Negli ultimi anni nell’ambito della manifestazione estiva “Arcella Bella” al parco Milcovich sono state organizzate diverse “cene etniche”, in collaborazione le comunità di stranieri residenti all’Arcella, i quali hanno realizzato menu composti da piatti delle rispettive tradizioni, tra cui quelle camerunense, bengalese, albanese, peruviana e gambiana.

8.3 I ristoranti

Per quanto riguarda gli esercizi che svolgono attività di ristorazione, dal corpus di dati sul PL dell'intero quartiere sono state selezionate 19 unità significative, circoscrivendo la raccolta alla centrale via Tiziano Aspetti e alle sue vicinanze. Tali unità sono state riconosciute per i loro riferimenti espliciti al cibo, considerato di origine straniera. La rilevanza di questi locali nel PL del cibo dell'Arcella non è indifferente. Escluse le numerose pizzerie nel quartiere, per la maggioranza gestite da italiani, e di un'osteria che offre piatti con ingredienti "a chilometri zero", è stato da me riscontrata la presenza di un solo un ristorante che si identifica come "trattoria" e che svolge il classico servizio di pranzo a prezzo fisso per i lavoratori. L'identità locale di quest'ultima è ben espressa dal nome "Osteria dai tosi"¹³². A partire dalle fotografie raccolte, tra queste unità sono stati considerati in una seconda fase alcuni casi particolari che hanno messo in luce determinate questioni, proprio a partire dall'analisi linguistica delle loro insegne unite alle informazioni di carattere etnografico, raccolte attraverso la loro frequentazione sul campo.

Riporto in seguito l'elenco dei nomi e delle tipologie dei locali presenti nelle insegne considerate¹³³:

1. Mamacita's – ristorante latino
2. Ristorante Lan Miao – ristorante cinese
3. 早餐 – colazione (locale da asporto di cucina cinese)
4. Rosticceria Cinese Nove Drago
5. Bangla Fast Food – cucina bengalese
6. Indian Affair (ristorante indiano)
7. KPC – ristorante indiano
8. Papa Swagger Africa Restaurant
9. Bar Trattoria Arcella – ristorante italo-cinese
10. Tra le terre cucina delle origini – pizza e sapori tunisini da asporto
11. Rangoli Indian Restaurant
12. Adam – pizza, kebab, focacce, panini

¹³² In dialetto padovano *tósi* significa "ragazzi".

¹³³ Vengono elencati in primo luogo il nome del locale e in seguito l'eventuale descrizione così come riportata sulle insegne principali. Tra parentesi viene riportata la funzione del locale qualora non evidente dalla scritta esposta.

13. Da Fathi – specialità italiane e mediorientali
14. Ristorante Paelleria “Il Campanile”
15. Sushi Arcella
16. Sushi Oishi
17. Ginkgo Sushi
18. Mode Sushi
19. Kirin – ristorante giapponese¹³⁴

La presenza delle lingue usate nelle insegne e negli scritti esposti di questi ristoranti può essere schematizzata come segue:

Tabella 3: numero di ristoranti recanti insegne in determinate lingue

Lingue presenti nelle insegne	Numero di ristoranti
Cinese e italiano	6
Italiano	3
Inglese	3
Inglese e italiano	2
Spagnolo e italiano	2
Giapponese	3

Da questo schema generale emergono alcune considerazioni importanti per la descrizione dell’assetto del PL dei ristoranti che offrono una cucina straniera nel quartiere. Nella maggioranza dei casi, non ci troviamo di fronte all’esclusività nell’uso di una determinata lingua straniera. Inoltre, 13 delle 19 insegne considerate contenevano almeno una scritta in italiano. Tuttavia, è importante segnalare come spesso tali scritte fossero solamente in secondo piano rispetto al nome del locale, assolvendo ad una funzione esplicativa. Il fatto che le parole straniere vengano usate affiancate o in alternanza con l’italiano rimane come segno tangibile del contatto con la società di “accoglienza” da parte dei ristoratori stranieri. Inoltre, in altri casi, come quello di parole giapponesi (*kirin*, *ginkgo*, *oishi*) oppure cinesi, i termini vengono trascritti con alfabeto l’alfabeto latino. Solamente in un caso, quello del locale denominato 早餐 (colazione), la scritta risulta in caratteri cinesi in primo piano, mentre negli

¹³⁴ Questo locale, riconosciuto durante il periodo della ricerca sul campo, appare definitivamente chiuso, al momento della stesura del presente testo.

altri casi le scritte in caratteri cinesi appaiono secondarie per posizione o grandezza rispetto a quelle in italiano. Il cinese è la lingua presente più volte, congiuntamente all'italiano e seguita dall'inglese. Tale caratteristica dipende senz'altro dalla spiccata tendenza da parte di membri della comunità cinese di rilevare e gestire esercizi commerciali nel campo della ristorazione all'Arcella, soprattutto nel caso dei numerosi bar del quartiere in cui si possono incontrare dietro al bancone lavoratori e gestori cinesi. Anche dal punto di vista mediatico, questa caratteristica viene talvolta narrata quasi come una tendenza che inquina i tratti tradizionali di questi locali¹³⁵. Il PL del cibo all'Arcella è connotato da una tendenza alla "mediazione informale"¹³⁶, per cui un utilizzo delle lingue proprie per termini culturali in ambito culinario vede l'uso concorrente dell'italiano per formule esplicative, nelle quali, tuttavia, non mancano termini stranieri ritenuti non traducibili. Si tratta di un modo di alternare le lingue tale per cui questi segnali scritti esposti sono diretta espressione dell'attività di *translanguaging*¹³⁷, intesa come la capacità di chi si trova a parlare o a scrivere più lingue di utilizzare strategicamente il proprio repertorio linguistico. In questi segnali, l'uso simultaneo di molteplici risorse linguistiche va di pari passo all'impiego di diversi elementi riferibili all'aspetto grafico: colori, immagini, disegni e icone che Kress e Van Leeuwen (2006) hanno definito come elementi "multimodali" del PL. Entro tale prospettiva è possibile considerare l'uso di elementi iconici, che rimandano a motivi etnici e simbolici performativi, che a loro volta danno forma a identità collettive. Si va in questo caso dalla bandiera dominicana appesa alla vetrina del ristorante "Mamacita's", al peperoncino piccante che richiama la caratteristica dei piatti del ristorante indiano "Indian Affair". Ci sono anche molti casi, come in quello del ristorante "Papa Swagger", in cui ci sono le foto dei piatti presenti sulle vetrine dei negozi a fare da corredo all'esplicazione della tipologia di locale e alla scelta di cibo disponibile.

¹³⁵ "Arcella, un altro locale finisce ai cinesi" (il Mattino di Padova, 7 marzo 2011).

¹³⁶ Calvi 2017, p. 229.

¹³⁷ García e Otheguy 2014.



Fig. 29: a sinistra, bandiera dominicana appesa alla vetrina del ristorante latino Mamacita's. A destra, fig.30 Insegna del ristorante Indiano Indian Affair, precedentemente denominato Krishna, come si intravede dalla vecchia insegna sbiadita.



Fig. 31: cartello con foto di pietanze vendute presso il Papa Swagger Africa Restaurant.

Alle scelte lessicali si aggiungono altri elementi iconici, ad esempio i nomi propri e altri riferimenti ad aspetti culturali o ai luoghi di origine. Si sono riscontrati molti riferimenti diretti nei nomi alle culture espressione del cibo venduto. A tal proposito si può richiamare il caso della “Rosticceria Nove Drago”, il cui nome italiano rimanda ai novi draghi della mitologia cinese, nonostante l’errore grammaticale probabilmente frutto di una traduzione letterale dei due caratteri *pinyin* 九 (nove) e 龍 (drago), che si trovano ai margini della scritta nell’insegna.



Fig.32: facciata della rosticceria Cinese Nove Drago.

Da un punto di vista generale è possibile desumere, proprio per la presenza della lingua italiana in tutte le insegne, che la maggior parte di questi locali si rivolga prevalentemente ad un pubblico italiano ed autoctono. Spesso, infatti, è questo il caso per molti dei frequentatori, ma va comunque ricordato che l'italiano si presta ad essere usato come lingua franca nel quartiere. Rimanendo nell'ambito dei locali della cucina cinese, un altro caso rimanda ad un uso esclusivo del cinese. Il ristorante "Lan miao", come dimostrano l'insegna principale e tutti gli altri avvisi e cartelli appesi nei pressi dell'ingresso, appare rivolgersi primariamente ad un pubblico esclusivamente cinese. Come è possibile vedere in foto, ci sono molte più scritte in cinese, che esplicano diverse attività: la possibilità di utilizzare stanze private per feste di compleanno, il karaoke, il fatto che sia un punto vendita di liquore, così come gran parte del menu, e la grande scritta di benvenuto.



Fig.33: Esterno del ristorante cinese Lan Miao

Anche se la co-presenza di una scritta in italiano e ad esempio la presenza delle lanterne cinesi, oltre che l'intero contesto visivo, ci offrono un contorno importante per indentificare tale attività come ristorante cinese, chi non è in grado di leggere il cinese sarà tenuto all'oscuro riguardo ad alcune informazioni scritte che segnalano la presenza di servizi che di

fatto vengono usufruiti esclusivamente dai membri della comunità cinese, i quali ad esempio vi si recano per gustare una grigliata tipica.

In casi come questo, solamente attraverso la ricerca etnografica sono potuti emergere alcuni elementi che una analisi limitata esclusivamente agli elementi materiali del PL non sarebbe stata in grado di mettere in luce. In seguito, passerò in rassegna alcune unità del PL del cibo che permettono di approfondire determinati aspetti riguardo l'identità dell'Arcella.

8.3.1 Destinatari del paesaggio linguistico dei ristoranti

Da un lato, abbiamo visto come i locali frequentati esclusivamente da stranieri siano anche quelli in cui è stata riscontrata la presenza di una lingua nelle scritte pubbliche esposte diversa dall'italiano. In questi casi, secondo la Calvi: «Solo alcuni tra i possibili destinatari saranno in grado di attribuire un significato a un menù che, per molti altri, avrà solo un effetto straniante; la comunità appare quindi chiusa in sé stessa e refrattaria a ogni interazione con la realtà locale». Sembrerebbe certamente questo il caso del locale denominato 早餐 – colazione. Presso il locale si fornisce esattamente il servizio descritto dal proprio nome; inoltre vengono effettuate con la bicicletta consegne da parte degli stessi proprietari per i propri connazionali nel quartiere.



Fig. 34: esterno del locale 早餐 – colazione, presso il cavalcavia Borgomagno.

Un altro locale con caratteristiche simili è il “Papa Swagger Africa Restaurant”, presso cui spesso si sono tenute vere e proprie feste espressione della comunità nigeriana. Il nome richiama quello di un altro negozio, il “Mama Swagger”, che si trova in fondo alla strada ed è un market che vende vestiti, prodotti domestici e alimenti. In questo locale, il menu viene presentato semplicemente con delle foto delle diverse portate, accompagnate da una didascalia in inglese, spesso però vengono utilizzati nomi di pietanze specifiche riconducibili alla cucina tradizionale nigeriana (*isi ewu, egussi, yam, garri, oha soup*) in particolare della cultura *igbo*, senza ulteriori spiegazioni degli ingredienti usati. Locali come questo sono soprattutto luoghi di ritrovo per alcuni componenti della comunità nazionale nigeriana residente. Spesso è anche stato oggetto di ordinanze di chiusura in seguito all’intervento delle forze dell’ordine. Nell’agosto 2021 il locale appariva definitivamente chiuso. Interessante notare come questo ristorante avesse mantenuto l’insegna del ristorante precedente ‘KPC [kebab, pizza, chicken] ristorante indiano’, nonostante il cambio di gestione, mantenendo di fatto la possibilità di una certa confusione per un avventore occasionale che non avesse rapporti con la comunità che lo frequentava.



Fig. 35: estratto del menu ed esterno del locale Papa Swagger, così come appariva nel giugno 2021.

Oltre a riferimenti chiari ad una specifica tipologia di clientela legata alle comunità della migrazione, esistono anche casi in cui i locali si riferiscono esplicitamente ad una clientela più vasta, senza distinzioni di provenienza, quasi a riconoscere la presenza di una identità globalizzata del quartiere. Nella maggioranza dei casi, infatti, i luoghi del cibo sono luoghi di incontro e non solo esclusivi. Uno degli esempi principali, nell’ambito del “fast-food”, è quello del locale “da Fathi”.



PIZZE POLITICHE con mozzarella e pomodoro

[43] GOVERNO: capricciosa, verdure grigliate, asparagi, piselli	€
[44] CASINI: gorgonzola, prosciutto, salamino, würstel, zucchine, melanzane, pomodoro a fette, provola	€
[45] BERLUSCA: gamberetti, porcini, rucola o pomodorini	€
[46] BERTINOTTI: radicchio, brie, salamino, gorgonzola o grana	€
[47] CALDEROLI: rucola, asparagi, gorgonzola, olive, grana	€
[48] CIAMPI: champignon, brie, crudo o porchetta	€
[49] DEL TURCO: funghi, porchetta o crudo	€
[50] D’ALEMA: salamino, olive, acciughe, capperi, peperoni	€
[51] FINI: carciofini, pomodorini, sfilaccini, grana o philadelphia	€
[52] LOTTA COMUNISTA: radicchio, brie, bresaola, pomodorini	€
[53] MASTELLA: porcini, provola, rucola, grana o philadelphia	€
[54] MARONI: melanzane, crudo, speck, mascarpone o grana	€
[55] NAPOLITANO: (bianca) cipolla, olive, acciughe, gorgonzola o salamino	€
[56] PRODI: salamino, salsiccia, peperoni, würstel e crudo	€
[57] PADANIA: pomodoro, mozzarella, zucchine, peperoni, ricotta o philadelphia	€
[58] PECORARO: pecorino, rucola, pomodorini	€
[59] PRESIDENTE: salsiccia, uova, provola o grana	€
[60] RIFONDAZIONE: radicchio, bresaola, pomodorini, grana	€
[61] VELTRONI: carciofi, würstel e uova	€
[62] RUTELLI: ricotta, radicchio, salamino	€
[63] SENATUR: salsiccia, radicchio, gorgonzola	€
[64] SGARBI: peperoni, salamino, chiodini	€
[65] L’ULIVO: patè di olive, tonno, cipolla, olive e peperoni	€
[65-A] OBAMA: philadelphia, melanzane, pancetta	€
[65-B] BARACK OBAMA: patè di olive, philadelphia, rucola, pomodorini o speck	€

Fig.36 a sinistra, particolare della vetrina del locale da Fathi con la scritta ‘benvenuto’ in italiano, arabo, spagnolo, rumeno, cinese, inglese, francese, russo, croato e albanese. A destra, estratto del menu del locale che indica le ‘pizze politiche’.

Stabilito nel quartiere ormai da quasi vent’anni, ha assunto i connotati di un’autentica istituzione, simboleggiata anche dal “titolo” presente sull’insegna di ‘re del kebab’. Il titolare, che in una delle mie visite mi ricorda che non si è preso un giorno libero da cinque anni, sforna pizze, kebab, falafel, panini e patatine. Tutt’altro che restio alla interazione con la comunità locale, la scritta di benvenuto sulla vetrina in tante lingue lo dimostra. Infatti, frequentandolo più volte, ho incontrato ogni sera famiglie, italiani “autoctoni”, giovani studenti, residenti stranieri, in fila come me ad aspettare di essere chiamati con il numero assegnato per ritirare la propria ordinazione. Un ulteriore elemento che esprime una certa vicinanza e affinità con il contesto italiano è la presenza di una serie di pizze elencate sul menu chiamate “pizze politiche” dai connotati ironici.

Veniamo ora ad un altro caso, quello dei due ristoranti indiani del quartiere e di come abbiano operato la stessa scelta linguistica per l’uso dell’inglese sulle insegne dei propri locali. Da un

certo punto di vista, questo dato si potrebbe riferire alla volontà di puntare ad un pubblico globalizzato e straniero, rispetto a quello italiano. In tal caso è utile richiamare alcune informazioni emerse dalle osservazioni etnografiche. Il “Rangoli Indian Restuarant” è uno dei più vecchi della città. Il nome si riferisce alla forma d’arte indiana che consiste nel creare motivi decorativi con diversi materiali e rientra nell’uso di utilizzare riferimenti culturali specifici nel nome del ristorante, per rappresentare la provenienza della cucina offerta. Oltre ad una clientela formata soprattutto da residenti italiani, il locale accoglie un’ulteriore tipologia di avventori maggiormente globalizzata. Infatti, più volte ho notato la presenza di gruppi di turisti indiani che arrivano in pullman per consumare un pranzo o una cena, impressione che mi è stata confermata dal gestore che ricorda come spesso vengano a Padova dopo aver visitato Venezia. Il ristorante “Indian Affair”, che ho visitato poco tempo dopo la sua apertura, nonostante l’insegna in inglese, si rivolge quasi esclusivamente a clienti italiani dell’Arcella. Frequentando il locale è emerso come il proprietario e i suoi dipendenti sembrassero parlare solamente inglese. Nell’agosto del 2021, dopo pochi mesi di apertura, questo locale è passato di mano e prossimamente negli stessi locali aprirà un bar. Il pollo piccante sarà sostituito dai cicchetti padovani che accompagnano gli aperitivi. Questa notizia è stata subito ripresa dai quotidiani locali, sottolineando come torni ad essere gestito da esercenti di nazionalità italiana e riprendendo la questione, già citata e tanto discussa nel quartiere, legata alla presenza di locali gestiti da stranieri messi in contrapposizione con quelli tenuti da italiani. In tal caso, la presunta autenticità del cibo diventa un altro motivo di contesa.

8.4 Le trasformazioni storiche

Volgere l’attenzione agli elementi del PL del cibo all’Arcella permette anche di restituire un’immagine storica del quartiere. Vediamo ora una serie di esempi che a partire da determinate unità del PL permettono di riconoscere le trasformazioni non solo del PL ma anche delle pratiche che riguardano la sfera del cibo.

La “Pizzeria al campanile” viene ricordata come una delle prime ad aprire nel quartiere dopo che il bar chiamato “*dae vecie*” è stato rilevato da residenti venuti dal sud Italia negli anni Sessanta.¹³⁸ Attualmente oltre alla pizza offre la paella come dimostra il grande cartello che

¹³⁸ Spagna 2018, p. 44-45.

accanto alla foto del piatto recita “i sapori di Spagna a Padova”. Anche attraverso le testimonianze di persone che hanno abitato all’Arcella per molti anni si può ricostruire la successione di pietanze offerte presso questo locale. Dai cicchetti dell’osteria tipica del Veneto del dopoguerra alla novità della pizza, non comune quanto oggi in città negli anni Sessanta. Se all’epoca le pizzerie simboleggiavano una delle novità portate dalla migrazione interna, col tempo si è visto il proliferare dei cosiddetti “kebabbari”, mentre la pizza è stata ormai sostituita da una cena o pranzo ad uno dei “sushi” con la formula *all you can eat*.

Altro caso esemplificativo dei processi alla base di questi cambiamenti vissuti dal quartiere è quello del “Bar Trattoria Arcella”. Infatti, in via Aspetti è ora presente una trattoria italo-cinese. La vecchia trattoria, presa in gestione da membri di una comunità cinese stabilita da anni nel quartiere, non è stata trasformata in un semplice bar o ristorante cinese. Come è possibile osservare dal menu bilingue esposto in vetrina, sono stati affiancati ai piatti della cucina tipica da menu a prezzo fisso moltissimi piatti cinesi. I nuovi proprietari hanno mantenuto i piatti che venivano venduti un tempo, mantenendo anche una nutrita clientela storica. Oltre a mantenere la funzione di bar e aver ritenuto la stessa clientela della gestione precedente, ora è anche il luogo di ritrovo per alcune serate organizzate da parte di alcune associazioni italo-cinesi a Padova. Una cliente incontrata ricorda con piacere il gustoso pane cinese (*mantou*) che ha assaggiato durante una cena organizzata con la maestra e i compagni di *tai-chi*, praticato proprio all’Arcella. Nel caso di questa sorta di bricolage culinario e culturale è possibile operare dei parallelismi con la taverna “Bellefleur” della città di Anversa descritta da Blommaert (2013). In modo simile a quello che si è osservato all’Arcella, in quel caso una tipica taverna belga era stata rilevata da una coppia di indiani che aveva aggiunto al menu i piatti della propria tradizione culinaria. Anche nel caso dell’Arcella come in quello belga, gli unici cambiamenti sono stati rilevati nei dettagli del PL, nel menu ma non nel nome, che è rimasto “Bar Trattoria Arcella”.

Fig.37: menu bilingue della trattoria italo cinese Arcella



8.5 Mini-market e supermercati “etnici”

Il PL del cibo all’Arcella è ulteriormente definito dalla presenza di alcuni supermercati e moltissimi minimarket che vendono prodotti alimentari che vengono definiti come etnici. Per quanto riguarda i veri e propri supermercati, l’ultimo in ordine di apertura è stato “Ethnic World”, che appartiene ad una catena che include altri negozi in Italia. Nella vetrina campeggia il logo che indica la vendita di prodotti *halal*, effettivamente molto richiesti nel quartiere. Al suo interno i prodotti sono organizzati per area di provenienza: ci sono delle sezioni dedicate all’Asia e all’Africa e si possono trovare spezie e diverse tipologie di riso in grandi confezioni. Comprende anche un ampio banco di macelleria oltre che una serie di prodotti surgelati.

Con un’offerta di prodotti simile e altrettanto grande c’è il supermercato Asia e Africa Market, a gestione cinese e frequentato soprattutto dalla comunità cinese del quartiere.



Fig.38: ethnic supermarket in via Reni.

Altri negozi, come i due “Magazin Alimentar Romanesc”, hanno la funzione di negozi di alimentari *tout court*. Uno di questi è dotato di scritte in italiano e vende prodotti alimentari

tipici russi, ucraini, moldavi e rumeni, con le modalità tipiche dei vecchi negozi di quartiere ricordati dai residenti come i posti in cui veniva fatta la spesa prima dell'apertura dei supermercati della grande distribuzione. Aperto anni fa con l'intenzione di servire le comunità rumena, moldava e ucraina, ora non è raro che vi si rivolgano i pensionati italiani attratti da nuovi sapori oltre che da prezzi contenuti, oppure da giovani che vanno alla macelleria del negozio romeno per comprare grandi quantità di carne per grigliate.



Fig.39: a sinistra, negozio di alimentari tipici dell'Europa dell'Est. A destra negozio di alimentari rumeno.

Esistono anche tanti negozi di frutta e verdura gestiti da pakistani e bengalesi. Dal punto di vista del PL, durante i mesi di osservazione è stato molto difficile identificare questi minimarket, soprattutto per l'assenza totale di insegne che li identificassero univocamente, nonché per il fatto che spesso apparivano chiudere e riaprire a pochi metri di distanza, in altri locali. La loro assenza dal PL è da affiancare ad una evidenza dal punto di vista del paesaggio sonoro e da quello olfattivo. A tal proposito la definizione di quartiere che profuma di spezie propria di Spagna (2018) risulta quanto mai appropriata e perfettamente aderente alla mia esperienza sul campo. Nella via dietro la stazione si trova quello che si potrebbe definire il prototipo di questa tipologia di luoghi del cibo. Si tratta del "Bangla Market". L'insegna segnala la vendita di prodotti italiani, asiatici e africani accanto ad una serie di immagini che mostrano la tipologia di carne e pesce reperibile all'interno. Un cartellone segnala anche la vendita di prodotti per la tecnica di cottura del Tadka, utilizzata in India, Bangladesh, Nepal, Pakistan e Sri Lanka. Nella vetrina a fianco, su un foglio scritto a mano in bengalese, sono elencati i prezzi di alcuni prodotti, verosimilmente richiesti maggiormente dalla comunità. Frequentato soprattutto da bengalesi e pakistani oltre che da italiani e altri residenti stranieri che trovano merce a buon mercato, in questo locale, che sembra di fatto occupare tutto il

marciapiede e svariati locali che costeggiano la via, si nota un effetto territorializzante, in quanto si tratta di un luogo di incontro e socializzazione per molti membri delle comunità di residenti stranieri. Si tratta anche di un luogo di incontro e scambio anche dal punto di vista linguistico, nel caso dei clienti più anziani che si rivolgono direttamente in dialetto con i lavoratori per scegliere le verdure più adatte. Come afferma Blommaert «Ethnic and class lines are crossed continuously, there are numerous meeting points in the area and invisible lines tying separate groups together in transactions and other forms of engagement; and the availability of cheap food, fresh bread and vegetables seven days per week is not just good for low-income people, but also a happy aspect of life for the middle-class inhabitants»¹³⁹. La caratteristica di dinamicità viene messa in luce anche dalla breve intervista informale con uno dei proprietari, in cui è stato raccolto il racconto di quando pochi anni fa il negozio era andato a fuoco per un cortocircuito, e sia stato necessario ristabilirsi in un locale poco lontano, poi



Fig.40: esterno delle vetrine del Bangla Market nei pressi dell'ingresso della stazione.

¹³⁹ Blommaert 2013, p. 88.

Riguardo al modo in cui il panorama del cibo si sia allargato, un caso emblematico può essere riportato per quanto riguarda il cambiamento del PL nelle insegne di un locale che ho individuato nei pressi della zona del cavalcavia Borgomagno. Si tratta del Best Price Indian Shop, che presenta una insegna in inglese con l'abbreviazione BPIS, simile ad un vero e proprio *brand* commerciale. Al suo interno, etichette in inglese con qualche rara scritta in italiano. Un cliente descrive in inglese la disponibilità di “*masalas, ghee, rotis, ready to eats, some Patanjali products, flours, pretty much everything...*”, inoltre rivela la propria felicità nel potersi recare a fare la spesa e conversare in hindi con i proprietari. Rispetto ad un'analisi longitudinale del PL, ritengo interessante sottolineare il fatto che questo negozio abbia sostituito ormai da qualche anno la vecchia sede del partito politico Lega Nord, che aveva aperto nel quartiere ponendosi appositamente in vicolo Tiziano Aspetti, fungendo quasi come una sorta di presidio della presenza italiana e della “legalità” nella via.

Gli esercizi espressione della comunità straniera residente all'Arcella sono soliti prendere il posto di negozi un tempo gestiti e frequentati soprattutto dalla popolazione più anziana. Questa tendenza si riflette anche nel PL, o meglio nella sua assenza, come nel caso del verduraio bengalese che si è stabilito in un edificio che pochi mesi fa ospitava un'edicola e una cartoleria. L'insegna “IL GAZZETTINO” è stata temporaneamente coperta da un telo nero di plastica, mentre l'ingresso è circondato da bancarelle di frutta e verdura. La presenza di un vicino *western union* mette ancora più in luce il cambio di funzione di questa zona del quartiere. Questa immagine mi ha ricordato uno scambio di battute a cui ho assistito presso un'edicola del quartiere: un anziano si rivolgeva al giornalaio mostrandogli la copia di un quotidiano che aveva precedentemente acquistato dicendo, in dialetto padovano, di essere andato a prendere il giornale fino in centro perché «*qua in periferia non si trova.*».



Fig. 41: negozio di frutta e verdura e *Western Union* in via Viotti.

8.6 Un bilancio

La configurazione del paesaggio del cibo dell'Arcella dimostra come l'arrivo di nuovi residenti produca effetti quali scambi culturali e zone di possibile traduzione¹⁴⁰, oltre che esperimenti di cucina *fusion*¹⁴¹, non necessariamente ricercati ma anche con prezzi popolari, come le "pizze al kebab" che si possono ordinare presso i molti locali del quartiere. Usufruiscono di questi negozi di cibo diversi gruppi: autoctoni che vivono nel quartiere da svariati decenni, nuovi residenti stranieri, giovani universitari e chi si reca nel quartiere appositamente per usufruire della grande diversità della cucina. L'analisi del PL ha messo in luce i cambiamenti che hanno segnato il quartiere. Tali cambiamenti riguardano innanzitutto i nuovi abitanti stranieri, che attraverso il cibo hanno potuto trovare un proprio margine di manovra in nuovo ambiente. Si nota una spiccata vitalità linguistica e l'alternanza tra lingue straniere e l'italiano non è un fatto meramente linguistico funzionale alla comunicazione ma sembra anche rispecchiare le diverse modalità di integrazione o affermazione identitaria. Anche nei rari i casi in cui l'italiano sembra essere escluso dei testi scritti esposti pubblicamente, questo non importa automaticamente la presenza di pratiche di separazione ed esclusività. Le analisi testuali delle unità del PL, unite ad un approfondimento di tipo etnografico, permettono di capire gli usi della lingua negli spazi, identificare i destinatari a partire dalle insegne, allargando la descrizione del PL agli sviluppi storici delle pratiche alimentari del quartiere, oltre che ai discorsi sull'identità che ne scaturiscono.

¹⁴⁰ Celotti 2018.

¹⁴¹ Termine generale per riferirsi a tutti quei tipi di combinazione di ingredienti riferibili a tradizioni culinarie differenti, per elaborare piatti o menu originali.

9. Il paesaggio linguistico della religiosità all’Arcella

9.1 Riconoscere gli spazi religiosi

«Se un viaggiatore percorresse da nord a sud e da ovest ad est il nostro territorio, non scorgerebbe certamente, a prima vista, né templi sikh, né moschee, così come non saprebbe riconoscere chiese ortodosse e tanto meno mandir hindu e templi buddhisti; meno ancora avvertirebbe la presenza di chiese neopentecostali africane, latino-americane o cinesi»¹⁴². Pace, per riconoscere la presenza dei luoghi di culto delle minoranze in Italia si affida alla metafora della mappa e della bussola, riferendosi alla necessità di scrutare il paesaggio aldilà delle apparenze più vistose. Una descrizione simile si può ricostruire anche a partire dalla raccolta di elementi sparsi nel PL urbano dell’Arcella. Infatti, durante la ricerca etnografica è stato possibile identificare l’ambito della religiosità come un aspetto importante del PL, espressione della diversità del quartiere anche per effetto del fenomeno migratorio.

All’Arcella l’aspetto della religiosità è centrale nella configurazione dello spazio del quartiere. Infatti, la maggior parte degli abitanti definisce il proprio rione di appartenenza utilizzando il nome di una chiesa come riferimento. I locali quando si danno appuntamento si dicono “incontriamoci a San Gregorio, a San Bellino, a San Carlo, vicino a Sant’Antonino, alla Santissima Trinità” e così via.

Questo principio organizzativo molto particolare, basato attorno alla “unità parrocchia”, risulta essere quindi non solo un riferimento centrale per la vita religiosa, ma anche dal punto di vista toponomastico e di riferimento per gli spazi di aggregazione del quartiere.

Si è infatti evidenziata una rilevanza storica delle chiese cattoliche autoctone nel vissuto urbano, e la dimensione della pratica religiosa risulta oggi in trasformazione rispetto al passato. Si tratta di una trasformazione lenta e sottotraccia, palesata solamente a tratti dalle diatribe politiche e delle narrazioni di tipo allarmistico dei media locali, che vede l’affiancarsi alle storiche parrocchie di una serie di realtà religiose non riconosciute come tradizionali, ma legate alle espressioni di religiosità dei cittadini stranieri residenti.

In questo capitolo intendo seguire lo sviluppo delle nuove chiese e dei nuovi luoghi di culto presenti nel quartiere, attraverso le scelte linguistiche adoperate per scrivere i propri testi esposti, con i quali si rappresentano e cercano di assumere rilevanza nello spazio pubblico.

¹⁴² Pace 2013, p. III.

Secondo Lefebvre (1991) la città può essere definita come il luogo in cui processi come l'arrivo di nuovi abitanti con concezioni religiose diverse prendono forma, attraverso le pratiche quotidiane e le dinamiche sociali che vengono collocate nello spazio. Nel caso del nostro quartiere, l'immagine delle chiese cattoliche sembra all'apparenza segnare il paesaggio in maniera indiscutibile; d'altro canto la migrazione crescente degli ultimi decenni ha influito sulla domanda di religiosità del quartiere e questo si è evidenziato sul territorio anche dal punto di vista linguistico. Da tempo la diocesi padovana, attraverso la Pastorale dei Migranti¹⁴³, si è adoperata per celebrare la messa in lingue straniere come cinese, cingalese, filippino/tagalog, francese, inglese, polacco, romeno, spagnolo, ucraino e ungherese. Curiosamente nessuna delle di queste celebrazioni in lingua straniera sembra essersi tenuta nell'ultimo anno all'Arcella, che di contro si dimostra campo fertile per il pluralismo di spazi religiosi di origine immigrata, le cui forme di spazialità sembrano resistere ad una certa forma di controllo della chiesa cattolica dominante, che si manifesta nel tentativo di organizzare le comunità migranti cattolici come nella possibilità di concedere spazi a congregazioni di credo diverso. D'altro canto, nel quartiere le popolazioni di origine immigrata hanno cominciato a trovare lo spazio per istituire luoghi per l'attività collettiva di culto in modo autonomo registrandosi come associazioni di promozione sociale.

Nel corso della ricerca, nell'agosto 2021 sono stati da me riconosciuti 10 luoghi di culto e spazi religiosi di origine immigrata.¹⁴⁴ Nelle vie ai margini del quartiere, dove si trovano locali commerciali sfitti e complessi disabitati, le nuove chiese e gruppi di preghiera trovano spesso delle sedi momentanee in vista di un possibile sviluppo, mentre altre si trasferiscono in continuazione alla ricerca di spazi sempre più ampi o con affitti più vantaggiosi. Per questo motivo l'elenco non può che fotografare la situazione attuale e non è da considerarsi come definitivo. I dieci luoghi comprendono:

- una chiesa ortodossa rumena;
- un tempio buddista srilankese;
- un centro islamico con frequentazione a maggioranza nord-africana;
- un centro islamico bengalese;

¹⁴³ Organismo dedito alla organizzazione di gruppi religiosi di migranti cattolici.

¹⁴⁴ Entro tale classificazione non rientra la presenza di una sala del regno dei testimoni di Geova, che è stata ulteriormente considerata per alcune caratteristiche di interesse per la composizione del PL religioso.

- sei chiese evangeliche di cui: tre pentecostali africane, una italiana, una cinese e una brasiliana.

Molti di questi luoghi di culto hanno la loro sede in ex-capannoni industriali ai margini del quartiere, altri in negozi chiusi da poco, con le vecchie insegne scolorite ancora al loro posto, altri ancora, i più invisibili, in appartamenti che rimasti sfitti vedono stabilirsi le congregazioni per brevi periodi, prima di trovare un'altra sede più adatta. La maggioranza di essi è concentrata nella zona di via Bernina, un ex-zona industriale ai margini del quartiere in cui si trovano a pochi metri di distanza alcune chiese evangeliche e un centro islamico. L'altra zona di concentrazione si trova in via Avanzo, al ridosso della stazione. Una recente ricerca ad opera di Cancellieri e Morpurgo (2020), volta a descrivere le dinamiche di quelli che vengono definiti come *nuovi spazi religiosi di origine immigrata*, si è concentrata proprio su quest'area e sulle diverse comunità che lo frequentano. Nella maggior parte dei casi, si tratta di realtà invisibili e informali¹⁴⁵, in quanto nel paesaggio urbano occupano edifici che dall'esterno rimangono anonimi, raramente segnalati da insegne o scritte evidenti.

Anche dal punto di vista del PL, i testi scritti prodotti per segnalare l'esistenza di questi luoghi sono di gran lunga meno evidenti delle insegne dei negozi, oltre che difficilmente riconoscibili dall'esterno come tali dal passante occasionale. Lo sviluppo di queste comunità religiose si trova in una fase caratterizzata dal rilevamento di ex-spazi commerciali o industriali che vengono modificati parzialmente per accogliere le attività di preghiera, oppure di edifici ad hoc confinati in luoghi urbani marginali e poco visibili. Infatti, nel quartiere, i luoghi di culto sono connotati da visibilità più o meno marcata e le comunità che non riescono ad avere un solido riconoscimento pubblico si ritrovano in luoghi informali. Da questo punto di vista queste comunità religiose si vedono impegnate in una sorta di lotta per la costituzione di uno spazio dedicato. Il diritto di visibilità e il loro livello di pubblicità sembrerebbe dipendere in gran parte dal livello di accettabilità da parte dei cattolici italiani, che assumono il controllo di un ordine spaziale religioso nel quartiere¹⁴⁶. Tuttavia, appare pesare maggiormente la questione politica sulla possibilità di edificare tali luoghi di culto.

Tra visibilità e invisibilità, la rilevanza tra posizionamento nella geografia urbana e il posizionamento sociale e politico di tali gruppi di preghiera è riflesso nel paesaggio linguistico dell'Arcella. Nella ricerca che ho condotto ho cercato di andare oltre il mero contenuto del

¹⁴⁵ Cancellieri e Morpurgo 2020, p. 312.

¹⁴⁶ Cancellieri 2016, pp. 79-89.

singolo cartello o scritta, cercando attraverso l’etnografia di individuare quali fossero i gruppi etnici che partecipavano alle cerimonie religiose, quale fosse la lingua utilizzata nelle cerimonie liturgiche, quale lingua usassero tra loro i partecipanti. Proprio attraverso l’attenta considerazione di taluni elementi del paesaggio linguistico riscontrati nel quartiere mi è stato possibile riconoscere l’esistenza di tali luoghi. Si tratta per la maggior parte di piccoli indizi, volantini, frammenti di scritte e piccoli cartelli che rinviavano più o meno direttamente alla presenza di questi luoghi di culto. In alcuni casi si è riscontrato l’impiego di una sola lingua diversa dall’italiano e questo evidenzia la volontà di raggiungere e coinvolgere unicamente un pubblico straniero. Di contro, nei casi delle confessioni religiose maggiormente istituzionalizzate e riconosciute, la loro presenza nel paesaggio linguistico del quartiere è risultata più evidente anche grazie al maggior impatto architettonico e simbolico dei propri edifici, oltre che all’impiego di scritte in italiano. Gli elementi riferibili al paesaggio linguistico religioso dell’Arcella sono i primi segni dell’esistenza di questi luoghi di culto, spesso al di fuori delle zone più frequentate dalla popolazione autoctona. Inoltre, se letti in profondità sono in grado di descrivere e rappresentare le dinamiche sociali e le funzioni di questi spazi vissuti

9.2 I musulmani

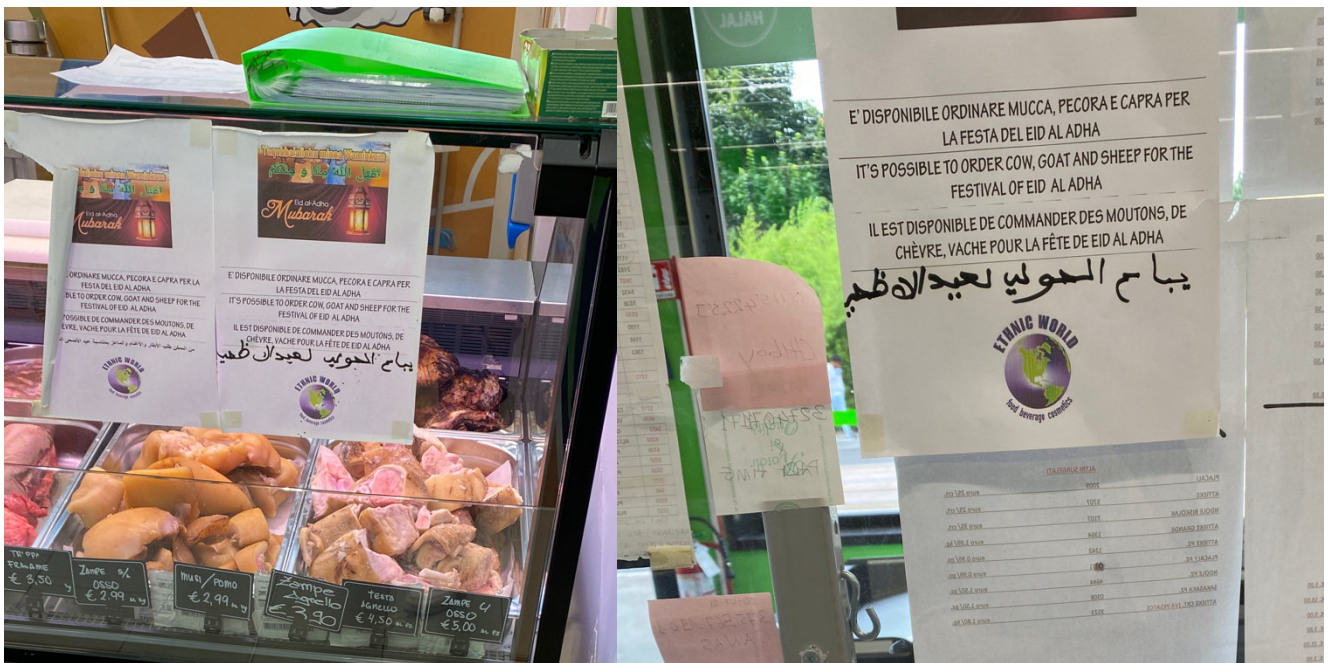


Fig. 42: volantini che pubblicizzano la possibilità di ordinare carne per la festa del Eid Al Adha, presso il supermercato Ethnic World.

Mi sono imbattuto in questi volantini posti sia all’esterno che all’interno del supermercato *Ethnic World*. Il negozio offre carne preparata secondo le norme della legge islamica, recante

il marchio *halal*. Il messaggio principale (“è disponibile ordinare mucca, pecora e capra per la festa del eid Al Adha”), è ripetuto in italiano, inglese, francese e arabo¹⁴⁷. L’arabo sembra essere stato aggiunto in un secondo momento rispetto a quando è stato stampato l’annuncio, a causa della difficoltà riscontrata nell’impiegare i caratteri arabi durante la scrittura del volantino al computer. Si tratta di una delle tracce dell’esistenza di un’ampia comunità musulmana nel quartiere che al momento si stava preparando a celebrare la Id al-adha¹⁴⁸. Si nota come nella parte superiore del volantino siano presenti due scritte beneauguranti in occasione della celebrazione: *Eid al-adha mubarak* (“buona festa del sacrificio”) e *taqobbalalloohu minna waminkum* (“possa Allah accettare da me e noi questo omaggio”), con una traslitterazione dall’arabo.

La scelta di presentare questo messaggio in modalità plurilingue si spiega ragionevolmente nel tentativo di raggiungere una platea di clienti di fede islamica più ampia possibile. Dopo pochi giorni da quando ho scattato questa fotografia, all’Arcella presso lo stadio Colbacchini si sarebbero tenute le celebrazioni che hanno coinvolto i membri delle differenti comunità musulmane nazionali: marocchina, pakistana ma anche macedone, albanese e rumena. Da qui la volontà espressa da parte dei proprietari del negozio di utilizzare le lingue più comuni a questi gruppi, come il francese per la comunità linguistica francofona nordafricana, unito all’inglese e all’italiano, che si profilano come le principali lingue franche nel quartiere. L’unico elemento del paesaggio linguistico in grado di rimandare a questa celebrazione che si è svolta nel cuore del quartiere, assumendo un carattere eminentemente pubblico, è stato ritrovato presso questo negozio. Si tratta verosimilmente di uno dei luoghi maggiormente frequentato da fedeli musulmani. Non ho trovato trovati altri manifesti o avvisi pubblici dell’evento. Lo spazio concesso dal comune per la celebrazione della festa dell’Eid al-adha risulta quanto mai un’eccezione rispetto alla scarsa evidenza pubblica dei due i maggiori luoghi di preghiera nel quartiere, una moschea e un centro islamico.

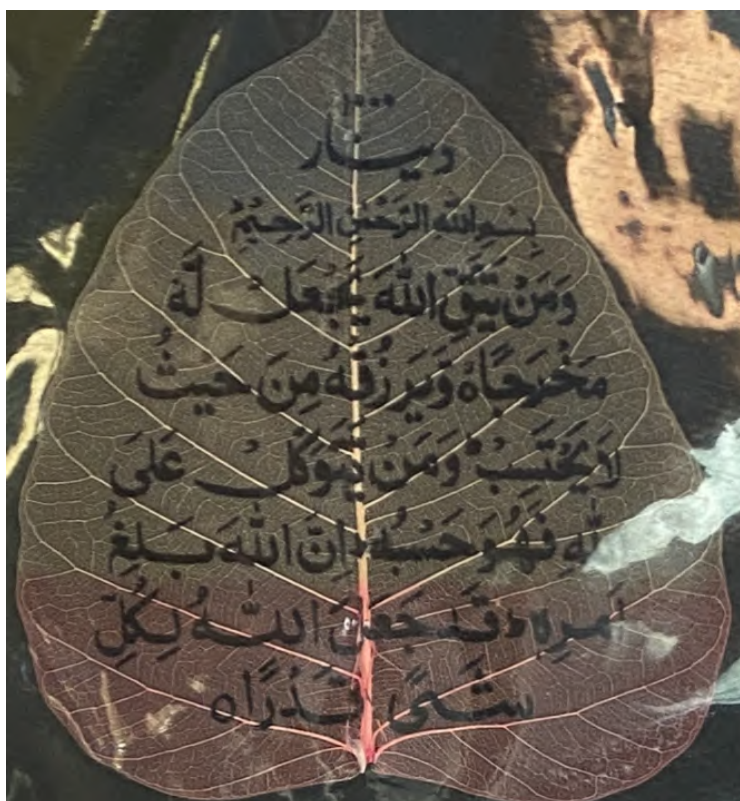
Il secondo “indizio” della presenza di musulmani nel quartiere ritrovato nel PL viene dal testo tratto dal corano, affisso sul bancone dal gestore di un fast-food di kebab. Si tratta di una

¹⁴⁷ Si nota che che l’espressione “è disponibile ordinare” non è standard in italiano: l’errore andrà imputato verisimilmente a una scarsa padronanza dell’italiano ed eventualmente all’utilizzo di un traduttore automatico.

¹⁴⁸ Festa del sacrificio, insieme ad Eid al-Fitr una delle feste canoniche dell’islam. Elemento principale della celebrazione è il sacrificio rituale di un ovino, caprino o bovino, che traccia un parallelo con l’episodio del sacrificio sostitutivo compiuto da Ibrahim.

scritta monolingue in arabo, la cui presenza è stata riferita ad una affermazione spontanea e identitaria della propria fede.

Fig. 43: immagine di una preghiera in arabo stampata e appesa presso il bacone di un ristorante



«Chi crede in Dio, lui realizza quello che loro desiderano. Dio Allah ha stabilito un destino per tutto. È una preghiera che dice di avere fede e allora ti arriva un aiuto anche quando non te lo aspetti» (Ali, traduttore).

Vediamo ora come i luoghi di preghiera dei musulmani ricadano nella categoria di *informalità* e *invisibilità* anche dal punto di vista della loro presenza nel paesaggio linguistico del quartiere.

La presenza del centro islamico bengalese in una via Jacopo da Montagnana è difficile da riconoscere. Non lo avevo mai notato prima. Ho capito che doveva essere lì solo quando questa sera fuori dall'edificio spoglio ho visto arrivare dei signori e ragazzi vestiti con la tunica thawb bianca. Alcuni sottobraccio portano il piccolo tappeto per la preghiera, altri parlano sotto lo scheletro di un'insegna. I residenti ricordano che questa una volta indicava la presenza di una vecchia palestra. Solamente se mi avvicino abbastanza al cancello di ingresso del complesso riesco a notare alcuni fogli appesi. Sono scritti a mano e sembrano indicare gli orari di diverse attività. Di primo impatto non riconosco i caratteri confusi che solo più tardi riconoscerò come bengalesi. (estratto da note di campo 5 maggio 2021)



Fig. 44: edificio in cui si trova l'Associazione Bangladesh Islamic Cultural Center (Arcella, via Jacopo da Montagnana).

Questo luogo è stato pochi anni fa è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare¹⁴⁹. La volontà di creare un centro culturale islamico da parte della comunità bengalese, nel bel mezzo del quartiere invece che in una zona più discreta, magari ai suoi margini, aveva destato le preoccupazioni dell'amministrazione comunale. Infatti, a differenza degli altri luoghi di culto etnici del quartiere, particolare rilevanza assumeva la sua posizione, troppo centrale e in vista secondo l'amministrazione comunale dell'epoca, che ha fomentato l'allarmismo nei confronti della comunità¹⁵⁰.

Erroneamente definito come moschea (v. oltre), lo spazio di preghiera ha resistito, anche se la discrezione sembra essere d'obbligo per la sua sopravvivenza nel quartiere. Infatti, sembra mimetizzarsi nel paesaggio. Solamente dei fogli appesi scritti in bengalese aiutano chi lo comprende a riconoscerlo come luogo di preghiera. Per il resto, è quanto mai invisibile nello spazio pubblico di una via stretta con alcuni negozi gestiti da stranieri, che gravitano attorno alle attività religiose. Si tratta di due minimarket frequentati dalla comunità e da alcuni vicini residenti italiani, pensionati che ci tengono a far sapere di preferirli per la carne di pollo a buon mercato. L'assenza di insegne visibili rende questi luoghi assenti dal paesaggio

¹⁴⁹ Bitonci (Lega): "A Padova chiudono discoteche e aprono moschee" (Ufficio Stampa Sen. Massimo Bitonci, 1 luglio 2013).

¹⁵⁰ Mantovan e Ostanel 2013, pp. 349-351.

linguistico. La presenza quotidiana di fedeli ha dato il via alla nascita di questi negozi, anch'essi senza insegna. Si tratta soprattutto di punti di ritrovo e di convivialità in cui fare la spesa durante la settimana o dopo un incontro di preghiera.

Veniamo ora allo spazio già citato di via Bernina, che vede a pochi metri di distanza e spesso in stanze adiacenti differenti culti religiosi. Si tratta sempre di un ex-zona industriale, in seguito convertita in night club. Ora oltre ad una chiesa evangelica cinese e africana, ospita una delle sei "moschee" delle città. Solo una piccola insegna ne segnala la presenza.



Fig.45: insegna del Centro Islamico di via Bernina all'Arcella.

Si tratta di un cartello in cui la scritta preminente è in italiano (*CENTRO ISLAMICO AL FAROUK*) con sopra la medesima dicitura in arabo, accompagnato da due foto di moschee (la moschea della Kutubiyya a Marrakesh e Masjid Baadshahi a Lahore). Questo come altri luoghi, vengono definiti comunemente nel quartiere come moschee anche se in realtà questo termine sta ad indicare un luogo completamente diverso per caratteristiche e struttura architettonica, come per esempio quello delle foto nel cartello. Rhazzali e Equizi (2013) identificano nella denominazione di centro islamico quegli spazi in cui si tiene la pratica della preghiera collettiva. La ricerca di questi spazi è spesso connotata da difficoltà dovuta a diffidenze, problemi burocratici, non applicazione del principio di libertà religiosa da parte degli organi politici¹⁵¹.

Tornando all'insegna presente, essa ci rimanda alla tematica della traduzione. La scritta bilingue arabo-italiano riconduce al fatto che gli elementi del PL sono creati anche in base alle identità degli attori nella sfera pubblica. In questo modo per il gruppo di religiosi che ha istituito lo spazio di preghiera si raggiungerebbe l'obiettivo di affermare «who they are in front of who they are not», exhibiting thereby a priori commitment to a given group within the general public»¹⁵². Questa tendenza si può riferire alla pratica individuata da Cronin come

¹⁵¹ Rhazzali e Equizi 2013, p. 58.

¹⁵² Ben-Rafael 2009, p. 46.

*translational assimilation*¹⁵³, secondo cui sono i migranti stessi, in un contesto a loro estraneo, a tradurre i propri termini nella lingua dominante. In questo caso assume la forma di una auto rappresentazione come musulmani, una attestazione di presenza, che inoltre presentando l'insegna anche in italiano funge da "rassicurazione" per la popolazione autoctona. Inoltre, a differenza del centro islamico di preghiera bengalese, questo luogo attrae musulmani di nazionalità diverse, in numero maggiore. È uno dei principali luoghi di preghiera della città. La traduzione in italiano ha verisimilmente l'obiettivo di ottenere riconoscimento e cercare di eliminare dubbi sulla presunta pericolosità della presenza di un'istituzione religiosa simile nel quartiere. Qui, in seguito agli attentati avvenuti in Francia nel 2016, ha avuto luogo una sessione di preghiera che ha suscitato grande eco mediatica per la presenza di un interprete che traduceva in italiano le parole dell'imam.¹⁵⁴ La questione della traduzione viene affrontata anche all'interno del *Patto nazionale*¹⁵⁵, in cui si richiede che "i rappresentati delle associazioni e delle comunità islamiche chiamate a far parte del Tavolo" si impegnino "affinché il sermone del venerdì sia svolto o tradotto in italiano". Questo è già realtà in molte 'moschee' come questa, dal momento che i musulmani non sono tutti arabofoni. L'utilizzo dell'italiano come lingua franca accanto all'arabo nella *kthuba* (predica) dà vita ad una sorta di bilinguismo, i cui effetti possono essere studiati in relazione ai nuovi canoni di intellegibilità che sono creati dalla interazione di religione e lingue¹⁵⁶. D'altro canto lo studio di Alsaawi (2017) ha rivelato che l'utilizzo comune di più di una lingua da parte degli imam durante i sermoni espone all'arabo i partecipanti, supera una serie di difficoltà traduttive per termini specifici con equivalenti difficili da trovare nella lingua locale.

9.3 Gli ortodossi

A pochi passi dal centro islamico, in una via parallela, si trova la chiesa ortodossa *Biserica Ortodoxă Sfînta Cuvioasa Parascheva*¹⁵⁷. La presenza di questo luogo di culto è molto più evidente rispetto a quelli considerati finora, anche se si tratta di un vicolo stretto, ben lontano

¹⁵³ Cronin 2006, p. 45.

¹⁵⁴ L'imam predica con l'interprete: «Nessuno uccide in nome di Allah» (10 Gennaio 2015, Luisa Morbiato, Il Gazzettino, edizione di Padova).

¹⁵⁵ Denominato "Patto nazionale per un islam italiano, espressione di una comunità aperta, integrata e aderente ai valori e principi dell'ordinamento statale", redatto con la collaborazione del Consiglio per i rapporti con l'Islam italiano nel febbraio 2017 dal Consiglio per le relazioni con l'Islam, istituito nel gennaio 2016 dal ministro Alfano.

¹⁵⁶ Spolsky 2003.

¹⁵⁷ Chiesa Ortodossa di Santa Parascheva.

dall'essere un luogo frequentato o di passaggio per chiunque non voglia recarsi precisamente alla chiesa che occupa un ex-capannone industriale. Ci sono due insegne che esplicano la funzione dell'edificio.

Fig.46: alcuni dei murales di fronte alla chiesa ortodossa in via Tunisi all'Arcella.



Davanti all'ingresso si trovano dei murales che rappresentano elementi appartenenti all'immaginario religioso e tradizionale moldavo. Accanto al volto di Stefano il Grande, sovrano moldavo e santo della chiesa ortodossa, si trovano rappresentate alcune chiese con le loro architetture tipiche, una rappresentazione della Genesi, personaggi che sembrano provenire dal folklore. In questo caso è interessante notare come spazialità discorsiva e manifestazione identitaria contribuiscano a creare una sorta di "paesaggio etnico" in cui le comunità straniere possono esprimere il proprio senso di appartenenza in una via ai margini del quartiere, definito da Castiglioni (2010) come «la manifestazione visibile della diversità culturale nei territori della quotidianità»¹⁵⁸. In questo caso, accanto ai segnali linguistici, questo paesaggio è costituito da segnali di natura religiosa e legati alla presenza di elementi simbolici presenti nei murales. Questo luogo può essere inteso come *thick place*, spazio in cui

¹⁵⁸ Castiglioni 2010, p. 15.

il senso di appartenenza e comunità viene iscritto come i graffiti sui muri, oltre che mediato dal paesaggio linguistico che li produce attivamente¹⁵⁹. In questi luoghi densi di significato, la presenza della diaspora internazionale è visibile e i movimenti migratori sono espressi e marcati da simboli particolari.¹⁶⁰ La dimensione affettiva dello spazio vissuto dagli ortodossi è immediatamente visibile per chi, come me, manca della conoscenza della lingua in grado di rilevare in prima istanza la presenza della chiesa ortodossa. Si tratta della dimensione sensoriale ed emozionale propria di quello che la Tani (2018) definisce come carattere atmosferico, evidenziato dai murales.

La chiesa appartiene alla diocesi ortodossa rumena in Italia e riunisce soprattutto fedeli moldavi oltre che rumeni. Lo stesso clero della parrocchia proviene dalla Moldavia e la lingua utilizzata durante la liturgia è appunto il romeno, condiviso alle due comunità nazionali. Questo ricalca la tendenza che vede in Italia molti fedeli moldavi frequentare le parrocchie rumene, in assenza di una sede del Patriarcato russo con liturgia in lingua rumena¹⁶¹. L'importanza dell'aspetto linguistico nelle comunità religiose straniere è stato riconosciuto da Chivallon (2001). Nello specifico la ricercatrice ha individuato come la possibilità di aderire ad una comunità religiosa risparmi i nuovi arrivati dalla necessità di comunicare con una nuova lingua sconosciuta. Lo spazio della chiesa appare sotto questi termini come uno spazio simbolico dove l'identità articolata su base linguistica aiuta a configurare la socialità al di là delle appartenenze culturali. L'appartenenza nazionale sembra essere a tratti messa da parte in favore di un'identità religiosa e linguistica comune.

Al contrario, nelle testimonianze raccolte da alcuni frequentatori della chiesa si possono riscontrare gli strascichi delle complicate relazioni tra chiesa ortodossa rumena e russa nel loro paese di origine. Secondo Giordan (2013) la dinamica dei nazionalismi nell'esperienza ortodossa in diaspora è causa di frantumazione nelle realtà delle chiese in Italia. Nelle testimonianze dei frequentatori della chiesa, se da un lato il prete «tratta i suoi fedeli come se fossero fratelli e sorelle» per alcuni l'utilizzo del romeno come lingua liturgica “devia” i moldavi dalla parrocchia moldava della loro “vera” chiesa di riferimento, quella del patriarcato di Mosca a Padova. La chiesa assume le caratteristiche di un luogo lontano da casa

¹⁵⁹ Stroud 2016, p.5.

¹⁶⁰ Ben Rafael *et al.* 2016, p. 209.

¹⁶¹ Carnevale 2018.

in cui si replicano le stesse dinamiche vissute dai fedeli nei propri paesi di origine, che vedono due patriarcati in “competizione” per l’affiliazione delle comunità di parlanti la lingua rumena.

9.4 I pentecostali africani

Consideriamo ora il caso delle chiese evangeliche espressione delle comunità africane. Sono proprio queste che sembrano apparire sempre più spesso nel panorama religioso dell’Arcella. Infatti, uno dei primi indizi della presenza di queste chiese evangeliche africane e della loro rapida espansione è rappresentato dal gran numero di volantini affissi ai muri adiacenti i diversi negozi che da dietro la stazione popolano il quartiere nella zona Borgomagno. In questa zona si trovano due luoghi di preghiera, ricavati negli spazi una volta occupati da negozi.

Oltre agli appuntamenti della domenica, alcune chiese pentecostali africane organizzano eventi presso sedi fuori città in cui si possono incontrare predicatori che viaggiano in tutta Italia e nel mondo, seguendo il network strutturato di chiese pentecostali internazionale. Non è raro incontrare presso le sedi volantini attaccati ai muri che pubblicizzano questi eventi. La lingua utilizzata è l’inglese, ed è in funzione della provenienza dei fedeli, in gran parte nigeriani. L’inglese permette ai nigeriani di rivolgersi a persone di etnie e lingue differenti.



Fig.47: volantini che pubblicizzano incontri delle chiese pentecostali, ritrovati affissi nei pressi dei negozi gestiti e frequentati dalla comunità nigeriana all’Arcella.



I due volantini in questione sono scritti interamente in inglese e si rivolgono a fedeli provenienti dall'ovest dell'Africa. Gli eventi, denominati *supernatural move of God* e *2 days women convention* sono accompagnati da un determinato tema (*theme*) che anima l'incontro. Si tratta rispettivamente di due passaggi biblici: *God inhabits our praise (psalms 22:3)* e *the wise women (proverb 31:37)*. Nel primo evento è pubblicizzata la presenza di un coro mentre nel secondo sono specificate le attività: *music, drama cultural dance, bible quiz ecc. talk show seminar*. Quest'ultimo incontro, che sembra rivolto ad un pubblico prettamente femminile, richiama il contesto di conservatorismo che orienta i discorsi e gli atteggiamenti dei frequentatori di queste chiese.

La posizione di questi avvisi fuori da negozi appartenenti a nigeriani rivela un *emplacement* tale da permettere di individuare la zona del retro della stazione come una zona a maggioranza nigeriana. Ostanel e Mantovan (2013) hanno riconosciuto proprio in quest'area una configurazione come "zona nigeriana", come conseguenza di dinamiche di territorializzazione avanzata.

Dato che le chiese pentecostali nel quartiere risultano aperte solo per le celebrazioni, durante la settimana i luoghi di ritrovo sono spesso i locali come il negozio che vende di tutto o i parrucchieri.



Fig. 48: pulmino della congregazione "Power of the Cross Deliverance Ministry".

Molti di questi luoghi di preghiera non attirano esclusivamente i residenti locali ma vedono una grande affluenza anche di persone residenti al di fuori dell'Arcella. Inoltre, molte delle convention si tengono fuori città in luoghi in grado di ospitare un numero maggiore di fedeli. Questa tendenza è testimoniata dalla presenza di alcuni furgoni che si possono notare facilmente all'interno del paesaggio linguistico "transitorio" del quartiere.¹⁶² Questi *Gospel Van* sono utilizzati per portare i fedeli alle funzioni e agli altri incontri spirituali. Nel corso della ricerca ne ho incontrati di diversi, come questo della chiesa *Power of the cross deliverance ministry*. Il fatto che ce ne siano sempre di diversi nel quartiere indica la caratteristica di rapida espansione delle chiese evangeliche africane. Spesso di recente fondazione, come testimonierebbe la scarsa conoscenza della toponomastica riferibile all'errore nel riportare il nome della via su uno di questi pulmini: *via Luscido* invece che Lucindo Faggin¹⁶³. Se si seguono le tracce della presenza di questa chiesa nel paesaggio che portano al corrispondente numero civico, ci si imbatte in un appartamento anonimo che ospita gli incontri settimanali di questa comunità evangelica nigeriana.

L'*emplacement* degli elementi del PL riferibili a queste chiese evidenzerebbe come le loro pratiche religiose spaziali siano spesso ai margini e la loro scarsa esposizione potrebbe dimostrare anche un minore livello di accettabilità della loro presenza.

¹⁶² Il PL può anche essere temporaneo e costituito da frammenti di lingua scritti "mobili" come questo. Quando sono stazionati sempre negli stessi parcheggi diventano a pieno titolo parte del paesaggio linguistico familiare di quell'area.

¹⁶³ In questo caso andrebbe comunque tenuta in considerazione la diffusione pressoché nulla del nome Lucindo.



Fig.49: altri esempi di pulmini delle congregazioni ritrovati all'Arcella.

9.5 Gli evangelici

Rispetto alle chiese africane, nel caso degli evangelici presenti all'Arcella si evidenzia una prima differenza nel carattere della presenza pubblica di scritte che rimandano a questi luoghi di culto.

Per esempio, la chiesa evangelica brasiliana è localizzata in una via trafficata, presenta un'insegna non dissimile da quella di qualsiasi altro negozio, in italiano e facilmente riconoscibile. *Chiesa Cristiana dello Spirito Santo* è la denominazione che assume in Italia la Chiesa Universale del Regno di Dio, la maggiore chiesa evangelica pentecostale presente in Brasile. È frequentata principalmente da cittadini italiani e infatti l'italiano è la lingua liturgica principale, ma vi si recano anche da cittadini provenienti dal Brasile e comunità di africani parlanti portoghese.



Fig.50: le sedi di due chiese evangeliche all'Arcella.

Lo stesso si può dire della Chiesa Cristiana Evangelica appartenente alle Assemblee di Dio in Italia (ADI). Il rapporto dello Stato con questa confessione religiosa pentecostale è regolato dal 1988 da un'intesa che la riconosce legittimamente. Questa chiesa evidente nel contesto delle quartiere, si trova a pochi passi dalla parrocchia di sant'Antonio, in un edificio proprio molto ampio, a differenza degli spazi occupati dagli altri luoghi di culto finora descritti. Infatti, queste comunità religiose godono di riconoscimento pubblico più elevato e sono frequentati molto spesso da italiani "autoctoni" oltre che da migranti di origine africana. Una chiesa appartenente alle Assemblee di Dio in Italia utilizza l'italiano come lingua franca per raggiungere non solo gruppi della diaspora ma anche una nuova comunità globalizzata ampia come dimostra il paesaggio "sonoro" che si può incontrare nei pressi della chiesa la domenica quando inglese, italiano e dialetti locali si confondono.

9.6 I buddisti

I cattolici srilankesi residenti in Italia si incontrano ogni anno a Padova per celebrare Sant'Antonio¹⁶⁴. All'Arcella si trova invece uno dei luoghi di culto per la componente buddista di questa comunità. A poca distanza dalla chiesa pentecostale ADI, tra le villette stile liberty, non si incontrano tracce scritte che rimandino alla presenza di un tempio buddista. A segnalare la presenza sono solamente alcune bandiere.



Fig.51: esterno del tempio buddista, si nota l'assenza di qualsiasi elemento del PL.

¹⁶⁴ <https://messaggerosantantonio.it/content/sri-lanka-padova-il-mistero-sacro-di-antonio>

Si tratta un tempio buddhista di tradizione theravada, ricavato in uno spazio quanto mai informale, all'interno di un appartamento e nel giardino che lo circonda. La lingua liturgica è come da tradizione il pali. I credenti ospitati sono soprattutto provenienti dallo Srilanka, la lingua maggiormente parlata è il cingalese, così come tutti i materiali scritti prodotti dal tempio che si presentano in versione bilingue italiano-cingalese.

9.7 I Testimoni di Geova

Durante una delle mattine di mercato, mi sono imbattuto nell'unico caso di proselitismo in pubblico da parte di una organizzazione religiosa durante la mia ricerca. Si tratta della presenza di un banchetto organizzato da Testimoni di Geova. Il più evidente dei cartelli esposti recita: *Gesù è la via la verità la vita. Città! Ascolta la parola di Dio.* Come questo anche il resto dei volantini e cartelli recanti citazioni bibliche sono in italiano e non contengono riferimenti evidenti alla presenza della congregazione. Le informazioni che si possono raccogliere parlando con i testimoni presenti in questo piccolo avamposto rimandano alla sede principale, *la sala del regno* del quartiere. In linea con le tendenze evidenziate per i luoghi di culto di origine immigrata, la sala riunioni dei testimoni di Geova è ricavata in un ex-capannone industriale. Per raggiungerla bisogna percorrere fino in fondo una via stretta e periferica, una sede fin troppo invisibile e informale per una organizzazione che raccoglie un buon numero di fedeli in Italia. Dal punto di vista linguistico, come dimostrano i cartelli nella piazza del mercato, l'italiano risulta predominante ma, ciò nonostante, ci sono dei Testimoni italiani che hanno imparato il romeno per *condividere il messaggio biblico* con le persone che parlano tale lingua. La congregazione tiene spesso incontri specifici per i membri romeni. Infatti, a Padova la congregazione dei testimoni di Geova accoglie una nutrita componente straniera. Queste caratteristiche sono segnalate dalla presenza di una bacheca affissa all'esterno della *sala del regno*, in cui vengono elencati gli *orari delle adunanze* in inglese, spagnolo, russo, taglog, cinese, rumeno. È interessante notare come le lingue che appaiono in questo cartello corrispondano a pieno alla composizione demografica delle comunità linguistiche e nazionali che abitano il quartiere.



Fig. 52: banchetto dei testimoni di Geova presso il mercato (Arcella, Piazza Azzurri d'Italia) e cartello recante gli orari delle adunanze presso la Sala del Regno (Via Angelo Portenari).

9.8 Tra visibilità e invisibilità

Rispetto a ricerche come quelle condotte da Inya (2019) riguardo i messaggi esposti nelle insegne fuori delle chiese in Nigeria o da Kochav (2018) sul linguaggio delle molteplici espressioni religiose pubbliche in Israele, l'apporto della presenza della religione all'interno del paesaggio linguistico dell'Arcella non è stato riconosciuto con la medesima facilità. All'Arcella il paesaggio linguistico permette di osservare alcuni piccoli indizi e tracce della presenza di un gran numero di luoghi di culto stranieri, più o meno nascosti tra i rioni segnati dalla presenza autoevidente delle chiese cattoliche nel paesaggio urbano.

Esistono frammenti di testi esposti in volantini, avvisi, insegne poco visibili che rimandano alla presenza di queste comunità. Il discorso religioso nel quartiere si configura come quella che De Certeau definisce «una città metaforica che si insinua nel testo chiaro di quella pianificata e leggibile»¹⁶⁵, un paesaggio linguistico di secondo livello, transitorio, spesso alternativo a quello pubblico delle grandi insegne o dei cartelloni pubblicitari. Una volta seguiti questi frammenti di testi dispersi nel quartiere, spesso in zone poco frequentate, si arriva di fronte a edifici che durante la settimana sembrano abbandonati per poi prendere vita, ad esempio, alla domenica, quando i fedeli vestiti a festa vi si riversano.

¹⁶⁵ De Certeau 2001, p. 146.

Una delle caratteristiche principali riscontrate è la differente salienza all'interno del paesaggio linguistico delle diverse confessioni religiose. Se nel caso delle due chiese evangeliche le insegne sono bene in vista e in italiano, nel caso delle chiese africane meno strutturate tali insegne risultano assenti e negli avvisi appesi fuori dalle sedi l'uso dell'inglese è predominante. Nel caso dei centri di preghiera musulmani, il livello di potenziale comprensione dei testi scritti si limita ancora di più, anche in virtù del diverso sistema di scrittura, in quanto si privilegia l'utilizzo dell'arabo oppure del bengalese.

Spolsky (2008) ha individuato tre principali motivazioni per la scelta di una determinata lingua da parte degli autori dei testi che vengono esposti pubblicamente¹⁶⁶. Innanzitutto, gli autori dei testi scritti esposti possono decidere di utilizzare la lingua che conoscono maggiormente, e ciò è risultato applicabile a tutti i segnali raccolti. Inoltre, i creatori dei segnali possono decidere di scrivere in una lingua che dovrebbe essere compresa dalle persone che potenzialmente leggeranno, è questo il caso degli annunci in inglese per pubblicare gli incontri con i predicatori delle chiese evangeliche africane, gli avvisi degli orari delle celebrazioni in lingua romena per la chiesa ortodossa oppure in lingua bengalese per il centro islamico bengalese. Solamente l'orario delle adunanze dei testimoni di Geova appare scritto in quante più lingue possibili in modo da rivolgersi ad un pubblico potenzialmente più esteso possibile. Il terzo motivo è da ricercare nel fatto che gli autori possono decidere di utilizzare una o più lingue attraverso cui tendono di essere identificati. A riguardo si possono considerare le differenze tra i due centri di preghiera musulmani, quello in via Bernina, radicato ormai da tempo, si presenta con un segnale bilingue in arabo e italiano, mentre il centro islamico bengalese preferisce utilizzare la propria lingua negli avvisi posti fuori dal cancello di entrata, mantenendo di fatto le sue attività maggiormente riservate, e le comunicazioni comprensibili sostanzialmente solo da tale comunità di parlanti.

Un'ulteriore questione linguistica emersa è la coincidenza o meno tra lingua liturgica e lingua utilizzata da credenti spesso provenienti da comunità nazionali differenti, come nel caso della moschea che si dota di un traduttore e che utilizza anche l'italiano come lingua franca. Si nota l'emersione dell'italiano come lingua franca che affianca la lingua maggiormente parlata tra i membri delle comunità religiose, proprio per il fatto che queste persone spesso provengono da stati nazionali distinti, anche se entro la stessa regione, come è il caso per gli ortodossi

¹⁶⁶ Spolsky 2008, p. 33.

dall'Europa dell'Est e per i pentecostali dall'Africa occidentale. Nel caso degli ortodossi l'uso del romeno come lingua liturgica spinge alla partecipazione di cittadini stranieri moldavi e romeni, ravvivando controversie riguardo ad una possibile corrispondenza tra identità linguistica ed etnica comune. Le Chiese evangeliche si dividono in anglofone e francofone, mentre altre più istituzionalizzate e riconosciute dallo Stato utilizzano come lingua principale l'italiano, nonostante un nutrito seguito di migranti africani. In questi luoghi di culto dove c'è una varietà etnica convivono più lingue e varietà che vengono usate dai membri della comunità prima o dopo le celebrazioni. Nel caso delle comunità religiose ancora poco riconosciute e stabilite da poco tempo nel quartiere, l'origine etnica dei fondatori corrisponde facilmente a quella dei frequentatori, come ha evidenziato anche Blommaert (2013) nell'inchiesta sul proprio quartiere.

Il fatto che ci sia una concentrazione di luoghi di culto all'Arcella non si tratta di una coincidenza. Al suo interno si trovano popolazioni migranti che si stabiliscono a breve termine, residenti più costanti e stabili e comunità ormai storiche di migranti. Tutto questo è riflesso nel paesaggio linguistico frutto dell'attività di questi luoghi di culto etnici. Quello che appare come un insieme sconnesso di comunità diverse assume le caratteristiche di una struttura di supporto per gruppi migranti in un'atmosfera di convivialità.

Il paesaggio linguistico è assente all'esterno degli edifici che ospitano i luoghi di culto con stanze anonime ed edifici che durante la settimana sembrano vacanti. Per questo solo in apparenza la presenza luoghi di culto non ha alterato radicalmente il paesaggio linguistico, proprio per la loro invisibilità e informalità, ma ha cambiato le funzioni e i servizi e il paesaggio sociolinguistico ed economico: per esempio, nelle vie dove si sentono molte persone in strada parlare una lingua diversa dall'italiano o dal dialetto veneto, o nei negozi che cominciano a vendere prodotti alimentari tipici vicini ai luoghi in cui le comunità di migranti si radunano per pregare. Sotto questo punto di vista, l'invisibilità sulla cartina del paesaggio linguistico è apparente perché da un lato le sedi dei luoghi di culto risultano anonime, informali senza insegne o scritte particolari, ma dall'altro sono visibili nel paesaggio linguistico anche se limitatamente, infatti spesso ci sono volantini affissi sulle vetrine e sui muri adiacenti agli esercizi commerciali riferibili alla comunità di riferimento, che indicano gli appuntamenti religiosi accanto agli annunci per altre attività come la vendita di elettrodomestici usati o la ricerca di una stanza in affitto.

In generale questi luoghi assolvono alla funzione di rendere un senso di comunità per la popolazione migrante, infatti si possono riconoscere sostanzialmente luoghi di culto per ogni gruppo rappresentato nella demografia del quartiere, seguendo un graduale processo di *place making*, come nel caso della chiesa ortodossa con murales o del tempio buddista realizzato nel giardino della casa. Coluzzi e Kitade (2016), conducendo una ricerca sul paesaggio linguistico religioso in Malesia, hanno identificato come l'analisi dei testi scritti esposti che si riferiscono a luoghi di culto e a attività religiose è uno dei modi migliori per valutare il diverso livello di prestigio sociale connesso alle diverse lingue presenti in un dato luogo, specialmente nei casi in cui la religione gioca una parte importante nella vita delle comunità locali¹⁶⁷. Prestare attenzione al paesaggio linguistico dei luoghi di culto nel quartiere ha rivelato in generale dei collegamenti tra differenti gruppi di parlanti, lingue, suoni, attività, che hanno modificato l'apparenza, la consistenza del *look and feel* delle vie dell'Arcella, permettendo di aprire uno spiraglio nella composizione della religiosità straniera del quartiere, altrimenti relegata ad un fatto privato interno di tali comunità. Amin e Thrift (2002) descrivono le città come "una cacofonia di discorsi"¹⁶⁸: all'Arcella tali discorsi sono anche espressione della religiosità degli abitanti. Solo parte di questo "rumore" si palesa nelle scritte e diventa visibile. Nel caso dell'Arcella, per riprendere un'espressione della d'Agostino (1996), "le strade e muri della città parlano", ma poco delle realtà religiose, molte delle quali ancora ai margini.

¹⁶⁷ Coluzzi e Kitade 2016, p. 264.

¹⁶⁸ Amin e Thrift 2002, p. 127.

10. Conclusioni

L'approccio etnografico utilizzato per esaminare il PL del quartiere Arcella ha messo in luce la sua caratteristica di "riflesso" del cambiamento sociale del quartiere e al contempo elemento costitutivo della sua identità. Nella presente ricerca è stato considerato l'uso della lingua nella sua forma scritta e nei suoi aspetti visivi e materiali. A partire dall'inquadramento di questi elementi come espressione dei processi di significazione di coloro che vivono il quartiere, è stato possibile dimostrare come l'utilizzo di diverse lingue costruisca le rappresentazioni degli spazi urbani e come dia forma alla produzione materiale dei luoghi e delle pratiche degli individui che lo abitano. Le voci differenti identificate nel PL lo dimostrano. L'interpretazione del 'testo' costituito dall'insieme di svariati testi scritti esposti che sono stati raccolti è passata attraverso una etnografia delle pratiche di scrittori, espositori e lettori dei testi, e ha restituito un quadro variegato delle dinamiche sociali del quartiere.

Nella ricerca sono state considerate 150 unità che compongono il PL. La lingua italiana è risultata prevalente e si è dimostrata essere la principale lingua franca, seguita dall'inglese, secondo per diffusione. Il cinese è stato ritrovato prevalentemente presso gli esercizi commerciali gestiti da proprietari di tale origine. Nel quartiere si è notata una spiccata vitalità linguistica e l'alternanza tra lingue straniere e l'italiano non è un fatto meramente funzionale alla comunicazione ma sembra anche rispecchiare le diverse modalità di integrazione o affermazione identitaria degli abitanti. Arabo, rumeno, bengalese e altre lingue sono state attestate in maniera assai minore, circa nel 20% del totale delle unità considerate. Tale *corpus* risulta limitato se rapportato alle informazioni sulla demografia del quartiere, i cui residenti sono per circa un quarto di origine straniera. Da questo punto di vista sembrerebbe possibile affermare la mancata visibilità nel PL dell'identità plurale dell'Arcella; ragionando oltre la prospettiva quantitativa, tale caratteristica conferma la tendenza alla territorializzazione delle comunità migranti, che a tratti conduce a una vera e propria invisibilità e mancato riconoscimento, riferibile alla dimensione informale e transitoria delle unità del PL pertinenti a tali comunità, costituite da avvisi sotto forma di volantini e altre scritte non permanenti. È risultato importante studiare il PL, in quanto i testi scritti esposti, per la maggior parte dati per scontati se non del tutto ignorati nell'esperienza quotidiana, sono costituiti da manifestazioni tangibili della storia del quartiere, dei diversi gruppi sociali, dell'influenza delle identità molteplici che lo compongono.

Gli elementi prodotti dal basso (*bottom-up*) rendono leggibili gli spazi del quartiere quali spazi contesi, come dimostrano gli avvisi affissi dagli abitanti per sopperire a quella che viene sentita come una mancanza di controllo dell'ordine pubblico, e i graffiti, sia nella loro accezione di espressione artistica, in grado di riqualificare i luoghi rappresentando tematiche locali, sia intesi come espressione spontanea e di rivendicazioni politiche. Si tratta di un fenomeno che rende visibili materialmente le proteste sociali, così come si esprimono attraverso i segni negli spazi pubblici del quartiere. Inoltre, i diversi elementi che rimandano al tema del cibo, hanno evidenziato i cambiamenti nelle modalità di consumo da parte dei suoi abitanti, dovuta in gran parte alle migrazioni. Le scritte nei luoghi del cibo sembrerebbero indicare l'incontro e lo sviluppo di culture ibride espresse anche attraverso le pratiche di traduzione dei piatti inclusi nei menu, quanto l'aspetto identitario presso i locali frequentati quasi esclusivamente da cittadini stranieri. Un ulteriore elemento importante è la rilevanza della presenza di confessioni religiose diverse dalla chiesa cattolica all'Arcella, che è stata documentata da frammenti di testi disseminati nel paesaggio linguistico. In particolare, il loro essere evanescenti e la ridotta attestazione ha corroborato l'ipotesi del mancato riconoscimento dei loro spazi di culto, spesso ricavati in luoghi informali e poco stabili, di contro alla rilevanza di testi scritti molto evidenti nello spazio pubblico nel caso delle confessioni religiose più affermate che spiccano nel PL del quartiere.

In sintesi, la presente ricerca ha rilevato le modalità di interazione che avvengono attraverso l'utilizzo del linguaggio scritto negli spazi pubblici e così ha permesso di rilevare i processi che hanno dato forma al PL dell'Arcella e come esso contribuisca alla rappresentazione dello spazio urbano, tra rivendicazioni identitarie, relazioni e connessioni sociali tra i diversi abitanti.

Riguardo ad alcune prospettive future di analisi, se nella presente ricerca si è sondato il PL attraverso le opinioni e l'analisi dei motivi della sua costituzione, si potrebbe ulteriormente sviluppare un approccio collaborativo di ricerca e maggiormente interattivo con coloro che vivono quotidianamente il quartiere, attraverso metodologie di ricerca come il *walkabout*, che prevedono esplorazioni partecipate in cui possano essere raccolte le sensazioni riguardo al PL che si riconosce tra le vie del quartiere. Inoltre, potrebbe essere efficace, dopo aver fornito una panoramica del PL come quella che si è tentato di restituire nel presente contributo, rapportare lo studio della lingua scritta con la situazione linguistica del quartiere,

considerando le diverse lingue che vengono parlate nelle scuole, nei luoghi di lavoro, negli sportelli di supporto sociale, nei diversi modi in cui vengono impiegate le competenze linguistiche.

11. Riferimenti Bibliografici

Amin, A. e Thrift, N. (2002), *Cities: Reimagining the Urban*. Polity Press.

Armano, L. (2017), Il quartiere della Guillotière di Lione: appunti etnografici, in *Dialoghi Mediterranei*, n.24.

Backhaus, P. (2007), *Linguistic Landscapes: A Comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo*. Clevedon: Multilingual Matters.

Backhaus, P. (2006), Multilingualism in Tokyo: A Look into the Linguistic Landscape. in *International Journal of Multilingualism*, 3, pp. 52-66.

Baranova, B. e Fedorova, K. (2018), 'Invisible minorities' and 'hidden diversity' in Saint-Petersburg's linguistic landscape, in *Language & Communication* Volume 68, pp. 17-27.

Barthes, R. (2003), *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Einaudi.

Ben-Rafael, E. *et al.* (2006), Linguistic Landscape as Symbolic Construction of the Public Space: The Case of Israel, in *International Journal of Multilingualism*, 3, pp. 7-30.

Ben-Rafael, E. e Ben-Rafael, M. (2016), Schöneberg, Memorializing the persecution of Jews, in *Linguistic Landscape. An International Journal*, 2:3, pp. 291-310.

Bilkic, M. (2018), Emplacing Hate: turbulent graffscapes and linguistic violence in post-war Bosnia-Herzegovina, in *Linguistic Landscape. An International Journal*, vol.4:1, pp. 1-28.

Blackwood, R. J. e Tufi S. (2015), *The Linguistic Landscape of the Mediterranean: French and Italian Coastal Cities*, Palgrave Macmillan UK.

Blackwood, R. J., Lanza, E., Woldemarian, H. (2016), *Negotiating and contesting identities in linguistic landscapes*. London: Bloomsbury.

Blommaert, J. (2005), *Discourse: A Critical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.

Blommaert, J. (2009), *Ethnography and Democracy: Hymes' Political Theory of Language*, in *Text and Talk*, 29(3), pp. 257-276.

Blommaert, J. (2013), *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes: Chronicles of Complexity*, De Gruyter.

Blommaert, J. (2015), *Chronotopes, Scales, and Complexity in the Study of Language in Society*, in *Annual Review of Anthropology* 44(1), pp. 105-116.

Bourdieu, P. (1991), *Language and Symbolic Power*, Polity Press.

Canakis, C. (2018), *Contesting Identity in the Linguistic Landscape of Belgrade: An Ethnographic Approach*, in *Belgrade English and Literature Studies*, 10, pp. 229-258.

Cancellieri, A. (2013), *Hotel House, Etnografia di un condominio multietnico, Professionaldreamers*.

Cancellieri, A. e Morpurgo, D. (2020), *Nuovi spazi religiosi di origine immigrata: un rinnovato arcipelago del sacro tra riconoscimento e invisibilità*; in *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, Volume 2. Ledizioni.

Cancellieri, A. (2016), *New Religious Spaces of Difference: Resources and Risks in the New Italian Religious Landscape*. in G. Marconi & E. Ostanel (Eds.). *The Intercultural City: Migration, Minorities and the Management of Diversity*, pp. 79-88.

Carnevale, D. N. (2018), *I Cristianesimi ortodossi in Emilia Romagna: una mappatura*. in *I monoteismi in Emilia Romagna*, ed. Assemblea Legislativa Emilia Romagna, Bologna.

Calvi, M. V (2017), *Cibo e identità nel paesaggio linguistico milanese*, in *Parole per mangiare. Discorsi e culture del cibo*, (A cura di) I. Bajini, M.V. Calvi, G. Garzone, G. Sergio, LED, Milano, pp. 215-237.

Carr, J. R. C. (2019), *Linguistic landscapes*. in *Oxford Bibliographies in Linguistics*. Oxford University Press, New York.

Castiglioni, B. (2010), *Paesaggio e Popolazione Immigrata: il Progetto Link*, in “*materiali*” – *dipartimento di geografia*, università di Padova.

Celotti, N. (2018), *Una città: uno spazio linguistico traduttivo. Osservare Trieste*, in *Intervista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 20, pp. 43-58.

Cenoz, J. e Gorter, D. (2006), *Linguistic Landscape and Minority Languages*, in *International Journal of Multilingualism*, 3. pp. 67-80.

Colucci, M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia: Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci editore.

Coluzzi, P. e Kitade, R. (2016), *The languages of places of worship in the Kuala Lumpur area: A study on the “religious” linguistic landscape in Malaysia*, in *Linguistic Landscape An international journal*, 1(3), pp. 243-267.

Coulmas, F. (2009), *Linguistic Landscaping and the Seed of the Public Sphere*. in *Linguistic Landscape. Expanding the Scenery*, di Shahomy, E. e Gorter, D. (a cura di), Routledge, pp. 13-24.

Crevaschi, M. e Fioretti, C. (2016), *Diversity and interculturalism, a critique and a defence. Going through multiethnic neighbourhoods in Rome*, in *The intercultural city: Exploring an elusive idea*, pp. 109-121.

Cronin, M. (2006), *Translation and Identity*, Routledge.

D'Agostino, M. (2006), Segni, parole, nomi. Immagini della Palermo pluriethnica, in *La città e le sue lingue: Repertori linguistici urbani*, di de Biasi N. e Marcato C. (a cura di), Liguori Editore, pp. 207-222.

D'Agostino, M. (1996), Spazio, città, lingue. Ragionando su Palermo, in *Rivista italiana di dialettologia*, 20, pp. 35-87.

De Certeau, M. (1984), *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley.

De Certeau, M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma.

Fabietti, U. (2013), *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Carocci editore.

Fava, F. (2008), *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, FrancoAngeli Edizioni

Foucault, M. (1984), *Of other spaces: Utopias and heterotopias*. [Des Espace Autres, 1967]. Tradotto da Jay Miskowiec, in *Architecture, Mouvement, Continuité*, 5, pp. 46-49.

Gallina F. (2016), *The Italian Language in the Tanzanian LL: Between the Italian Way of Life and Mass Tourism*, in *Negotiating and Contesting identities in linguistic landscapes*. Blackwood, di Lanza e Woldemariam (a cura di), London: Bloomsbury, pp. 37-51.

García, O. e Otheguy, R. (2014), *Spanish and Hispanic bilingualism*. in *The Routledge handbook of Hispanic applied linguistics*, Routledge, pp. 639-658.

Garvin, R. T. (2010), *Responses to the Linguistic Landscape in Memphis, Tennessee: An Urban Space in Transition*, in *Linguistic Landscape in the City*, Blue Ridge Summit, Multilingual Matters, Bristol, pp. 252-272.

Giacalone, F. e Pala, L. (2005), *Un quartiere multiculturale: generazioni, lingue, luoghi, identità*, FrancoAngeli editore.

Gorter D. (2006), Introduction: The Study of the Linguistic Landscape as a New approach to Multilingualism, in *International Journal of Multilingualism* 3, pp. 1-6.

Gorter et al. (2012), *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, Palgrave-MacMillan, Basingstroke.

Governa, F. (2016), Spazialità molteplici. Aperture e ibridazioni fra territoriale e relazionale, in *urbanistica tre* n.10, pp. 19-24.

Grassi, P. (2020), «Puliamo San Siro»: lottare contro lo stigma territoriale in un quartiere di edilizia popolare di Milano. In *Archivio antropologico mediterraneo*, 22.

Grimaldi, P. (2012), *Cibo e rito. Il gesto e la parola nell'alimentazione tradizionale*, Sellerio editore, Palermo.

Grzech K. e Dohle E. (2018), Language Landscape. An Innovative tool for documenting and analysing linguistic landscapes, in *Lingue e Linguaggi* 25, pp. 65-80.

Gumperz, J. J. (1982), *Discourse strategies*, Cambridge University Press.

Hanauer, D. I. (2012), Occupy Baltimore: A Linguistic Landscape Analysis of Participatory Social Contestation in an American City, in *Conflict, Exclusion and Dissent in the Linguistic Landscape*, pp. 207-222.

Hannerz, U. (1996), *Transnational Connections. Culture, People, Places*, Routledge.

Hassa, S. e Krajcik C. (2016), Un peso, mami: Linguistic Landscape and Transnationalism Discourses in Washington Heights, New York City., in *Linguistic Landscape. An International Journal* 2(2), pp. 157-181.

Heinrich, P. (2021), Urban Translation and the 2020 Tokyo Games, in *The Routledge Handbook of Translation and the City*, pp. 131-145.

Helot, C. et al. (2012), *Linguistic Landscape, Multilingualism and Social Change*, Peter Lang, Frankfurt.

Hernandez, L. et al. (2017), *From Linguistic Landscape to Semiotic Landscape: Indigenous Language Revitalization and Literacy*, in *Studie Z Aplikovanè Lingvistiky* 2/217, pp. 7-21.

Higgins C. (2017), *Space, place, and language*, in *The Routledge Handbook of Migration and Language*, Routledge.

Hopkyns S. e van den Hoven M. (2021), *Linguistic diversity and inclusion in Abu Dhabi's linguistic landscape during the COVID-19 period*, in *Multilingua* no. (2021), de Gruyter.

Hornsby, M. e Vigers, D. (2012), *Minority Semiotic Landscapes: An Ideological Minefield?*, in *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, palgrave macmillan, pp. 57-73.

Huebner, T. (2006), *Bangkok's Linguistic Landscapes: Environmental Print, Codemixing and Language Change*, in *international Journal of Multilingualism* 3(1), pp. 31-51.

Huebner, T. (2009), *A framework for the linguistic analysis of linguistic landscapes*, in Shohamy & Gorter, eds., pp. 70-87.

Hult, F. (2009), *Language ecology and linguistic landscape analysis*, *Linguistic Landscape. Expanding the Scenery*, di Shahomy, E. e Gorter, D. (a curda di), Routledge, pp. 88-104.

Hymes, D. (1996), *Ethnography, linguistics, narrative inequality: Toward and understanding of voice*, Taylor & Francis, London.

Inya, B. (2019), *Linguistic Landscape of Religious Signboards in Ado Ekiti, Nigeria: Culture, Identity and Globalisation*, in *Theory and Practice in Language Studies* 9(9), pp. 1146-1159.

Kochav, S. (2018), *The Linguistic Landscape of religious expression in Israel*, in *Linguistic Landscape. An international journal* 4(1), pp. 29-52.

Kymlicha, W. (2010), The rise and fall of multiculturalism? New Debates on inclusion and accommodation in diverse societies, in *International Social Science Journal* Vol.61 Issue 199, p. 97-112.

Landry, R. e Bourhis, R. Y. (1997), Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality An Empirical Study, in *Journal of Language and Social Psychology* 16, pp.23-49.

Landone, E. (2015), Polilinguismo nella scrittura murale urbana. Note sulla lingua spagnola, in *Lingue e Linguaggi* 15, pp. 177-199.

Leeman, J. e Modan, G. (2009), Commodified language in Chinatown: A contextualized approach to linguistic landscape, in *Journal of Sociolinguistics* 13(3), pp. 332-362.

Leeman, J. e Modan, G. (2010), Selling the City: Language, Ethnicity and Commodified Space, in *Linguistic Landscape in the city, Multilingual Matters*, pp. 182-197.

Lefebvre H. (1991) *The Production of Space*, Basil Blackwell.

Lemke, J. L. (2000), Across the Scales of Time: Artifacts, Activities, and Meanings, in *Ecosocial Systems, in Mind, Culture, and Activity*, Vol. 7 (4), pp. 273-290.

Lou, J.J. (2007), Revitalizing Chinatown into a heterotopia: A geosemiotic analysis of shop signs in Washington, D.C.'s Chinatown. In *Space and Culture*, 10, pp. 170-194.

Lou, J.J. (2009), *Situating linguistic landscape in time and space: A multidimensional study of the discursive construction of Washington, DC Chinatown*, Georgetown University. ProQuest Dissertations Publishing.

Lou, J. J. (2016), *The Linguistic Landscape of Chinatown: A Sociolinguistic Ethnography*, Multilingual Matters.

Maggioli M. (2015), Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio, in *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2, pp. 51-66.

Maly I. (2016), Detecting social changes in times of superdiversity: an ethnographic linguistic landscape analysis of Ostend in Belgium, in *Journal of Ethnic and Migration Studies* 42, pp. 703-723.

Maly, I. e Blommaert J. (2019), Digital Ethnographic Linguistic Landscape Analysis (ELLA 2.0), in *Tilburg Papers in Culture Studies*, 233.

Malinowski, D. (2009), Authorship in the linguistic landscape: A multimodal-performative view. in *Linguistic Landscape. Expanding the Scenery*, di Shahomy, E. e Gorter, D. (a cura di), Routledge, pp. 107-125.

Malinowski, D. (2015), Opening spaces of learning in the linguistic landscape, in *Linguistic Landscape. An international journal*, vol.1 (1-2), pp. 95-113.

Mamadouh, V. (2018), Transient linguistic landscapes of activism: Protesting against austerity policies in the Eurozone, in *The Politics of Multilingualism: Europeanisation, globalisation and linguistic governance*, pp. 11-142.

Mantovan C. e Ostanel E. (2015), Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre, Franco Angeli.

Massey, D. (2005), *For Space*, Sage, London.

Monnier, D. (1989), *Langue d'accueil et langue de service dans les comparés à Montréal*, Québec: Conseil de la Langue Française.

Moriarty, M. (2014), Languages in motion: Multilingualism and mobility in the linguistic landscape, in *International Journal of Bilingualism* 18(5), pp. 457-463.

Muth, S. (2016), Street art as commercial discourse: commercialisation and a new typology of signs in the cityscapes of Chisinau and Minsk, in *Negotiating and Contesting identities in linguistic landscapes*, Bloomsbury, pp. 19-36.

Nave, S. (1983), 16 dicembre 1943 - quarant'anni dopo: Arcella e Padova nel 40. anniversario delle incursioni aeree 1943-'45, tipo-litografia Armena, Padova.

Novello, E. (2011), Uno spazio una memoria. L'area ex *Saimp* di Padova, Grafiche Erredici, Padova.

Ostanel, E. (2013), Via Anelli a Padova: l'ambivalenza di vivere ai margini, in *Mondi Migranti* Dicembre 2013.

Otsuji, E. e Pennycook, A. (2010), Metrolingualism: Fixity, Fluidity and Language in Flux, in *International Journal of Multilingualism* 7(3), pp. 240-454.

Otsuji, E. e Pennycook, A. (2015), Making scents of the landscape, in *Linguistic Landscape. An international journal* 1(3), p. 191-212.

Pace, E. (2013), Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole, Carocci editore.

Papen, U. (2012), Commercial discourses, gentrification and citizens' protest: The linguistic landscape of Prenzlauer Berg, Berlin, in *Journal of Sociolinguistics* 16(1), pp. 56-80.

Razzelli, N. (2015), Lo spazio e la sua rappresentazione, in *L'Antartide nell'immaginario inglese: Spazio geografico e rappresentazione letteraria*, Ledizioni, Milano.

Rhazzali, K. e Equizi, M. (2013), I musulmani e i loro luoghi di culto, in *Le religioni nell'Italia che cambia Mappe e bussole*, Pace, E. (a cura di), Carocci, pp. 47-63.

Rosebaum, Y. et al (1977), English on Keren Kayemet Street, in *The Spread of English*, Rowley, MA, pp. 179-196.

- Saracini, L. (2002), Padova Nord storia di un quartiere, edizioni maremagnum.
- Scaglione, F. (2017), Dialetto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo, in *Dialetto. Uno nessuno centomila*, di Marcato G. (a cura di), pp. 185-196.
- Scandurra, G. (2018), Cosa sarà delle nostre periferie? Conflitti urbani e aree marginali, in *Theomai*, no. 37, pp. 20-40.
- Scollon R. e Scollon S. (2003), *Discourses in Place: Language in the Material World*, Routledge.
- Semi, G. (2004), Il quartiere che (si) distingue. Un caso di "gentrification" a Torino, in *studi culturali* 1/2004, pp. 83-108.
- Semi, G.(2010), *L'osservazione partecipante, il mulino*.
- Shiri S. (2015), Co-Constructing Dissent in the Transient Linguistic Landscape: Multilingual Protest Signs of the Tunisian Revolution, in *Conflict, Exclusion and Dissent in the Linguistic Landscape*, pp 239-259.
- Shohamy, E. (2006), *Language Policy. Hidden Agendas and New Approaches*, Routledge.
- Shohamy E., Gorter D. (2009), *Linguistic landscape: expanding the scenery*, New York Routledge, 2009.
- Spagna F. (2018), *Il nostro quartiere profuma di spezie. Antropologia urbana all'Arcella*, CLEUP.
- Spolsky, B. e Cooper, R. L. (1991), *The Languages of Jerusalem*, Oxford: Clarendon.
- Spolsky, B. (2003), Religion as a site of language contact, in *Annual Review of Applied Linguistics* 23, pp. 81-94.
- Spolsky, B. (2008), Prolegomena to a sociolinguistic theory of public signage, in *Linguistic Landscape. An international journal*, Routledge, pp. 33-47.

Strathern M. (1987), The limits of auto-anthropology, in Jackson A. (ed.), *Anthropology at home*, pp. 59-67.

Stroud, C. e Mpendukana, S. (2009), Towards a material ethnography of linguistic landscape: Multilingualism, mobility and space in a South African township, in *Journal of Sociolinguistics* Volume 13, Issue 3, pp. 363-386

Stroud, C. (2016), Turbulent Linguistic Landscapes and the Semiotics of Citizenship, in Negotiating and Contesting Identities in *Linguistic Landscapes*, Bloomsbury Academic, pp. 3-18.

Szabó, T. P e Troyer R. A. (2017), Inclusive ethnographies. Beyond the binaries of observer and observed, in *Linguistic Landscape. An international journal* 3:3, pp. 306-326.

Tani, I. (2018) Paesaggio linguistico e atmosfere, alcune riflessioni metodologiche, in *Lingue e Linguaggi* 25, pp.107-123.

Tran, T. T. (2019), Pho as the embodiment of Vietnamese national identity in the linguistic landscape of a western Canadian city, in *International Journal of Multilingualism* 18(2), pp. 1-17.

Trumper-Hecht, N. (2010), Linguistic Landscape in Mixed Cities in Israel from the Perspective of 'Walkers': The Case of Arabic, in *Linguistic Landscape in the city*, pp. 235-251.

Thurlow, C. e Jawroski A. (2011), Tourism discourse: Languages and banal globalization, in *Applied Linguistics Review* 2, pp. 285-312.

Tuan, Y. (1991), Language and the Making of Place: A Narrative-Descriptive Approach, in *Annals of the Association of American Geographers* Vol. 81, Issue 4 p. 684-696.

Umberti-Bona, M. (2016), Esempi di Eteroglossia nel paesaggio linguistico milanese, in *Lingue Culture Mediazioni*, vol.3 n1, pp. 151-166.

Van Mensel L. et al (2017), Linguistic Landscapes, in *The Oxford Handbook of Language and Society*, pp. 423-449.

Vertovec, S. (2007), Super-diversity and its implications, in *Ethnic and Racial Studies* Volume 30 (6), pp. 1024-1054.

Wacquant, L. (2007), Territorial Stigmatization in the Age of Advanced Marginality, in *Thesis Eleven*, Vol. 91, 1.

Waksman, S. e Shohamy E. (2016), Mediating LL: Focus on Tour Guides, in *Linguistic Landscape International Workshop 8*.

Wee, L. e Goh R. (2019), Language, Space and Cultural Play. Theorising Affect in the Semiotic Landscape, Cambridge Academic.

Sitografia (siti consultati in data 19/09/21)

Arcellatown

<https://arcellatown.com>

Elezione della Commissione per la rappresentanza delle persone padovane con cittadinanza straniera

<https://www.padovanet.it/informazione/elezione-della-commissione-la-rappresentanza-delle-persone-padovane-con-cittadinanza>

Padova in cifre. I dati dell'Annuario statistico comunale e informazioni statistiche sulla città.

<https://www.padovanet.it/informazione/padova-cifre>

Padova: liberato un nuovo spazio. È nata “berta”, casetta del popolo.

<https://www.radiondadurto.org/2019/05/03/padova-liberato-un-nuovo-spazio-e-nata-berta-casetta-del-popolo/>

Padovanet NO PROFIT.

<http://www.padovanet.it/noprofit>

Progetto Arcella in a Day

<https://www.padovanet.it/notizia/20210510/progetto-arcella-day>.

Sri Lanka a Padova, il mistero sacro di Antonio

<https://messaggerosantantonio.it/content/sri-lanka-padova-il-mistero-sacro-di-antonio>

Viviamo L'Arcella

https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Programma%20domenica%20sostenibile%2013%20maggio_def_0.pdf